MOREA,
NEGROPONTE,
&c.

MEMORIE ISTORIOGRAFICHE DE' REGNI DELLA MOREA, NEGROPONTE

e Littorali sin' à Salonichi

Accresciute in questa Seconda edizione

Nel Laboratorio del P. M. Coronelli *Cosmografo* *Della* Ser. Republica di Venezia

Con Privilegio dell' Ecc.mo Senato per anni XXV

Si vende alla Libraria del Colosso sul Ponte di Rialto

ALL' ILLUSTRISS. ET ECCELLENT. S.S.

GIROLAMO BASADONNA NICOLO' VENIER GIROLAMO GRADENIGO

Procuratori di San Marco, e Rifformatori dello Studio di Padoua.

Ench' io sappia, che per scriuere le presenti Memorie Istoriografiche de Regni della Morea, Negroponte, &c. *non men' illustri per*

condizione di natura , che gloriofi per l' antica lor ſoggezione al ſempre magnanimo , e Sereniſsimo Veneto Dominio , altre penne non potrebbero ſupplire , che quelle della fama , perche vergando queſte sù fogli eterni regiſtri immortali , non poſſono laſciar à Poſteri , che monumenti più ſtabili degl' Aſtri fiſſi del Firmamento . Non reſta però , che non riſolui ancora farle comparire in queſta prima riſtampa notabilmente accreſciute nella materia , & elaborate ne diſegni , ben certo , che quando dalla preclara virtù , e Procuraroria dignità di V.V. E. E. venghin' aggradite , e protette , ſiano per difenderſi dalle tenebre dell' obliuione , come ſe foſſero ſcritte con vn raggio del So-

le.

le; le dedico perciò, & ossequiosamente consacro alla generosità di V.V. E.E. perche nell' incontro de vostri preciosissimi fauori habbin à stabilirsi la desiderata fortuna, per la quale dourò perpetuamente rassegnarmi.

Di V.V. E.F.

Riuerentissimo Seruo.
F. V. Coronelli.

TA-

TAVOLA

De luoghi principali, de quali si tratta nella present'Opera.

A

C

Co-

E

F

G

Ilso:

I

L

M

N Na-

N

P

S

T

V

Z

INDI-

ONTE
Cefalon
Zante
A R E
G E O
DI CANDIA
DI CANDIA

DELLA MOREA
PARTE PRIMA.

Doue si dimostra esser Penisola: si tratta della varietà de nomi con quali s'addimanda: s'esprime colla quantità dell'estensione la qualità della sua figura: s'apportano le diuisioni antiche, e moderne delle sue proprie Prouincie: si rappresentano i Confini, e nell'vltimo vi s'aggiungono curiosi ragguagli della medema.

E Chersoneso, ò Penisola dicesi quella parte di Terra, che confinata dall'acque per solo vn'Istmo al Continente s'vnisce; meritamente Penisola chiamar si deue la *Morea*, se circuita d'intorno dall'onde, giace da Settentrione per solo l'Istmo di Corinto all'Achaia congiunta: Questa, ch'è deliciosa porzione della Grecia, non vnico nell'andar de secoli ne riportò il nome, poiche oltre *Morea*, ch'è il più comune, *Argos*, *Apia*, e *Peleponneso* anco appellò-

si . La sua propria figura , che sembra per appunto vna fronde di Moro , ò Platano , fù fondamento reale per cui gl'vltimi Imperadori di Costantinopoli *Morea* l'addimandassero ; non così asseriscono però altri , mentre esprimono essere deriuato tal vocabolo dalla parola *Romea* , cangiata con translatione di lettere in Morea dai Greci , chiamati Romei, quasi Romani , in que tempi , ch' vbbidiuano al Soglio di Costantinopoli , *a* Città all'hor detta nuoua Roma , il Doglioni dice, ch'acquistasse questo nome dall'inuasioni , che vi fecero i Mori . Argo , ò Argos Strabone insinua , che fosse chiamata anticamente à causa d'vna Città famosa del medesimo nome , qual conteneua ; & Egialea da Egialeo Rè famoso de Sicionij ; *b* Secondo Apollodoro , e Plinio 1647 anni pria che sorgesse con suoi Natali Christo , Appia fù nominata da Apis terzo Rè degl'Argiui , che regnò gl'anni della Creatione del Mondo 2307 sin l'anno 2342 ; che

a *Qual denominatione continuò sin à Costan. Magno.* *Compendio Hist. vniuer. di Nicolò Dolgioni p. 11.*

che fù Pronipote d'Egialeo.dopo 420 anni prese il nome di Peleponneso da Pelope figliuolo di Tantalo Rè di Frigia, e di Tagete, assai noto, e per la spalla d' auorio, e per gl' incesti commessi colle proprie figlie. La sua estensione nella quale in conformità all'accennato di sopra, porta la somiglianza d'vna fronde di Platano, ritrouasi trà il fine del grado 35, e principio del 38. di latitudine Settentrionale, & il fine delli gradi 37, e 51. di longitudine; numerando il primo Meridiano nella parte più occidentale dell'Isola di Ferro.

Quanto poi alla circonferenza non mancano frà gl' Auttori opinioni discordi, poiche aumentandola l' vno, l' altro la ristrigne; Isidoro li prescriue il circuito di soli 363 miglia; Il Bordone vuole s'auanzi à 563, qual numero il Porchacchi l'accresce di dieci, asserendo esser il suo giro di 573 miglia. Bleau, Sagredo, e Vianoli n'assegnanó 600. Baudrand per fine Geografo prouetto de nostri tempi esprime non inoltrarsi il circuito, che di 550.

Strabone assegna 1400. Stadij, ne quali consista la sua maggior lunghezza; al che si conforma il Sagredo, misurando questo con 170. miglia l'interuallo dell'Istmo à Modone; Baudiand la computa vantaggiosa di cinque miglia, principiando da Capo Schili, sin' à Castel Tornese; e la larghezza sua con misura non eccedente à 150 miglia la dimostra trà Corinto, e Capo Matapan.

I Geografi più sperimentati contemplando Penisola si nobile, applicòrno ogn'esatezza per distinguer nella medema quelle parti, che come cospicue, sarebbero state anco più proprie à renderla del tutto illustre; al riferire di Pausania, fù vn tempo compartita in cinque portioni, de quali la prima s' apparteneua agl' Arcadi, che comprendeuano gl' Hellei; la seconda agl' Achei; le tre altre à Doriesi. Tolomeo, & altri in otto Prouincie la diuisero, cioè Achaia propria, Arcadia, Argia, Corintia, Elide, Laconia, Messenia, e Sicionia, ò Sicionide.

L'Achaia propria confinaua da Setten-

tentrione col Golfo di Lepanto; da Occidente col Mar Ionio; da mezzo giorno coll'Elide, & Arcadia; e da Oriente colla Sicionia; Patrasso poi vantaua per sua capitale.

L'Arcadia (che come frà Terra, così immune dall'acque del Mare, hauea da Oriente per termine l'Argia, e Laconia, con il Monte Oronio; da Occidente l'Elide, & il Monte Flore; da Settentrione l'Achaia propria, & il Monte Stinfali, & à mezzo giorno la Messenia, & il Monte Tagete. Per sua Città principale riteneua Megalopoli, che vuol dire Atta grande, posta alle radici del Monte Coronio, hoggidì detta il Casal Londari.

L'Argia da Oriente spiraua col Golfo di Napoli di Romania, e Mar Egeo, da Occidente coll'Arcadia, da mezzo giorno colla Laconia, e da Settentrione con il Golfo d'Engia; per Metropoli vantaua Argos;

La Corintia, ch'era estesa nella parte più boreale del Pleleponneso, hauea il posto trà la Sicionia all'Occaso, e l'-

Argia à mezzo giorno , & Oriente , & era feggionta dall' Achaia per l' Istmo , e Golfo di Lepanto . da Corinto prese il suo nome , che fù figliolo di Gioue , ò di Epipeo , che lo diede anco alla sua Città Primaria.

L' Elide limitaua à Settentrione coll'Achaia propria, ad' Oriente coll' Arcadia, à mezzo giorno colla Messenia , & all' Occidente col Mar Ionio : Altresi Polibio, e Strabone nominorno questa Prouincia, Elea , e Cauconia , la di cui Città matrice chiamauasi col nome stesso d' Elide;

La Laconia terminaua à mezzo giorno, parte col Golfo di Colochina , e parte con quello di Corone ; ad' Oriente col Golfo di Napoli di Romania , à Settentrione coll' Argia , ad' Occidente coll' Arcadia , e Messenia . Sparta haueа il freggio d' essere la sua primitiua.

La Messenia era posta nella parte Meridionale trà la Laconia all' Oriente , e l'Elide all' Occidente ; à Settentrione haueа l'Arcadia , & occupaua il sito intermedio al Golfo di Coron , e quello di Zonchio ; Messene era la sua preeminente.

La

La Sicionia, ò Sicionide, Prouincia la piu ristretta, riceuea il nome dalla sua Capitale, che così chiamauasi; ad'Oriente confinaua colla Corintia, all'Occidente coll'Achaia propria, à Settentrione col Golfo di Corinto; & à mezzo giorno coll'Arcadia.

Pomponio Mella lib. 2. cap.3.distingue tutta la Morea in sei Prouincie, cioè Argia, Laconia, Messenia, Achaia, Elide, & Arcadia.

Hoggidì secondo il Moreri, e Baudrand diuidesi solo in quattro Prouincie, qual ordine di diuisione segue l'erudito Cantelli nella sua Geografia vniuersalmente con applauso abbracciata.

Oue s'estendeuano altre volte l'Achaia propria, Sicione, è Corinto, sotto titolo del Ducato di Chiarenza viene riconosciuta la prima, quale tiene per confini da Settentrione il Golfo di Lepanto, da mezzo giorno la Prouincia di Beluedere.

Tiene questa Prouincia molte Città, & alquanti luoghi; Patrasso è la principale, à cui segue Chiarenza, Camintza,

Castel Tornese, & altri de quali non si sà mentione, mentre nella seconda parte vi saranno le particolari notitie d' ogni Paese.

Li Promontorij più famosi sono Capo Rio, la di cui condizione è ingionta ne ragguagli del Golfo di Patrasso.

L' altro è il Capo da Bordone chiamato di Chiarenza, da Tolomeo, e Strabone Araxus Promontorium, quale si spinge nel Mar Ionio non molto lungi dalle bocche del fiume Larissus, trà il Golfo di Patrasso, e quello di Chiarenza.

L' vltimo ver mezzo giorno è Capo Tornese detto da Strabone Chelonates Promontorium, da Theuetus Capo Thorice, e da Sofiano Capo Chlumutzi, anch' egli auanzato nel Mar Ionio trà il Golfo di Chiarenza, e quello d' Arcadia.

La seconda Prouincia, c' hà titolo di Beluedere estendesi la doue era l' Elide, e la Messenia: da Settentrione confina questa col fiume Carbon, per cui viene diuisa dalla Prouincia di Chiarenza, da mezzo giorno contermina col Golfo di

Co-

Coron, da Oriente col Braccio di Maina, e dall' Occidente ſpira con i Golfi d' Arcadia, e di Zonchio; include molte Città, e Paeſi, trà quali vanta il primo luogo Modon, Coron, Calamata, e Nauarin ſono gl' acceſsorij.

Li Promontorij più celebri ſono Capo Iardan, da Tolomeo Ichthus Promontorium detto, qual' è il primo più Settentrionale.

Capo Zonchio detto da Pauſania Coryphaſium Promontorium.

Capo Sapienza, ò Capo Gallo chiamato da Tolomeo Acritas Promontorium.

La Terza Prouincia porta nome di Saccania, ò Romania minore, & occupa per appunto l' eſtenſione dell' antica Argia: Hà i ſuoi termini, da Settentrione col Golfo di Lepanto, con quello d' Engia, e coll'Iſtmo; da mezzo giorno col Braccio di Maina, e col Golfo di Napoli; e da Occidente parte col Ducato di Chiarenza, e parte colla Tzaconia. Napoli di Romania è la Metropoli; gl'altri luoghi ſono Argos, è Corinto.

La

La palude di Lerna, oue l'Hidra di ſette Teſte fù da Hercole vccisa, ſi rende pur memorabile in queſta Prouincia;

Fauola fù queſto Moſtro, mà è ben verità, che quiui ſette Fratelli aſſaſſinauano il Paeſe, perilche vſcito Ercole alla difeſa, incontrandone vno l'atterrò, poi trouando gl'altri, à due, à due, tutti gl' vcciſe; onde finſero i Poeti per queſti ſette Fratelli eſtinti, eſsere ſtati reciſi i ſette capi all'Idra.

Vn ſolo Promontorio, mà di ſingolar memoria hà queſta Prouincia, con varij nomi paleſe. Capo Schili lo chiama Plinio, Scylæum, e Piethon Promontorium lo dice Pauſania, Scillium Tolomeo, Sygillo Fauolio, Scylli Soffiano, Damala Villanouano, qual coll'altro detto delle Colonne nell'Attica oppoſtogli, vien à formare la bocca del Golfo d' Engia.

La quarta Prouincia, che permutato il nome di Laconia in Zaconia, e Braccio di Maina viene queſt'hoggi ſotto detti vocaboli riconoſciuta; eccede in grandezza le tre antecedenti, & è la più eſteſa nella parte Meridionale verſo il Mare; il

ſuo

suo titolo primario fù l' Elegia de Lelex primo, ch' in qualità di Rè la comandaua; Virgilio, & altri Poeti l'addimandorno pure Oebalia, da Oebalo suo Signore, e secondo Strabone fù chiamata anco Argos; all' Austro è bagnata dal Golfo di Calamata, e parte da quello di Colochina: à Leuante dal Golfo di Napoli di Romania: all' Occaso confina colla Prouincia di Beluedere, ed' in parte col Ducato di Chiarenza.

Gran rupi, e balze riempiono questa Prouincia, onde come frequenti le Cauerne così la soggettano ad' assidui terremoti; sono però dette concauità assai più numerose appresso il Monte Taigete, hoggidì dalla parte di Misitra chiamato *Vouni tis Misitras*, e da quella della Maina *Voutri tis Portais*.

Nascono parimente quiui Cani di non mediocre stima, de quali il Zayman Bacchi, ò Gran Venatore del Sultano ne raccoglie in ciascun' anno buon numero per diletto del gran Signore; nè euui Turco titolato, qual non n'habbi alcuno appresso di se.

Iluo-

I luoghi principali di questa Prouincia sono Maluasia, Misitra, Zarnata, Chielefa, Vitulo, Passaua, & altri, de quali si leggerà à suo luogo.

Li suoi Promontorij sono Capo di Matapan, del quale si darà distinta contezza nelle notizie di Maina. Capo Onugnato, ò Mascella d'Asino, lontano da C. Rampani 200. stadij, ou'altre volte si vedeua il Tempio di Pallade fabricato da Agamenone. Capo Malea, che verso Ostro sirocco s'auanza nel Mare di Candia, celebre non solo per la bontà delle sue Vigne, che formidabile à Nauiganti per sue secche; Tolomeo lo chiama Malea, Plinio Maleum, Heschius Promaleum, Sofiano Capo Melio. Li Marinari al raporto di Bredebachius *Ale di San Michiel*, Brietio Capo Malio di Sant' Angelo, quale secondo Baudrand è lontano dieci miglia da Cerigo, 90 da Napoli, 70 da Sparta, 60 da Candia, del quale ne scriuono Virgil. lib. 5. Aeneidos. Ouid. lib. 2. Amoris; Baudrand Geog. Vniu. sub lit. M. Laurembergh Grecia pag. 164.

DEL-

DELLI MONTI.

TRà gli alti monti di questa Penisola numerasi quello di Foloe, vicin' al quale situauasi altre volte la Città d'Olimpia fauoleggiata da Poeti stanza de Centauri; origine di tal nome sù Ercole, qual'atterrato il Leone Nemeo, l'Idra di Lerna, & il Cingiale d'Euinante à caso gionse in questa Montagna, ou' alloggiò in vna spelonca del Centauro Foloe, dà cui sù cortesemente riceuuto, e conuitato, dandoli da gustare vn perfettissimo vino, che teneua nascosto perche alcuno non lo sapesse. Passando alcuni altri Centauri à caso per questo luogo, sentito l'odore del vino, entrarono con violenza nella cauerna, e Foloe tosto si nascose; Ercole vedutosi assalito dalli Centauri, saltò in piedi, si schermì, molti n'vccise, e gl'altri se ne fuggirono per la paura. Restò Foloe ammirato del valo-

valore di questo , e maneggiando le saette colle quali vccise l' Idra vna glie ne cadde in vn piede , dal di cui colpo restò atterrato , & vcciso. Dispiacque molto tal caso ad' Ercole , che per gratitudine dell' albergo, lo seppelì nel medemo luogo , chiamando quel Monte col nome del Centauro Foloe . Gli altri Monti più celebri sono il Cilleno , il Liceo, il Parthenio , il Menalo , e Sepia ; di questi il più alto è il Cilleno posto vicin' à quello di Calidoria, nella cima del quale si conseruano le vestigie del Tempio di Mercurio , per questo chiamato Cillenio , mentre dicono sortisse questo nome dà Cilleno figliuolo d' Eleate. Il Liceo , che pianta le sue radici nella Tzaconia hà di memorabil' il luogo, ou' il Tiranno Aristocrate fù da Lacedemoni lapidato. Hà contiguo il Monte Menalo rinserrato da folte boscaglie, comodo per la pastura d' armenti, per la di cui amenità, fù consecrato al Dio Pan , si come il Monte Cilleno , che significa Virginale fù dedicato al medemo Nume . Il Monte Sepia è quello , oue secondo

Pau-

Pausania, restò veciso Epito figliuolo di Eleate da morso di velenoso Serpente. La costa del Ducato di Chiarenza vien guardata nel Settentrione dal Monte hoggidì nominato Poglizi, dal Tempio di Diana, ch'iui s'ergeua, prima chiamato Geronte, poi Stinfale dal nome anco d'vna Ninfa figliuola d'Arcade, ò dagl'augelli, che fieri, e grandi quiui habitauano detti Stinfalichi, che diuorauano gl'huomini, che furono non sò se fugati, ò veciſi da Ercole. Verso il Leuante trà la Saccania, e la Tzaconia è il Monte Cronia volgarmente chiamato Greuenos, nel di cui fine verso Settentrione innalzauasi il tempio di Lucina, e Fesipoli, così denominato dall'Idolo, al quale sacrificauano gl'Elei: la Pietra Cilindra, che staccasi dalli dirupi ogni qual volta è l'aria turbata da tuoni, hà in questo Monte la sua origine. Nella Prouincia di Beluedere solleuasi il Monte già detto Mintia, ò Mente, hoggidì chiamato Olonos, che guarda à mezzo giorno il Golfo di Coron, dà Settentrione il fiume Alfeo: Da vna Concubina di Plutone heb-

be questo nome, che cercata da Proserpina gelosa, quiui fù conuertita nell'herba menta, ch' in abbondanza copre tutto questo Monte, in proua di che giacciono quiui distrutti i fontuosi tempij di Plutone, e Proserpina. Il picciol Monte Neris dilata le sue radici nella Saccania, e quello di Nonacre nella Tzaconia, alli piedi del quale scorrono in picciolo riuolo l'acque del Stige, fatale à chi ne beue, tutto che l'acqua sia bella, e cristallina, espresso da Poeti per vn fiume d'Inferno; nella medema Prouincia ou' hà la sua origine il fiume Inaco, v' è ancora il Monte Artemisio, creduto il Partenio, chiamato col primo nome dall'abbandonza, che questo tiene dell'herba Artemisia. Il più illustre, e famoso di tutta la Grecia, che da Polibio è rassomigliato all'Alpi, è il Monte Taigette, hoggidì con altro nome chiamato Borta, quale s'estende nella Prouincia della Tzaconia non molto lungi dal fiume Tenaro, e vicino all' Eurota, che scorre per Misitra, ripieno di Cerui, Capre Orsi, Cingiali, ed'altri animali seluaggi:

Traſ-

Trasse il suo nome da Taigete figliuola di Lacedemone stuprata con violenza da Gioue, che per la perduta onestà di se stessa fù homicida: fù questa Montagna dedicata à Bacco, ad'Appolline, à Cerere, & à Diana, e dalle sue viscere si cauano ottime pietre per aguzzare coltelli.

DELLI FIVMI.

Opo il racconto de Monti, che dilatano le sue radici per questo Regno, parmi conueniente inserire quiui li Fiumi, che per il medemo scorrono; trà essi numerasi nel Ducato di Chiarenza il Fiume volgarmente detto di Carbon, da Sofiano Orsea, da Strabone Alpheus, da Tolomeo Alpehius, da altri Strimphalus, & Nictymus Fluuius, nel quale cadono 140 Torrenti, e Riui vantando nelle proprie acque la virtù di sanare le volatiche; di detto Fiume parlano pu-

re i Poeti, e vogliono, che per meati fotto il Mare, pafsando per il Golfo d' Arcadia incontro all' Ifole Strofadi, corra ad'vnirfi col fonte d' Aretufa in Siracufa Città della Sicilia; riceue nel fuo feno altri fiumi minori, trà quali vi fono il Celadon, l'Erimante, el'Amarinte. Da Alfeo defcendente da Tebba prefe il nome vccifo c'hebbe il Fratello Cerçafo, quale cercando fuggire dal furore de Popoli dell'Arcadia, difperando di non poterfi faluare per hauerli alle fpalle, fi gettò in quefto fiume, oue reftò dall'acque fommerfo; prima però diceuafi Strimphel da vn figlio di Marte: quefto puòfi chiamare l'Anteo de Fiumi, che molte volte nella Terra feppellendofi, pöi più orgogliofo riforge.

Porta feco gran fama il Fiume *Eurotas*, hoggidì chiamato *Vafili potamos*, altresì detto *Iris* da Niger, e da Plutarco *Hemerus*, e *Martathon* qual fcorre nel mezzo à Mifitra, e sbocca nel Golfo di Colochina, traendo la fua origine dalla medema forgente del Fiume Carbon; Il nome d' Eurotas tanto celebre appref-

presso gl' Antichi, l'ottenne da Eurota terzo Rè de Lacedemoni; ò sia perche come riferisce Pausania questo Principe facesse aggiugnere qualche Canale al fiume per raccogliere tutte l'acque, ch' inondauano il Paese, ò sia perche al riporto di Plutarco; hauendo questo medemo Rè perduta vna battaglia intrapresa contro il superstitioso costume de Lacedemoni, auanti il Plenilunio, si gettasse per disperatione in detto Fiume, permutato à causa d'accidente s' infausto dal nome *Himero* in quello *d'Eurotas*, quanto al nome medemo de *Vasilipotamos*, quelli del Paese attestano, che voglia dire *Fiume Imperiale*, impostogli dalli Despoti della Morea di sangue Imperiale, che per l'ordinario faceuano la sua residenza à Misitra, e frequentemente si prendeuano piacere di deliciarsi colla caccia alle sponde di questo fiume, li Lacedemoni lo chiamauano *Fiume Imperiale* per accrescere maggior lustro alli Despoti, e Despones, titolo qual dauasi alle spose de medemi Principi. Ritiene detto Fiume, anco quest' hoggi l' antiche qualità

deliciose scherzandogli d'intorno à gran frequenza schiere de Cigni, rari non meno nella beltà, che nel candore, perilche presero motiuo i Poeti latini di chiamarlo *Olorifer*, onde cantò Statio.

Taygetique falanx, & olloriferi Eurotæ

abbondando parimenti le sue riue di lauri, perciò da Poeti medemi fù consagrato ad'Appolline; l'Estate non merita nome di Fiume, perche penurioso d'acque, sembra più tosto limpido ruscello: l'Inuerno ingrossato dalle pioggie, trapassa per il più i limiti proprij, Altre volte ritenea al lato sinistro la Terra *Ormoas*, detta da Strabone, e Plinio *Acria*.

Scorre parimenti per la Tzaconia il Fiume Inaco, che nasce dal Monte Crouia, hoggidì chiamato Planizza, altre volte detto Cramauor, poi Haliacmon, e finalmente Inaco dal figlio d'Oceano, e di Tetis, quale per la figlia violata da Gioue, dicendo male di quel Dio, fù tormentato da vna fiera, che lo rendè pazzo, onde disperato gettandosi in questo fiume con la sua morte diede vi-

ta

ta al nome del medemo.

Frà il fiume Inaco, e la Saccania ritrouansi quelli di Lincea; Astoria, ò Stella, & Erasin, che precipitano per il Monte Stinfale.

Non è degl'inferiori il fiume Spirnazza detto da Nigro Stomio; da Strabone, e Plinio Pamisus, e da Tolomeo Panysus, quale sbocca nel Golfo di Coron vicin'à Calamata.

DELLI CONFINI.

HA per confini questa Penisola il Mar Ionio, quello di Sapienza, & Egeo, quali riceuono diuersi nomi, che saranno tutti ordinatamente espressi nella seconda Parte.

Parte del Mediterraneo è il Mare, che Strabone, e Plinio nel lib. 8. al capit. 11. chiamano Ionio, vien ancor detto Mare di Grecia, qual hà per confine da Settentrione le bocche del Golfo di Ve-

nezia, ad' Occidente le Coste di Calabria, e Sicilia, incominciando dalla punta di Santa Maria sin' à capo Passaro; da Oriente contermina colle coste d' Epiro, e della Morea, principiando da Capo Lenguetta sin' à Capo Matapan; e da mezzo giorno col Mare dell'Africa.

Nella propria estensione, da Occidente, ch' è quella parte per cui bagna la Morea, stringe i Golfi, che seguono.

Mar Ionio	Golfo di Lepanto
	Golfo di Patrasso
	Golfo di Chiarenza
	Golfo d' Arcadia
	Golfo di Zonchio

Il Mar di Sapienza, che pur' è parte del Mediterraneo, prende il nome dall'Isole adiacenti à Modon, e confina da Occidente col Mar Ionio, e da Oriente coll'Egeo, quale scorrendo la parte Meridionale della Morea, abbraccia i Golfi seguenti.

Gol-

Mare di Sapienza	Golfo di Coron Golfo di Colochina Golfo Beatico

Chiude nella vastità propria il Mar Egeo, ch'è parimente parte del Mediterraneo, gran copia de Golfi, non si fà con tutto ciò mentione al presente, che di quelli estesi nella parte per doue bagna la Morea, e sono.

Mar Egeo	Golfo di Napoli di Romania Golfo d'Engia

Non hà porzione l' Europa con cui pareggiar possi si cospicua penisola, ricolma dalla natura di qualità più rare: gode questa nelle proprie campagne la fertilità alle delitie ingiunta; ne monti più aspri vanta d' erte piante preciosi i frutti: di solleuato ingegno, e bellicosi sono i suoi Habitanti; le Città famose da fondamenti, d' ottimo temperamento hà il Clima: ad' essa adatossi con singolare prerogatiua il carattere di capo, e pro-

pugnacolo insieme della Grecia tutta. Con accumulate memorie protesta nel decoro la maestà, la magnificenza nel fasto, additando l' vna nell' erezione de sontuosi edificij, l' altra ne seggi Imperiali de Miceni, Corinti, Lacedemoni, Sicioni, Eliesi, Arcadi, Pili, e Messeni. L' Armi, e le lettere furono sempre le due gloriose Colonne, che prescrissero il non plus vltra alla di lei celebrità; quì solo hebbe i fondamenti la Scuola d' Atene, sul di cui frontispicio l' eternità medema tali accenti espresse *mater sermonum*.

Quiui come in campo sanguinoso di Marte piegorno estinti al suolo i più validi Campioni della Grecia: le Guerre incominciauano per mai, ò tardi finire: l' affermino gl' Ateniesi, che dall' anno 223 nella LXXXVII Olimpiade sin'all' anno 350 le sostennero anco con perdita della loro Dominante. Inuariata nella sola sostanza diuenne dopo numero de secoli da picciol Monarchia, ampio, e nobilissimo Regno, che sofferti differenti Dominij, incontrò finalmente sot-

to l' Impero d'Emanuele Greco i principij delle propiie rouine . à conseruare vn Regio Dominio vi si richiede l' vnione de Principi , dal di cui diffetto pende in vno l' eccidio de Regnanti , e del Regno ; scioccamente distribuì l'accennato Imperante in sette suoi figliuoli detto Regno , che diuisi ne pareri , ben tosto lo precipitorno . Despoti chiamauansi i Principi ; non cadeua con tutto ciò il Despotato per successione nel sangue , perche pendendo l'elezione dall' arbitrio dell' Imperatore , solea conferirsi non solo à Fratelli , Figli , e Parenti ; mà amici ancora , che con la loro prestata seruitù haueano acquistato qualche grado di benemerenza . Era Despote Constantino sopranominato Dragares , fratello di Teodoro secondo, quando Amurat Primo importunò la Morea con atti hostili , terminati per altro indi à poco , mentre à costo d' annuo tributo la pace compròsi il saggio Principe , quale non molto dopo riceuuta in Constantinopoli la Corona Imperiale , diuise la Morea ne due Fratelli Demetrias , e Tomaso ;

maso; ottenendo questo il Despotato di Corinto, l' altro quello di Sparta. Insorsero trà medemi gran disparità, forse perche al loro mal talento meglio crollasse l' Impero, (Tomaso hauea per sostentarlo feruorosa aderenza d' Albanesi, e Latini;) I Turchi faceano forte Demetrias; Turchan Beglerbey della Romania inseriua nel mentre l' esterminio al Regno.

S' accusauano scambieuolmente auanti Mehemet II. gl' infelici Princpi, implorauano aiuti, li contribuiuano omaggi senza auuedersi, che ciò era vn perdere il Principato, vn stabilire il proprio Dominio nelle mani di chi aspiraua vsurparselo. In breue corso furono dall' esperienza chiariti, perche bersagliato Tomaso da turca incursione, stimò sua sorte colla fuga saluarsi; ingannato Demetrio, riconobbe gran fatto soprauiuer' in mano alla morte; Il primo peruenuto à Roma, trouò iui alimento di sua Vita da vna Lupa, quando fatto insidiator' vn Lupo rapace, vegliaua per diuorarla, e portando questo seco la Te-

sta

sta del Glorioso Apostolo S. Andrea, sà anco distinto con qualche gratia, ben douuta ad' vn tanto latore, in quel luogo apunto, che solo per l'Apostolato sussiste; il secondo trasmesso dal frode Ottomano in Andrianopoli, non li fù poco contraere i sponsali colla propria figlia per preseruarla dall' imminente perdita del candor pudico.

Nacquero nella Grecia le Virtù, ne sarebbero queste cresciute in età perfetta, se dalla Veneta Republica non sostenute, e nutrite, perciò vera tutrice si degna simpatica tanta Madre mai seppe questa da quella diuidersi; verità autenticata dalle storie Venete, alle quali ricorrendo il curioso vedrà questo com'in chiaro fonte non esserui Impero, Regno, e Prouincia Greca, onde non s'habbi esteso l' Adriaco scetro. Spezzato nella caduta il Greco Impero, qual parte maggiore comprender poteuasi di quella de Veneti, à quali soggiacquero nella Tracia Arcadiopoli, Rodestò, Adrianopoli, Gallipoli, il paese all' intorno della Preuesa, e dell' Arta, parte

della Macedonia, la Prouincia di Lacedemone con gran parte della Morea, & in oltre molt'Isole dell' Arcipelago; tali in somma eran' i titoli all' hor giustamente al Veneto Soglio innestati *Dux Venetiarum, Dalmatiæ, Croatiæ, Dominus quartæ partis, & dimidiæ totius Imperij Romaniæ*, che se non fossero valeuoli à chiarir il vasto comando di Reggia si sublime, sarebbe d'huopo sudar nouamente colli Storici per addur quiui alla curiosità succinti manifesti, benche in grosso volume espressi.

Entrato il fraudolente Trace al possesso dell' occupato agl' esclusi Principi, anelaua togliere il rimanente, per esser egli vnico al comando; l' ingordigia di quest'auido Monarca sol da Veneti rintuzzar doueasi, se loro soli il sospirato residuo patrocinauano. Era ingiusta la brama; con tutto ciò eseguita; perche barbara legge prefigge nella quiete la guerra, quantunque à fomentarla mai valse la pace. Spogliato per tanto l' Ottomano dell' apparente amistà, inuadendo Argos, tosto si fè scorgere patente

Ne-

Nemico . Per l' innaſpettato accidente
compreſe la Republica la neceſſità di
ſollecitamente diffenderſi : onde douendo
queſta intraprendere azione ſi feruida,
poiche dal Cielo hann' origine gl'auſpicij
glorioſi ; ſtabilì douerſi ergere per
general Veſſillo il ſegno della Redenzione
humana : ammaſsate indi numeroſe
milizie diede il General comando à
Bertoldo d' Eſte , che drizzatoſi coraggioſamente
alla glorioſa impreſa , peruenne
in fine nella Morea , oue sbarcati
trà il Golfo d' Engia , e di Lepanto valoroſi
Eſerciti , conobbe toſto l' vrgenza
d' oſtare all' inimico , che troppo
innoltrauaſi all' inuaſioni frequenti ; s'accinſe
perciò all' opra, che fù memorabile ;
mentre in pochi giorni reedificò
la gran machina del famoſo Eximilo ;
in difeſa poi del quale eſseguì da prode
Duce azioni militari le più efficaci , ch'
eſercitar mai poſsa inuitto Campione .
Cimentaua ne pericoli più euidenti ſe
ſteſſo : non apprezzaua il viuere , purche
cadeſſe con la Vita dell' eſpugnato
nemico del natio Principe ; mà perche cieca

ca la fortuna non sà ammirar con occhio propizio quegl'Heroi, che non solo meritano Vita immortale nel nome, mà anche nel corpo à commune beneficio, terminò l'eroiche azioni di tanto Capitano, mentre nel più bello dell' asunto intrapreso, rubbògli la vita in quel punto, che frà le mischie dubbiose della battaglia, speraua dell' òpposta barbarie il total trionfo: caduto il capo, languirono le membra delle sue milizie, ed' il Nemico maggiorment' inoltrandosi al desiderato suo fine, n'ottenne le vittorie, e la conquista di quanto iui l' Augusta Republica legitimamente possedeua.

Con titolo di Sangiaco risiede quiui al gouerno Ministro di qualità, e stima, chiamato altrimenti Morabegi, che significa Signore della Morea, al quale sono contribuiti cento mille aspri coll' obligazione di tenere allestiti mille Caualli à dispositione del Beglerbey della Grecia.

E nulladimeno trà gl' altri il più spinoso questo Sangiacato, mentre ben spesso insorgono turbolenze col Dins. Beglerbey, ò Bacha del Mare à causa della giu-

giurisdizione, quale ritiene sopra le spiagge maritime, e mercanzie, che si caricano, e scaricano in quei Porti.

Il luogo particolare in cui hà determinata residenza detto Sangiaco, è la Città di Modon. La Repuplica Veneta, ch' vltima per mantenimento del proprio Dominio sostenne valorosamente la guerra in questo Regno contro la forza Ottomana, fù anco la prima ad intraprender' i racquisti, hauendo nella sola Campagna 1685 trionfato quasi de tutti i lidi Meridionali numerandosi trà le riportate vittorie, la Città, è Fortezza di Coron, le Piazze di Calamata, Zarnata, Passauà, e Chielasà, oltre le rotte più volte date ad'Eserciti, ch' affrettauano porgere necessarij soccorsi alle Fortezze cadenti. Nella presente Campagna prosperarà con progressi più felici l' Armi Venete, del che può ben compromettersi, se sono impiegate queste per l'augumento della Cattolica Religione, ed' estirpatione degl' Infedeli.

DELLA MOREA

PARTE SECONDA.

Doue s'espongono con chiare notizie le Città littorali, Golfi, Scogli, & Isole non solo adiacenti; ma altre pure situate nel Mar Ionio.

Illucidate l' appartenenze più considerabili di questa famosa Penisola nella Parte antecedente, s'intraprende quiui con forme chiare ragguagliar quanto vantino di singolare le Città littorali, Golfi, Scogli, & Isole non solo conterminanti; mà altre del Mar Ionio. Dopo apportate varie, e moltiplici diuisioni delle Prouincie contenute, concludemo in fine non esser hoggidì la Morea, ch'in quattro Prouincie diuisa; e poiche ciascheduna delle medeme ritiene più Città littorali, quindi seguiranno delle stesse ordinatamente le dichiarazioni.

ISTI-

ISTMO DI CORINTO.

L' Istmo di Corinto, altrimenti stretto della Morea, & Argolico detto, è vna parte di terra angusta molto sassosa, frapposta trà il Golfo di Lepanto, e quello d' Engia, per quale s' vniscono l'Achaia, e la Morea: *a* famosa à causa de giochi Istmij instituiti da Teseo, celebratiui sopra anticamente *b* ogni lustro, come pure celebre per il Teatro, lo Stadio di Pietra bianca, il Tempio di Nettuno, e la Selua de pini, colle frondi de quali coronauansi le tempia i Combattenti. Facile, sicura, e sollecita renderebbe la nauigatione dall'vno all'altro Mare, quando escauato formasse à Nauigli vn Canale di cõmuni

 ca-

a Geografia Reformata Ricioli lib. 1. cap. 16. p. 20 Magini. b *Lustro è d'anni 5. Istmũ quis fodere poterit*

catione; ciò in consideratione de più Principi, eccitò anco in quelli feruido il sentimento di coronare quest' impiego importante con vn fine glorioso; a Alexandro Figlio di Filippo, Pitia, Demetrio Rè, Giulio Cesare Dittatore, Caligola; b Domitio Nerone, Herode Ateniese, tutti questi heroi, e ricchi Principi s'accinsero, mà in darno all' impresa, che per altro sarebbe riuscita, se in vece d'Alessandro, i di cui gesti chiarissimi, l'ingrandirono fino nel nome, fosse vi sciuto all'hora Luigi XIV Inuito Rè delle Francie, che merauiglia del nostro secolo trà angusti termini del tempo seppe vnire col Mediterraneo l' Oceano con Canale largo trenta piedi, longo canne 27660, principiato l'anno 1666, al quale fù dato l'acqua il mese di Maggio 1681. In supplimento dell' opera già imperfetta per maggior sicurezza del Peleponneso Emanuele Imperatore Greco nel 1413 vi alzò vn mu-

a *Pausania Rannusio Guerra Costan.lib.4.pag.137.*
b *Nerone medemo cominciò ad' escauare l' Istmo colla Zappa, e diccsi, che subito, che la Terra fù tocca, il sangue cominciò a bollire fuori. Zonara pag. 200.*

muro chiamato da Volterano, è Nigro *Hexameli*, da Hermolao *Hexomilion*, e da Nischio *Dioclos*, quale principiando dal Porto Lecheo 16 Stadij lontano da Corinto, 50 dal Golfo Saronico (hoggidì detto *Lesteiocori* al parere di Baudrand contro quello di Lauremberg) situato nell'estremità occidentale del Golfo Corintiaco; termina per il tratto di sei miglia al Porto Cenchreo posto alla costa di Leuante verso il Golfo d'Engia; quai porti ambi apportauano proficuo commodo al comercio di tutto l'Oriente, & Occidente.

Amurat II dopo l'assedio di Costantinopoli nel 1424, non ostante la pace stabilita col Greco Impero, demolì l'Eximilo. Per serbar immune il proprio dall'insistenza nemica, premeua molto alla Republica l'erezione di quel riparo dalle di cui rouine potea ben premeditarsi libera all'inimico l'inuasione de luoghi vicini, che però Luigi Loredano General da Mar sbarcat' iui le sue militie,

C 2 &

Corinto è stata la prima Città, c'habbi posto de gran Vascelli in Mare. Sabellico *Hist. di Ven. Deca* 3. *L.* 8

& vnitele à Bertoldo d'Este, adempì i stabilimenti di facenda sì rileuante: trenta mille Operarij, che s'affaticauano nel corso di soli quindeci giorni nel 1463 terminorno vn tanto affare, aggiungendoui il circuito di larghissime, e doppie fosse, come anco cento trentasei Torri; circonstanze tutte, che lo rendeuano di gran lunga più forte di quello fosse prima. Per appoggiar sì laborioso edificio alla protezione di Dio, e per implorar prosperi euenti all'Armi Venete, fece Bertoldo ergerui nel mezzo vn'Altare, oue con somma deuotione s' vdì dall'Esercito solenne Messa. Con regolatissimo ordine dopo munito di soldatesca il muro, il Capitan da Mar, e Bertoldo colle sue Genti s'inuiorno sotto Corinto, s'occupauano nel piantar l'artiglieria, e far li ripari, quando peruenuteui alcune spie, gli fù insinuato, ch'Amarbei Flambulare della Morea colla scorta di dodeci mille huomini s'incaminaua à quei contorni; riceuuto l'auuiso staccòsi dal Campo buona parte de Soldati,

36 mille Operarij furono secondo il Sagredo pag. 69. Histor. Ven. Vianoli Parte prima lib. 19. pag. 658.

ti, che peruenuti all'Eximilio li 25 Settembre; cõstrinsero col cannone il Comandante Turco ad'allontanarsi, qual' à vista loro dopo il mezzo giorno comparue; questo alloggiatosi non molto distante, rimase solo Bertoldo ad' osseruar le sue mosse, partito di già l' altro General à proseguir l'assedio; sedato l'Auuersario non appariua opportunità di cimento; la onde ritornato al Campo Bertoldo da colpo di sassata incontrò gloriosamente la morte: accidente s' infausto scemò à gran misura il valor Veneto, poiche Bettino da Calcinato successore nel comando, intimorito dal Beglierbei, che se gli approssimaua con ottanta mille Persone non solo lasciò l'hostilità sotto Corinto; mà ritiròsi anco dalla difesa della muraglia fatta con dispendio incomparabile del Publico.

CORINTO.

Vasi nel mezzo all' Istmo, oue s'affrontano i due Mari Ionio, & Egeo l' anno 3066 riportò da Alete al tempo di Cecrope Rè d'Ateniesi i suoi Natali *Corinto*, detta da Strabone, e Polibio *Corintus*, da Lauremberg *Ephyro*, dal volgo *Coranto*, da Turchi *Gerame*, Città con titolo d'Archiepiscopale, distante da Patrasso 80 miglia, d'Atene 50. da Misitra 85, da Argos 25, soggetta ad Acrocorinto Castello, à cui è vicina; il sito oue posa, considerabile per il vantaggio, apportò motiuo, ch' alcuni la dicessero *occhio*, e *legatura della Grecia*, altri *Fortezza del Peleponneso*, che Plutarco la giudicasse la più eccellente Città, e Cicerone la chiamasse la più bella, e splendore della Grecia, & arriuò à tanta grandezza, che Siracusa, e Corfù si preggiauano d'esserli Colonie, e li Romani, che pre-
tese-

tesero vendicare l'ingiurie, che questa Città hauea fatto à suoi Cittadini, inuiò L. Mamio Console l'anno del Mondo 3818. ad' abbassare la sua alteriggia con ordine spresso di spiantarla da fondamenti, e che saccheggiata interamente, vendesse all'incanto le Moglie, e Figlioli de Cittadini; fù riedificata, e ripopolata da Cesare Augusto; eccedeua in nobiltà, abbondaua in ricchezze; hora però misero auanzo delle guerre, e del tempo, non conserua di suo, che le proprie rouine, quali seruono di tenue ricouro à pochi habitanti, mentre hauendo doi volte seruito di Teatro alle barbarie d'Amurat II, e di Meemet suo figliuolo, che l'hanno talmente desolata, c' hoggidì non contiene che venti case, che sono anco li rottami dell'antiche; ed'altro non si vede d'intero della sua magnificenza, che 12 Colonne di cinque piedi di diametro, e 20 incirca d'altezza, che per capitello non hanno ch'vn semplice cordone, quindici piedi lontana vna dall' altra, distant' incirca vn miglio dal Mare sopra vna collina

di figura anfitreale, i cui gradi scendono insensibilmente insin' al Porto Lecheo, e doue tutta via v'è vna Torre, ch'altre volte seruiua di Fanale.

Abbracciòrno questi la Fede Cattolica à persuasione delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e furono in questa confirmati l'anno 169 per opra di Dionigio secondo Vescouo di questa Città, nella quale perseuerorono sin' à che gl'Imperatori Greci si sottrarono dall' vbbidienza della santa sede.

Ruggiero il Normano Rè di Napoli l'inuase, & haurebbe ben tosto coll' inestar il proprio scetro negl'animi de Corintani, diuertito in loro la rassegnata vbbidienza, che esseguiuano giustamente i cenni d'Emanuele Imperatore di Costantinopoli, quando nell' opportunità di farlo, accorsaui l'Armata Veneta, vnita al Greco vinto, non l'hauesse dopo esterminato, costretto in fine alla fuga: Di gran conseguenza sono stati i danni inferti al Rè combattuto, come importantissime furone le ricche spoglie lasciateui dallo stesso sul Campo, qual diuise, portòr-

no

no gl'ausiliarij, perche già redenta Corinto, non più bisognaua il loro prode impiego: Non corsero due secoli, che diuenuta Vassalla de Despoti della Grecia, la cederono à Veneti, quasi che paresse à quei saggi Principi, esserne vsurpatori, se era meritato guiderdone à si inuitta Republica, che per ricuperarla ad' vn straniero, stancò il proprio braccio robusto; non erano si giuste le reflessioni di Maometto Secondo, ch' indiscreto Regnante suelse da Corinto l'insegne di S. Marco, se ben sijno stati veementi i tentatiui per restituirle là doue furono rapite, non per questo sortirono profitteuoli, perche superati i Veneti di gran lunga dalle barbare forze, connobbero espediente cessar l'impresa.

RE DI CORINTO.

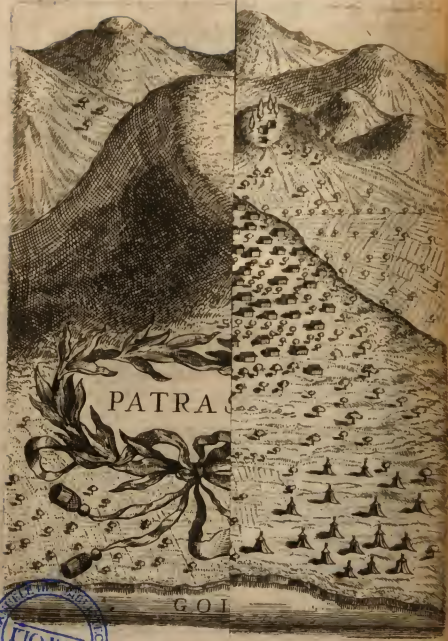
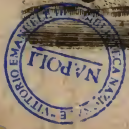
Anni del Mondo

2862.	Atlete *primo Rè*
2897.	Trione

	2934.	Agilao
	2971.	Primina
	3006.	Baci
Compend. Hist. vniuersale di Nic. Doglioni pag. vlt.	3041.	Agela
	3071.	Eudemo
	3096.	Ariſtomede
	3131.	Egennone
	3147.	Aleſſandro
	3172.	Feleſteo
	3184.	Anſomene, che nel
	3185.	*Hebbe fine*

ACROCORINTO.

On merita Acrocorinto eſſer traſcorſo ſenza particolar diſtinzione, ſe vbligò vna volta la fama à decantar i ſuoi trionfi, ceſſati per altro in lui, perche eſtinto da Marte, diuorato dagl'anni. Queſto che ſouraſtaua à Corinto, cui fù valida Rocca

Hiſt. de gl'Imp. di Niceta dell'Imp. di Manuele Comeno pag. 20.

PATRA
GOL

Rocca giacea alla cima d'erto, & acuto monte, sopra quale v'era proportionato piano ben recinto di forte mura con entro accoppiato à molti pozzi di limpida, e perfetta acqua il fonte di Pirene, mentouato da Omero nell'Odissea. Era per natura, e per arte molto fido, e di gran forza il Castello; che d'ogn'intorno si rendea inaccessibile, saluo che dalla parte del Porto Cenchreo; nulladimeno (perche mal custodito) più volte superato; & in particolare da Siciliani, sotto il comando di Niceforo Caluso ne tempi, ch'imperaua Emanuele Comneno.

PATRASSO

Icin' à Capo Rio giace alto Monte con Fortezza nella parte più eminente, à Settentrione del quale euui Patrasso Città antichissima, & Archiepiscopale, detta da Turchi Badra, e Balabutra; sott'altri nomi fù anche riconosciuta, mentre nella prima età del-

la sua origine, chiamauasi communemente *Roa*: ristorata poi da Patro figliolo di Preugene seguì gran tempo col nome stesso di tanto benefattore; indi nel principio dell'Impero Romano s'augumentò d'habitanti, poiche vantaggiata da ogni meglior circonstanza, e per il trafico, e per la nauigazione; onde appellauasi *Augusta Aroe Patrensiis*; altri tempi pure si nominaua Neupatria situata 700 passi incirca lontana dal Golfo, che tiene il medemo nome di Patrasso, ou' è il Porto Panormo; l'Imperadore Augusto se ne seruiua per ricourare le sue Naui, che diede anco à Patrassini il priuilegio di viuer in libertà, e di crearli come Cittadini Romani.

Adorauasi in questa Città Diana Lafria, si venerauano il Bosco, & il Tempio dedicato à Diana Triclaria, alla quale tutti gl'anni si sacrificaua dagl'habitatori vn giouane, & vna giouane de più belli per penitenza del delitto commesso da Melampo, e Cemetone, che furono li primi sacrificati, perche si congionsero in matimonio nel medemo tem-

pio

pio di Diana contro la volontà Parentis
à qual sagrificio fù dato termine colla
venuta d'Euripile à Patraso. Fù questo
alla Fede Christiana conuertito per opra
dell'Apostolo S. Andrea, in quel tempo
era d'habitanti copiosa, se bene pur'.
hoggidì è compentententemente popolata,
particolarmente di molti Giudei, che la
rendono mercantile, & ella sola è di
quelle riuiere, dou'i Greci dall'Isole vi-
cine, gl'Inglesi, e Francesi sogliono tra-
ficare. l'Aria non è molto salubre à cau-
sa delle contigue Montagne coperte di
Neue, e dalla quantità dell'acque del
contorno. Il suo Territorio sott'i Principi
Greci hebbe titolo di Ducato, e man-
cando al natio suo Principe forze per
sostenerla, nel 1408 la diede per grossa
somma di denaro à Veneti à, quale poi
fù da Turchi leuata.

Nel 1533. Il Doria se gl'accostò per
combatterla, e facilmente la vinse, poi-
che fiacca ne recinti; seguì di là à poco
la total vittoria, mentre si rese la Roc-
ca, che domina la Città, benche altre
volte habbi resistito per vn anno à Co-
stan-

ſtantino Paleologo . Vsò il comandante Chriſtiano viui atti d'humanità verſo la Guarniggione , facendola colle femine traſportare à Lepanto ſenza ne ſentiſſe vn minimo danno, il che fù cagione, ch' eſclamaſſero le Milizie , quali aſpirauano ſaccheggiar quegl'Infidi, & obligar al remo chiunque di loro foſſe habile.

CHIARENZA.

Lle ſponde deſtre del Fiume Igliaco chiamato da Tolomeo Penœus Fluuius, erta ſopra colle vicino alle ſpiaggie del Golfo di Patraſſo giace *Chiarenza*, creduta l'antica *Cyllene* , Patria di Mercurio , Cyllenius Heros per tal cagione detto . Queſta fù principale della Ducea del medemo nome , quale ſotto il gouerno de natij Principi , come portaua i chiarori nel nome , coſi era più ch' illuſtre al Mondo : i Veneti con giuſto carattere la poſſederno , & oue in que tempi s'attro-

uaua

uaua ben condizionata, vedesi al giorno d'hoggi si sprouista, che di suo le Fosse, solo, e vestiggie appaiono; il porto pure che di Chiarenza appellauasi, poco gl'era discosto; e se vn tempo fù di molto capace, non riceue al presente, che sabbia, della qual'è ripieno.

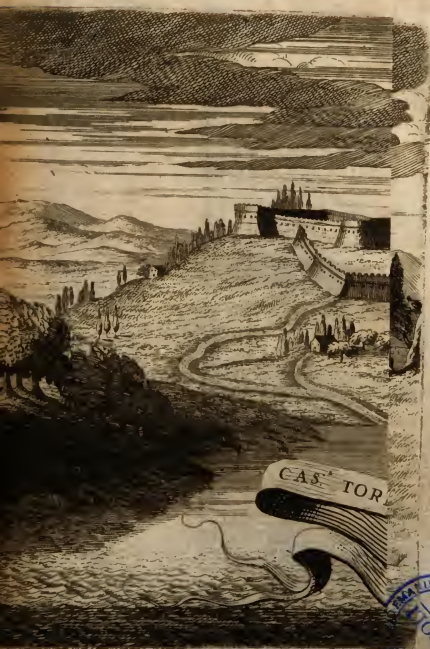
CAMINTZA.

Ella via di mezzo à Capo Chiarenza, e Patrasso attrouasi alle sponde destre del Fiume detto dagl'Antichi Pirus, *Camintza*, chiamata da Strabone, e Tolomeo *Olenus*, e da Plinio *Olenum*, discosta tre miglia dal Golfo di Patrasso. Oleno Figliolo di Vulcano l'edificò, e se vn tempo fù ampia Città con titolo d'Episcopale sotto l'Arciuescouato di Patrasso, hoggidì vedesi in picciol Borgo ridotta.

CA:

CASTELLO TORNESE.

Iace *Castello Tornese* ſopra l'vltimo Promontorio del Ducato di Chiarenza, in quella parte, che riguarda la Prouincia di Beluedere trà il Golfo di Chiarenza, e quello dell'Arcadia, chiamato al riporto di Baudrand Chelonates dal nome con che Strabone appella il di lui Promontorio, nomato altrimenti dalli Turchi Clemoutzi, poſto in eminente ſito, tre miglia incirca lunghi dalle ſponde del Mare, nella maniera ſpiegata nell'inſerto diſegno fatto ſopra loco dall'ingegno del valoroſo Neouin agiutante di S. A. S. del Principe Maſſimilano Guglilemo Duca di Brunſuich.

ZVN-

ZVNCHIO
OVER
NAVARINO.

Vnchio chiamato da Tolomeo *Pylus*, da Stefano *Coryphasium*, e *Nauarino* lungi da Coron dieci miglia ſopra erta eminenza alza i proprij edificij con porto à piedi capace di due mille Vele, tale di cui deſtre ſpiaggie giace al preſente il nuouo Nauarino. È Fortezza l'antico Nauarino, onde oggetto d' inſidie nemiche, non vna ſol volta variò l' inſegne.

Nel 1498 ch'vbbediua alla Republica, D ſo-

21 *Giugno* 1645 *Seliſtar Paſsà capitò nel Porto di Nauarino con numeroſe Vele per inuader Candia.*

Nauarino detto da Baud: Albarinus, Nelea, Albarinos, & Iauarin, creduta Patria di Neſtore.

sostenne vn grau' assalto da Turchi, che non riscontrando questi quella facilità di trionfo, che prefigeansi, si ritirorno per sorprenderla ad' altra occasione; non corse molto, che gli riuscì; perche impadronitisi di Modon, quei di Iunco *a* s'arrelero alla sol loro camparsa; *d* fù nulladimeno in breue racquistata da Veneti per opra d' vn tal Demetrio da Modon, che con vn suo amico Albanese esegui il concerto di tagliar nell' aprir delle Porte la Guarniggione Turca; *b* ostinati non ostante gl' Ottomani nel volerla nouamente sua, la visitorno per Terra con grosso numero de Caualli, e per Mare con quattordeci Galee, e cinque Fuste condotte da vn Turco Gamalì. Erano già destinate alla guardia di quel porto tre Galere della Republica, ne rifletten-do i Custodi ch' il Nemico vicino haurebbe vegliato all' opportunità di ritornarne ben presto al possesso; negligenti, e spensierati da dubbij d'attacco, lasciorno

b *Giouio Histor: del Mondo Parte prima l.8.*
d *Vianoli Histor. Ven. Parte 2.lib.1.pag.52.*
a *Verdizzoti fatti Ven: lib. 31.pag. 788.*

MARE IEN Z

no penetrarui il Comandante Maumetano; questo con tutta franchezza si fece Padrone, e quelli che lo patrocinauano costernati, ed' auuiliti, gettandosi à precipitio in picciole barchette, trouòrno là propria saluezza sopra cinque Galere grosse, che venute da Baruti col carico di mercanzie, haueano in quel punto tratte l' ancore in vista al Porto, che pure intimorite per lo strano caso, si diedero repentinamente alla fuga: gl'habitanti di Zunchio infelici spettatori di tal disauentura, sentendo assalirsi per terra, conobbero espediente il rendersi al Nemico.

MODONE

Ntro ai limiti di Beluedere, ch'è quell' amena, e fertile Prouincia nel Peloponneso estesa, la doue era l'antica Messenia, trà l'altre Città numerasi sotto l'Arciuescouato di Patrasso

Lauremberg Description du Peleponnese pag. 156. Valerius Flaccus li 1. Argon. Hofman Lex: uniu. Moreri. Baudrand Lex: Geog. sub litt. M. Sabelico li 8. Magini Peloponn.

l'Episcopale, e celebre Emporio, da Sofiano MODONE, da Turchi MVTVNE, e da Plinio chiamata in memoria di Methena Figliola d'Eoner METONE, non lungi da Corone, che dieci miglia, da Napoli di Romania cento venti, e settantadue da Capo Matapan, il di cui sito fauorito di circonstanze forti dalla natura, e dall'arte, attrouasi sopra vn Promontorio, ch'auanzato nel Mare di Sapienza, fronteggia colle coste dell'Africa con sicuro, e commodo Porto à piedi, doue risiede il Sangiaco della Morea, Ministro di stima appresso la Monarchia Ottomana.

Nel corso de secoli soggiacque agl'insulti di chi volea auanzarsi à soggiogar colla Prouincia il Regno; onde antemurale riguardeuole al medemo, come ben spesso combattuta, e vinta, così più volte costretta à sostenere con suoi tributi di varie nationi il comando. Ottennero il possesso di questa per i Spartani i popoli di Napoli, che per sometterla al freno, introdussero nella piazza vna Colonia. Indi à poco ambitiosi gl'Illirici d'ingrandimento, creatisi per domi-

minante vn Rè, posta in piedi poderosa armata scorsero le vicine campagne, & arriuando à Modone, finsero da quelle genti, come amiche, volere procacciarsi le vettouaglie; mà poco cauti i Cittadini, dando fede alle loro bugie, corser' à gara à portarli le prouisioni chi di pane, chi di vino, ed' altro, quando sul più bello vsciti quasi tutti gl' habitatori dalla Fortezza, gl' Illirici con la Spada alla mano assalendo ogni sesso, molti n' vccisero, e molti fecero schiaui, restando la Città saccheggiata, e distrutta. L'Imperatore Traiano teneramente amando il misero auanzo di quei traditi, generosamente li diede priuilegij, e franchiggie, colle quali aristocraticamēte si gouernarono sin' al tempo di Constantino, che da Roma passò à Constantinopoli con la sua sede, à cui restando soggetti, non lasciarono il solito modo di viuere come capi riuerendo solo gl'Imperatori.

Nel 1124 la combattè, e vinse il Doge Domenico Michiele, che per la terza volta da Terra santa facea ritorno, trionfante per li gloriosi acquisti di Tiro,

ed' Ascalona in Soria, Rodi, Scio, Samo, Lesbo, & Andro nell' Arcipelago, à qual memorabil imprese vi si aggiunse la sconfitta data all' Armata infedele coll' espulsione di questa dall' assedio di Zaffo; e quantunque l'anno susseguente fosse rilasciata al greco Impero, nulladimeno nella diuisione di questo, fatta l'anno 1204, ritornò alla Republica, alla quale nel 1208 fù rapita da Leone Vetrano di natione Ligurico, di professione Corsaro, che non molto la resse, poiche in breue fatto schiauo nell'Hellesponto, fù condotto à Corfù, e strozzato da mano Carnefice; riportò in trofeo delle sue ingiuste rapine il supplicio d'vna morte infame; à causa della quale confusi, e dispersi li suoi, riuscì con poco sforzo al Dandolo, e Premarino racquistarla al natio Dominio. Mà Baiazette Secondo, che per accrescere il proprio Impero vegliaua all' acquisto de più Paesi, nel 1498 munito d'vn Corpo di cento cinquanta mille Combatten-

ti,

Verdizoti l. 21. Giouio par. 1. lib. 8. Tarcagnota p. 4. l. 62. Sagredo Mem. Istor.

ti, la strinse per espugnarla, e dirocando à precipitio col cannone le mura al Borgo, obligò i Capi ad'eseguire la consulta di ritirarsi colle spoglie entro la Città, nella quale pure sperimentorno mai sempre più violenti gl'impulsi dell' Inimico; dal che angustiat'i Veneti, haurebbero piegato alla resa, quando l'Armata della Republica staccatasi dal Zante non hauesse affrettato il soccorerli; qual peruenuta à fronte de Turchi, nulla prezzando i cimenti, venne alla zuffa, che frà varij successi, diede adito ad' una Feluca di spingersi à ragguagliare à que' Popoli la constante risolutione di prouederli com'anco riuscì; poiche spalleggiate a dall'Armata Veneta quattro Galere col carico di munitioni: trapassando queste le squadre Ottomane, ad' onta loro conseguirono à saluamento il Porto: successo felice sì: mà origine di lagrimeuol disgratia, poiche abbandonati dal Presidio i posti per riceuer festosi i

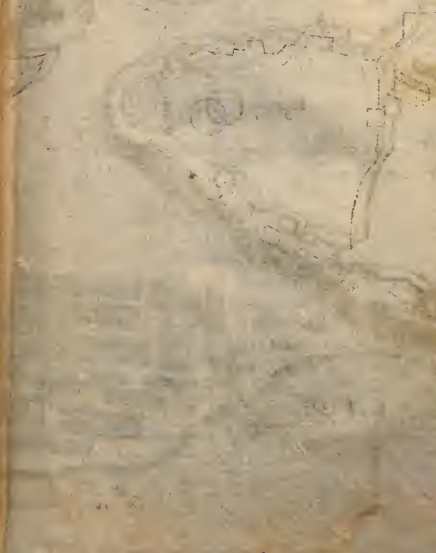
D 4 sol-

---

a *Girolamo Cont. Prou. nell' Armata. Giacomo Venier fù il primo ad'attaccar il Nemico.*

sospirati soccorsi; i Turchi, che dall'altra parte applicauano alla vittoria, conosciuti absenti gl'ostacoli si valsero dell' occasione, entrando furiosamente nella Piaza, doue con strage horrenda, diedero saggio della loro tirannide, sotto la quale finì i giorni di sua vita Monsignore Andrea Falconi, che vestito in Pontificale, animaua que Popoli à sostenere l'incursione di quegl'Infidi.

CORON.

IN Beluedere, ch' è parte dell' antica Messenia, Prouincia più diuiziosa del non men fertile, che vasto Regno della Morea in distanza da Modon miglia dieci per terra, e venti in circà per mare al lato sinistro di Capo Gallo, da Tolomeo detto *Acritas Promontorium*, hà forte sito la Città di Coron, già da Strabon

bone ,e Plinio collo ſteſso nome riconoſciuta, per hauerſi nell'cauar le fondamenta trouato vna Cornacchia di rame, che da Greci *Coronis* è detta; perilche come pronoſtico di proſpera riuſcita, *Corone* la diſsero, qual come ſeggio vn tempo Epiſcopale, ſoggetta all'Arciueſcouato di Patraſso, così altre volte fù Colonia de Tebani, chiamata dalli Poeti *Pedaſus*, da Lauremberg *Niſi*, da Pauſania *Epea*, celebrata dalle Storie delli più rinomati antichi, e moderni Scrittori *a*. Forma di ſe ſteſsa vn triangolo ſcaleno, trà vn'angolo del quale guarda quella parte da terra, c'hà ſopra rupe inalzata vn ben munito torrione, già fabricato da Veneti l'anno 1463, gl'altri due veduti, mà non bagnati dal Golfo, che pure di Corone s'appella, dano commodo margine di girar la Fortezza cinta d'antica muraglia non in ogni parte vguale, ſiancheggiata da Torri, dalla quale pochi paſſi lōtano in parte di Tramōtana v'è vn Borgo di 500 Caſe. Nel

a *Strab. l. 9. Pl. l. 4. c. 7. Giouio. Bembo. Giuſtinian. Ferrari.ſub lit. C. Baudrand. Moreri. Hofman. Verdizz. Sagredo.*

Nel corso de secoli bersagliata più volte da insulti nemici humiliò i suoi tributi à varie nazioni, al riferire di Baudrand dalli Despoti Principi della Morea fù ceduta al Dominio della Republica di Venezia, & il Verdizzotti ci persuade essergli stata assegnata in portione nella diuisione del Greco Impero, all'hor che nel 1204. vnita questa gloriosa Republica in lega ad'altri Principi s'auanzò all'acquisto di quel soglio Reale.

Inuasa nel mille 1204 da Leone Veterano di Nazione Ligurico, di professione Corsaro, restò auanzo de suoi indebiti trionfi, se bene con breue godimento, poiche non corse gran tempo, che fatto schiauo nell'Hellesponto, fù trasportato in Corfù, che strozzato da mano Carnefice, hebbe in trofeo delle sue ingiuste rapine vna morte infame, qual peruenuta all'orecchio de suoi seguaci, si dispersero; ed'auuiliti gl'habitanti di Coron piegòrno dopo lieue contrasto al comando de Veneti.

Ba-

Lexicon Geog. Baud. sub lit. C. Verdizz. fatti Ven. l. 7. pag. 152. Verdizz. l. 8. p. 152.

b Baiazete Secondo Imperatore d'Oriente, che per ergere con trionfi più sublimi il proprio soglio andaua nel 1498 in traccia de nuoui acquisti; portossi con poderoso Esercito sotto Modon, del quale impadronito, riuolse l'Armi vittoriose à Coron, che l'ottene à patti di buona guerra.

Nel 1533 il Doria, al di cui comando vbbidiua l'Armata di Spagna *c* composta di trentacinque grosse Naui, e quarant'otto Galee, per inuestirla ordinò lo sbarco di buon numero di militie Spagnuole, & Italiane; queste dirette da Girolamo Tuttauilla, e Conte Sarno; quelle condotte da Girolamo Mendozza; seguito l'ordine coll'aiuto di quattordeci cannoni, si diedero ad vn proficuo esercitio militare, à fine d'aprirsi con larga breccia commodo addito all'ingresso; non corrispose l'esito al generoso pensiere, poich' ostinati nella difesa i Turchi, sostennero gl'assalti colla mortalità di 300 soldati Christiani, guer-

b *Verdizz. l. 31. pag.* 788 c *Paolo Paruta Hist. Ven. p.* 1. *l.* 7. *Sagredo Mem. Istor.*

guerreggiando però con felice progresso dalla marina i Spagnuoli, occupate brauamente le mura dell' Isola , hebbero sorte di costringere, chi hauea in custodia quel lato, ad' esporre bandiera bianca; onde vsciti li Turchi, salue le vite, e le robbe in conformità delle capitolationi, v'entrarono di presidio quei del Mendozza; non molto dopo gl' Ottomani sul tentatiuo di ricuperarla, la bloccarono; per il che sofferendo il Presidio mal volontieri l' angustia, determinò sottrarsi da queste coll' attaccar il Nemico; e se bene Maccian Nouarese, ch' in luogo del Mendozza era destinato à reggerli, ostasse à tal resolutione, e collo sforzo maggiore cercasse diuertirli; fù nulladimeno astretto ad'accudirui; onde portossi con assoluta arditezza verso Andrusa col disegno d'azzuffarsi con Turchi, ch' iui hauean stabilito il Campo numerosi di tre mille Fanti, trà quali v' erano compresi cinquecento Gianizzeri, comandati da Casan Agà.

Gion-

Gionti per tanto i Spagnuoli per recar timore al Nemico, accesero il fuoco nelle stalle de Caualli, che furiosamente saltando per sottrarsi dall' incendio, suegliorno i Turchi, quali vsciti alla difesa, e scoperto debole l'Esercito Christiano, l' inuestirono corraggiosi, attaccando sanguinosa battaglia, nella quale cadde estinto coll' armi alla mano il valoroso Maccian; perdita però vendicata con ferite mortali nella Persona d' Acomat Comandante Turcho, che non molto dopo incontrò da vna moschettata ancor' egli la morte, à causa della quale raffredato il calore de suoi combattenti, seruì di respiro a Spagnuoli, che con buon' ordinanza si ritirarono à Coron, oue imbarcatisi determinòrno abbandonarla, essendo pure stata intentione dell' Imperatore, che s' absentassero, non curando impegni, che potessero difficoltargli la pace nell'Vngheria; partiti per tanto questi, ritornò nouamente l'infelice Piazza sotto il barbaro giogo.

In

c *Parutap. 1. lib. 7.*

In calma di valide imprese aggitato da sentimenti gloriosi, attese mai sempre, il Caualiere Procuratore Francesco Morosini Capitan Generale della Republica l'opportunità di racquistar al natio Dominio que ampij Regni in più volte da frode Ottomana rapiti al di lei Impero; onde riflettendo, che nella Morea coll'impadronirsi di Coron haurebbe progredito à più profitteuoli acquisti, comandò nell'anno 1685, che spiegate le Vele, si drizzassero le Prore à quelle spiaggie *b*, ou'approdati, dopo lo sbarco di scielta militia, inuigilò con celerità à piantarui l'assedio, ch' appena stabilito, venne dalla parte di Terra da grosso soccorso de Turchi frastornato à segno, ch' alloggiati questi nella sola distanza d'vn tiro di pistola da Nostri, non solo inuigoriuano gl' Assediati ad' ostinata resistenza; mà diuertiuan' anco gl' Assediati dall'esecutione de più fini tentatiui; con tutto ciò non trascuròrono questi quell' operationi, che come più risolute po-

b *All'aparire dell'alba il giorno 25 Giugno 24. Luglio.*

poteano ageuolare la presa, onde dato il fuoco ad'vna mina di cento Barili di poluere, haurebber'eseguito l'assalto, al quale s'erano disposti, se dal volo di quella si foss' aperta la breccia; conobbero in questo mentre li Turchi l'applicatione de Nostri all'ingresso, che perciò con impetuosa mossa auanzatisi, occuparono vn Bonetto, dou'accorsoui vn Corpo d'Oltramarini, seguito da Dragoni, e rinforzato dalle Truppe Maltesi, dopo vn contrasto di tre hore, non solo furono esclusi; mà rotti, e fugati; haurebbero incontrato il loro vltimo esterminio, se trà nascondigli non hauessero ritrouato lo scampo; ritornati per tanto li Veneti col trionfo di diecisette Bandiere nemiche, ricchi di spoglie; alle loro trincere esposero per apportar horrore à que di dentro, soprà brandistochi 130 Teste de suoi; passauano frà tanto senza respiro ad'ogni più rigido esercitio militare le giornate, ne perciò piegauano alla resa que' Barbari incaloriti dalla speranza de nuoui soccorsi;

nel Bosco.

corsi; in questo mentre venuti all'vnione i fuggitiui dilpersi, e peruenute per ingrossare il Campo nuoue Genti dal Regno, e dall'Armata, deliberorno i più vigorosi sforzi per la liberatione della Piazza; mà il tutto in vano, mentre marchiando per superare le trincere degl'Assedianti, furono astretti retrocedere al tempestare della moschettaria, e granate, ch'inseguiti da vn Reggimento, e da 200 Dragoni, colla morte di Calil Bassà Visir, seguì quella di 400 de suoi: s'auuide il Capitan Generale, che dall'insistenza nemica, qual con nuoui cimenti di fresche truppe mai sempre accresceua insofferenti le molestie, s'erano stancati i suoi, e conoscendo, ch'vnico loro solleuo sarebbe il sloggiare dal Campo il Nemico, confortatili alla sofferenza, intrapresa la dispositione delle cose necessarie all'esito; disposto per tanto il tutto in ordine più proprio ad appaggare con viui effetti l'intento, si venne all'attacco, che seguito con esatta rettitudine, non solo slog-

giò dal Campo gl' Ottomani ; mà fuggitiui precipitosamente questi , incalzati da Nostri, vi lasciorno colle spoglie per lungo tratto i Cadaueri a ; ripportarono da questo fatto ricco bottino i Christiani consistente in sei cannoni di bronzo , armi , munitioni d'ogni genere , apprestamenti militari , 300 Caualli , Padiglioni , Bandiere , frà quali hà numero il generale stendardo , che freggiato delle Codi , indicaua la superiorità del comando appoggiato à Machumut Bassà direttore dell'Esercito , nella fazione già morto ; sgrauatisi dunque dall' ostacolo nemico in Campagna i Veneti , s'allestirono con ogni costanza ad' vn' assalto generale per l'acquisto della Piazza, all' essecutione del quale accinti dopo il volo di spatiosa mina sperimentarono nel sostenimento di tre hore estraordinario valore de Difensori, nel quale persa copia de nobili, e valorosi Guerrieri, si deliberò dar pausa al sanguinoso cõflitto, qual non molto dopo rassunto , consigliò

E ne

a 7. *Agosto giorno dedicato à S. Antonio.*

ne perigli gl' Asſedianti coll' eſpoſitione di bianco ſegno capitolarne la reſa; onde ſoſpeſe l'Armi ſi diede adito à progetti; non s' eſpedirono i trattati, ch'eſſendo mancati di fede li Turchi per lo sbaro di due Fogade, e d' vn cannone carico di Lanterne, opre hoſtili della perfidia Turca, obligò i Veneti ad' vltimare vn coſi faticoſo aſsedio di quarantanoue giorni, poiche penetrato con gagliardo sforzo il recinto, nel calor della vittoria, trucidorno dopo il Preſidio ſenza condonnar ne ad' età, ne à ſeſso quanti v' erano Habitanti, hauend' acquiſtata la Piazza, nella quale trouarono 128 Pezzi di cannone, trà quali 66 di bronzo, oltre le copioſe munizioni da guerra, e di viueri.

In ſi proliſso aſsedio varij occorſero alla giornata i ſucceſſi, quali non potendoſi addurre, ch' in volume, s' apportano ſolo i più memorandi, non per accreſcere cordoglio à chi li legge, mà per recar ammiratione à chi gli apprende, l' vno è la morte del Commendator la Tour Generale di Terra della Re-

li-

ligione di Malta, che non pauentando cimenti, non temè di perder la vita; l'altro delli Principi di Brunſuich, e Sauoia, che militando con indeffeſso valore, aumentorono in ſe ſteſſi il corraggio in ſentirſi colpir dall'Inimico.

S' aggionge per vltimo quello ben degno d' eſſer ſcolpito à caratteri d' eternità, accaduto nella Perſona del N. H. Franceſco Rauagnin di età d' anni 34 Fratello di Girolamo, che ne periodi infimi di ſua vita, dopo d' hauer con teſtamento laſciato memoria à ſuoi più cari, pregò iſtantemente non eſser ſeppelito altroue, ch' in Coron, quaſi che ſenza ſpirito, lui ſolo valeſse ad opprimerlo.

Sbrigato vn tanto faticoſo impiego, ſpedì al Publico col trofeo del ſupremo Stendardo nemico diſtinti i ragguagli il Capitan Generale, quale conciliatoſi l'applauſo vniuerſale, ne riportò in compenſa il freggio della ſtola d' oro, conferita nella Perſona dell'Eccellentiſſimo Lorenzo Fratello.

All'auuiſo adunque di ſi felic' euento

esultorno con atti di viuo giubilo i cuori nel petto à questi Popoli, che rimessi alla pia consideratione delle gratie, che in tanta copia S. D. M. ci compartisce, si disposero ai rendimenti, e perciò a la mattina del giorno seguente calò con tuttta la Signoria in S. Marco il Serenissimo, oue dopo solenne Messa si cantò il *Te Deum*, come pure s'è fatto in ogni Chiesa con la maggior veneratione, e solennità possibile.

BAT-

a *Fù li 30.*

BATTAGLIA DATA DALL'

Armi Venete Nel
CAMPO OTTOMANO
SOTTO CORONE

Li 7. Agosto 1685.

Colla descritione, e disegno dello Stendardo, e Code tolte à Turchi.

INtenta l'armata de Veneti assieme con gl' Ausiliarij al faticoso assedio di Coron, colà nel più bello vi giunse (per distaccarli dall'impresa) vn valido soccorso de Turchi dalla parte di Terra, quali comparendo alla fronte de Nostri suscitarono maggior coraggio negl'Assediati, ch'erano baldandosi per l'eminenza del sito, per l'abbondanza de viueri, e munitioni; e forti per il numereso presidio. Sperauano con l'aiuto del nuouo campo

Ottomano douersi presto leuare l'assedio, tanto più c'haueano li Turchi preso posto in vn luogo lontano vn tiro di pistòla dalle trincere de' Veneti. Tentarono molte volte sorprendere vn Bonetto, che li dominaua; mà sempre ne furono respinti. Era ciò cagione, che si ritardauano l'operationi più vigorose per il conquisto della Piazza; quando si risolse il Capitan Generale far volare vna Galeria di 100 barili di poluere per dar principio à qualche breccia, che s'accese la mattina di 24. Luglio; mà con poco frutto, non hauendo quell'effetto, che si credeua. In tant' i Turchi del campo corsero alle linee de Veneti, si portarono al sospirato Bonetto, & hebber' in sorte d' occuparlo; mà appena ne furono Padroni, che d' vn corpo d' Oltramarini, e de Dragoni, poco dopo aiutati da Maltesi furono combattuti nella bocca di detto Bonetto, e finita la zuffa di tre hore, ancora con l'arma bianca i Nostri se ne impadronirono con la fuga de Turchi, che si ricourarono nel folto d'alcuni alberi, doue pure inseguí-

ſeguiti, rimaſero ſul campo eſtinti più di 400, ed'altretanti feriti. Furono numeroſe le ſpoglie, che riportarono i Noſtri, trà le quali pigliorono à que Barbari diecisette bandiere, & nel ritorno innalzarono ſopra li brandiſtochi 130 teſte de Turchi, che poſte in viſta della Fortezza, intimorirono quel Preſidio.

Frà morti, e feriti de Chriſtiani non ſi contarono più di 130, trà quali ſpirò l'anima il General da Terra Malteſe La Tour riguardeuol ſoggetto; ciò non oſtante i Turchi di Coron ſi moſtrarono più che mai oſtinati nel difenderſi, e li Noſtri per ſoggiogarli li berſagliarono con il cannone, con le bombe, e con li saſſi; nel mentre radunati di nuouo i Turchi fugati, e diſperſi, e più ingroſſandoſi la loro armata con nuoue milizie venute da tutte le Parti della Morea, & accreſciuta di Genti dal Capitan Baſsà, li 30. Luglio riaſsalirono le noſtre trincere con empito maggiore del primo; mà à forza de moſchetti, e di granate furono coſtretti à retrocedere, e nel ricesso ſeguiti dal Reggimento del Colo-

nello Bianchi, e da 200 Dragoni fino ſotto le loro trincere ne morirono 400, vcciſo ancora da vn colpo di cannone Kalil Baſsà Viſir comandante di tutto l'eſercito, con perdita ſolo di 40 de Noſtri. Benche ſempre perdeſſero i Turchi, ad'ogni modo con i nuoui rinforzi, c'haueano, non mai ceſſarono di moleſtare le trincere de Veneti, per il che i Noſtri erano molto ſtanchi, douendo ſempre ſtare con l'armi alla mano; mà incoraggiti dal Capitan Generale, ch'era il primo ad'operare, ſoſtennero volentieri ogni fatica.

Conoſciuto, che per acquiſtar la Fortezza l'vnico mezzo era di far sloggiar i Nemici dall'campo, fù determinato vn tentatiuo dal Capitan Generale, & approuato dalla Conſulta. Si fece dalle publiche Galee, e Galeotte da corſo vſcire 1500 volontarij, quali ſotto il comando del Tenente Colonello Magnaini sbarcarono à mezza notte del giorno veniente; li 7 Agoſto s'accoſtarono 1200 di loro per l'apertura di certo vallone alla ſiniſtra delle trincere nemiche,

miche, & il restante alla destra, con ordine all'armata maritima, che sempre si mouesse verso li siti opportuni per meglio ageuolar'il disegno.

La mattina delli 7 Agosto alla comparsa dell'alba dato il fuoco à due barili di poluere, ch'erano il segno appuntato, tosto seguì lo sbarro di tutt' i cannoni, & vna salua fuoriosa della moschettaria di tutta la linea, continuata con viuo fuoco à fronte, & à fianchi del Camp'-Ottomano. Questo cosi improuiso assalto pose in fuga i Nemici più codardi, quali troppo spauentati, non poterono essere fermati dalle parole de più arditi; incalzati, e battuti da Veneti, lasciarono la terra coperta di cadaueri, e bagnata di sangue, e con merauiglia si grande hebber' i Nostri la Vittoria, che pochi Christiani rimasero vccisi, gratia concessa alle nostre Armi dalla bontà del Signor'Iddio. Abbandonato il Campo nemico raccolser' i Christiani vn pretioso bottino d'artiglieria, d'armi, di munitioni, di viueri, d' apprestamenti militari, è più di 300 Caualli, di Padiglioni, di Ban-

dierc,

diere, ſei cannoni di bronzo, tre de quali haueano l' impronto di S. Marco, & ancora s'impadronirono dello Stendardo Imperiale ornato delle code, ch' è inditio di comando, e di numeroſo eſercito.

Queſto per ordine del Senato è ripoſto nel Tempio de Tolentini in Venezia all'altare di S. Gaetano da ſtarui perpetuamente eſpoſto, perche nel giorno di detto Santo s' ottenne ſi gran Vittoria, e decretò ancora li ſette Settembre, che queſta fonzione, doueſſe practicarſi con ſacra pompa nelle forme più ſolenni, come ſeguì, hauendo il Sereniſſimo Principe coll' Eccellentiſſimo Senato, e col concorſo di tutta la Città li 12 Settembre, giorno di Mercordì del 1685, accompagnato lo ſteſſo Stendardo, con le Code nella predetta Chieſa; oue cantòſi il *Te Deum*, e celebrato il Sacrificio della Meſsa in rendimento di gratie con infinita conſolatione, & edificatione di tutt'il Popolo.

La Figura ſopr' eſpreſsa dimoſtra la qualità dello Stendardo, e la forma delli Baſtoni con le Code, e ſono ſtati rile-

ua-

Stendardo preso a la Battaglia sotto Coron

nati con tanta diligenza, e sì esquisita arte, ch'ogni persona intelligente, per mezzo della scaletta, e per li notati segni secondo il Blasone, potrà comprendere non solo la grandezza, mà li colori; onde si crede superfluo dilatarsi à più minuto racconto. Ben' essendosi rileuati li caratteri Turchi, che sono da vna parte, e dall'altra della Lancia, che serue di pomolo allo Stendardo, e quelli che sono nella fascia del medemo Stendardo, si troua proprio d'appagare la commune curiosità, con l'esprimerli formalmente.

Nella parte dritta dunque della Lancia vi sono le seguenti Parole; IN NOME DELL' ALTISSIMO DIO ONNIPOTENTE DIO PATRONE DEL TVTTO. SANTI PROFETI SOPRA GL' ALTRI SANTI, MEHEMET, ABVBECHIR, HOMER, OSMAN, ALI. Nel rouerscio vi sono pur le seguenti, NON V'E' ALTRO DIO, CH'VN SOLO DIO, E MEHEMET E' IL SVO PROFETA. DIO NOSTRO, VOI SETE IL CREATORE

DEL-

DELLE GENTI . VOI SETE IL SOMMO BENE, ET IL DISPENSATORE DEL BENE. KALIL BASSA. Nella fascia poi dello Stendardo vi sono replicatamente le seguenti parole. NON V' E' ALTRO DIO, CH' VN SOLO DIO, E MEHEMET E IL SVO PROFETA.

Espongono li Turchi queste Code in segno, che s'è risolto d'vnire, e di far marchiare qualche grand' Esercito, e le dano poi alli Comandanti supremi, come cosa di buon augurio, mentre nelli principij della loro tirannica prepotenza, essendone caduti sei mille Prigioni in vn gran fatto d'Armi, hebbero fortuna di sottrarsi dal giogo de' Vincitori, e di restituirsi alla libertà; ne hauendo Bandiere, sotto quali potessero ridursi ordinatamente, inalzarono per insegna alcune code di Cauallo, che poi continuarono ad'vsarle fin' à tempi presenti; inuaghiti del preaccennato successo inalborano questi sontuosi Stendardi, e queste da loro riputate insegne, presumono fieri, e superbi d' abbattere con esse il coraggio

gio di quanti mai ſono per farſegli incontro, ò per reſiſtere al loro impeto furioſo; mà ſe à Popoli di Sabina, ch' orgoglioſi, & alteri eſpoſero à viſta di Roma *Sabinis Populis Quis Reſiſtet* ? fù da Romani à gran loro confuſione riſpoſto *Senatus PopulusQue Romanus*. Così queſti perfidi vedranno contraporsi à loro vani Veſſili, IL SEGNO RIVERITO IN PARADISO, ch' affatto li ſterminerà, come dobbiamo procurar di meritarlo con feruenti continuate orationi alla diuina Maeſtà.

CALAMATA.

Lle ripe dal lato ſiniſtro del Fiume *Spirnazza*, detto da Strabone *Pamiſſus*, da Tolomeo *Paniſſus*, da Nigro *Stronio*, e da Giouio *Tifoo*, s'eſtende sù le coſte d'vn Colle in gran ſpatio *CALAMATA*, detta in *Baudrand THELAME*, *THE-*

RAM-

Giouio Hiſt. Parte 2. lib. 32.

RAMME, THVRIA, & ABIA da vna Femina cosi detta già nodrice d' Helle figliuolo d'Ercole, luogo aperto della Prouincia di Beluedere assai copioso di Gente, al quale se bene manca il recinto, che possa sottrarsi da contrasti nemici, hà nulladimeno in eminenza la custodia d'vn Castello di ben forte, e regolata struttura, ch' affida què Popoli di sicuro ricouero in caso di sinistra incursione. E in qualche distanza da Coron, mà non dalle spiaggie del Golfo, che come di Coron, così pure di Calamata s' appella. Presidiato da buon numero de Turchi, vietaua nel 1659 à sei mille Mainoti di Rito Greco l'essecutione di scuotere il Barbaro giogo, al che applicauano, affine d'appagare coll' offerirsi al Capitan Generale Morosini la singolar, e costante deuotione, qual mai sempre nudrirono verso la Republica; onde abbracciata dal Capitan Generale la loro generosa propensione, per euitare vna tal difficoltà, comandò lo sbarco di proportionate militie sotto il Caualiere di Gremouille, che s'auanzorono all'attac-

co di quel Castello ; per apprestar opportuno soccorso marchiauano in quel mentre in grossa partita i Turchi, ch' inuestiti da Georgio Cornaro, riuscì anco al medemo disordinarli in guisa, ch' entrauano framischiati cogl' aggressori nel luogo : il che apportando à Castellani timore, si diedero questi à repentina fuga ; onde ne riportorno la vittoria, prima di combatterlo i Veneti, quali ritrouandoui dentro abbondanza de viueri, si valsero con ben prouisionarsi, & incendiato il rimanente con buona parte del Paese, intrapresero la partenza, dopo la quale ritornorno ad' habitarui li Turchi.

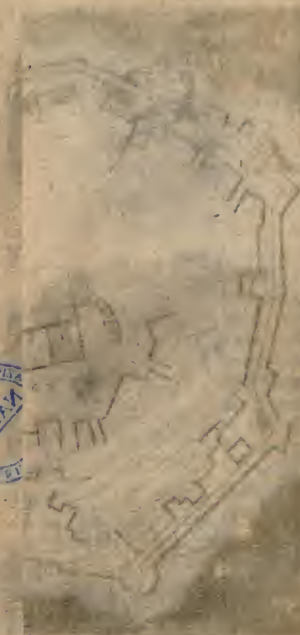
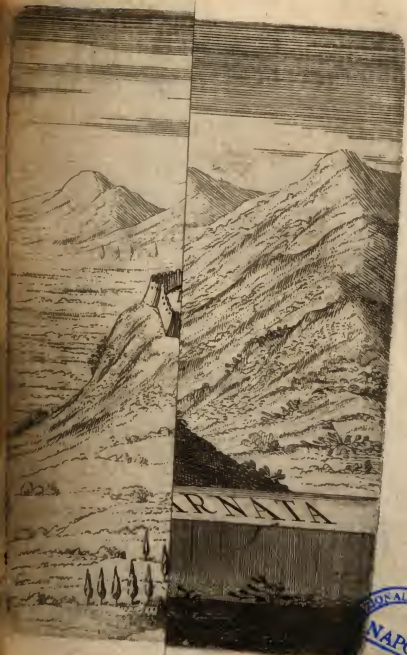
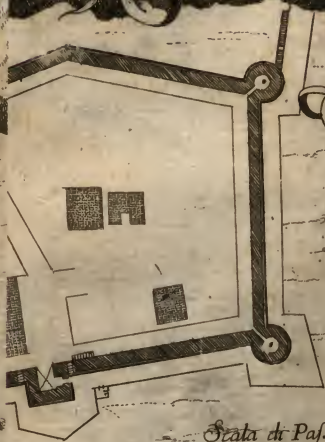
Fù nouamente conquistata il giorno dell'esaltatione della santissima Croce del 1685 dall' Armi della Serenissima Republica comandate dal valore, é prudenza dello stesso Morosini Capitan Generale da Mar, datâne da sua Eccellenza la direzione al Baron General Degenfeld, e che poi la fece demolire. Il seguente disegno rappresenta lo stato, nel qual' s'attrouaua, quando fù presa.

ZAR-

ZARNATA.

Arnata è Fortezza ben fornita dalla natura, e meglio munita dell' arte, quale ne proprij recinti portando sembianza di figura quasi rottonda, giace in eminenza di più che delicioso sito. Nel 1685 lungi dalla medema per soli cinque miglia sen staua con poderoso Esercito accampato il Capitan Pasfà, che ponderando questi il valore dell' Armi Venete, conchiuse in fine sfuggire i cimenti per preseruarsi da quelle rouine, ne quali fidaua d'incorrerui; e però al Capitan Generale Morosini si rese à patti di buona guerra, salue le Vite, e robbe; il che fù loro esattamente osseruato. li 11 Settembre per tanto vscirono al numero di seicento, quali senza sentir ne insulto, ne molestia alcuna, furono assistiti fin' ad' vn termine prefisso; solo l'Agà comandante primario; poiche temeua di perder

NTA DI ZARNATA

ARNATA

CHIELAFA
Scala di Paßi Geomet.
5
10
20
30
40
50

der la testa, rimase al Campo Christiano, e sù la Galera del Sopra Comito Angelo Michieli s'è ricourato. Il Capitan Generale destinò al gouerno di questa Piazza in qualità di Rappresentanti Bortolomeo Contarini, & Angelo Emo nobili volontarij, e vi lasciò al presidio ducentoto, e cinquanta Soldati sotto la direzione del Tenente Colonello Prastini.

CHIELEFA.

SOpra l'eminenza d'vn Grebano, discosto vn miglio, e mezzo dal Mare, giace nel giro d'vn miglio in figura quadrangolare, munita di cinque Torrioni *Chielefà* Fortezza di non poca importanza, mentre nella medesima ammirasi qualche dono della natura, qualche singolarità dell'arte; da quì non molto discosta Vitulo, altri tempi Città mercantile, e famosa, dà cui riportò la denominazione il porto vicino, non molto sicuro, che tutta via Porto Vitulo appellasi.

Nel mentre il Capitan Generale Morosini era in corso per acquisti gloriosi, fù questa Piazza dallo stesso validamente tentata, e poiche mancauano nella medema forze da resistere al valore di tanto Duce, conobbe necessità l'arrendersi. Furono per tanto benignamente riceuute l' istanze de timidi Turchi, à quali compiacendo il Morosini, permisse sortissero à patti di buona guerra, lasciandoui in essa 58 pezzi di cannone di vario genere. Entro vi risiedeua Assar Passà Comandante di tutta la Prouincia, dal quale furono presentate le Chiaui della Piazza alla Galera Generalizia; vscirono mille Persone, e 350 s'imbarcorno sopra le Naui del Pisani, già direttore di tal'acquisto, quali colle loro robbe conuogliati, peruenero all'Isola de Cerui. Dopo rese grazie al Cielo, & inalzati li Stendardi della Croce, e del glorioso S. Marco, restò iui per Proueditore Ordinario Bernardo Balbi, & Estraordinario Lorenzo Venier.

Vitto-

---

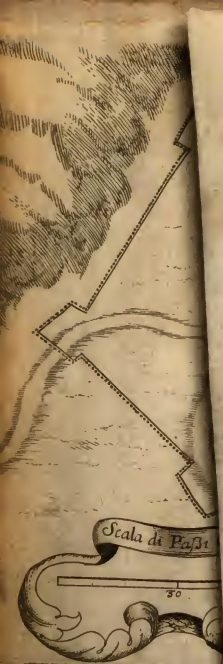
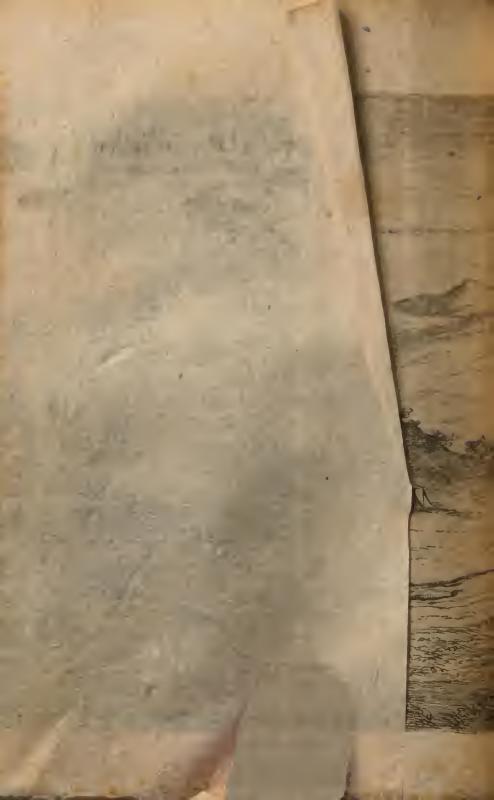
24 Settembre 1686.

Vittoria ottenuta dall'Armi Venete sotto Chielefà il primo Aprile 1686.

INcontra ben spesso le perdite, chi pretende ritolgiere il giustamento occupato; si persuadeua il Turco rimpossessarsi in quest' anno di Chielefà con giusti dritti da Veneti l'anno prossimo trascorso toltali; mà troppo andaron lungi dal destinato bersaglio i suoi pensieri, mentre quando credean' con dieci mille fanti, 2500 Caualli, e buon numero di Guastatori, nel termine di dieci giorni battendo con sei cannoni detta Fortezza, rendersi della medema Padrone, vidde suaniti i suoi disegni, quando alla primiera comparsa dell'armata si diede ad' vna volontaria, e precipitosa fuga, lasciando à Christiani con le suppellettili di ricche spoglie lastricato co' lor cadaueri il suolo.

PASSAVA.

Passauà situata ancor' egli nella Prouincia di Maina, vicin' alle sponde del Golfo di Colochina sopra Capo Matapan nella parte opposta di Chielesà, e Porto Vitulo Fortezza dell' ingionta figura, fabricata sopra eminenza, diffetosa però in ogni parte, e fuori di passo per impedire l'inuasioni che si tentassero di fare nella Prouincia.

Il Capitan Generale Morosini spinse vn grosso numero de Mainoti sotto questa Fortezza nel punto stesso, che vscirono li Turchi da Chielesà li 24 Settembre 1685, e che in quella Piazza furono inalborate le gloriose insegne di S. Marco, & inteso che quel Presidio staua per sortire, & aspettare il cannone, fece subito marchiare à quella volta il Sargente maggiore della Natione Oltramarina Gregoreuich con 500. Fanti à rinforzar li Mainoti,

noti, & ad'impedire il preacennato trasporto; mà li Turchi scoprendo da lungi le Venete insegne, ripieni di confusione, e terrore si diedero alla fuga, & abbandonarono il posto; ed'in tal maniera senza alcun contrasto fattosene Padrone, atta al diffendersi, la fece demolire come poco, tanto più ch'in poca distanza euui vn passo angusto, nel quale con poca gente si può far resistenza à numerose milizie.

MISITRA.

Oiche varij sono i nomi, con che questa Città appellòsi, segue anco esserne l'vno dell' altro più antiano. Prima fù detta *Sparta*, poi *Lacedemone*, vltimamente *Misitra*: questa è Città famosissima della Grecia; e fù si vasta ne proprij recinti, che à tempi di Polibio giraua a 48 Stadij, in figura quasi rottonda, sopra sito parte erto, e parte giacente;

a *Sono 5440 passi Geometrici.*

comandata ad' Occidente dal monte Taygettus. Passata coll' antichità dall' ampiezza, all'angustie, conseruasi hoggidì in picciol Terra ristretta; insepolto solo il fastiggio delle memorabil sue glorie dalle vestigie apparenti. Per ottocento anni benche sprouista di mura, fù ben custodita questa Città, non ostante fattegli le medeme più volte, vedesi anco di presente, com' il Castello, così la Terra delle stesse munita. Sono mal ridotte però, & hanno solo due gran Porte, conducendo quella da Settentrione à Napoli di Romania; l'altra da Leuante all' Exokorion, corrispondendoui due gran strade vna chiamata Aphetais, ò gran Bazar; l'altra Hellerion. gl' habitanti soggiacono ad' eccessiuo calore nel tempo d'estate, perche oltre l' esser la Città esposta à Mezzo giorno, e anco à piedi d'vna Montagna, onde dal cocente riuerbero raddoppiato sentesi il calore. L' eleuatione del suo Polo fù dal dotto Guilletiere di natione Francese osseruata, mentr' egli si ritrouaua iui negl ultim'anni adietro; prese li 19, 20, e 21 del mese di

di Giugno l' altezze Meridiane del Sole per l'ombre d'vn corpo cilindrico diuiso in mille parti eguali; la differenza dell'ombre di queste tre osseruationi gli fù impercettibile, e la lunghezza di quelle fù sempre trouata de 211 parti del clindro, dal che conchiuse, ch' il Sole fosse dal suo Zenith lontano vndeci gradi, 56 Minuti; è che la latitudine di Misitra era 35 gradi, 26 Minuti.

Quattro sono le parti; che diuidono detta Città, così che l'vna del tutto separata dall'altra formino assieme vn corpo senza gionture. Il Castello vna, la Terra l'altra, e due Borghi, de quali il prim' è chiamato Mesokorion, cioè Borgo di mezzo; Exokorion il secondo, cioè Borgo di fuori, chiamato anco da Turchi Maratche.

Exokorion è segiunto dalle tre antecedenti per il fiume Vasolipotamos; ond'à quelle s'vnisse per sol'vn ponte di pietra.

Il Castello dicesitò Castron, & è situato sopra Montagna erta in figura co-

nica con muraglie assai , buone , nel quale poch'anni sono v'erano 10 pezzi di cannone con Guarniggione consistente in 18 , ò 20 Gianizzeri comandati da vn Disdar , qual anco di raro vi risfiede. I magazini , che quiui si ritrouano, sono ben prouisionati di biade per l'vrgenze militari : osseruandosi ; che ciascun Turco habbi il suo coll'obligatione di rinouar annualmente il grano : vi sono ancora alquante cisterne , e nel mezzo del Castello v'è vna Moschea, vn tempo Chiesa de Christiani.

E nel sito si vantaggiato questo Propugnacolo , che le storie affermano non esser stato mai sorpreso à forza d'armi, benche tentato acremente , e da Meemet Secondo , e da Veneti.

Fù fabricato nella declinazione del Greco Impero per opra de Despoti , e ciò, perche l'altro eretto sopra la Collina opposta , del quale appariscono tuttauia le rouine , non comandaua sofficentemente la Città.

Chi fosse fondatore di *Sparta* , resta indeter-

determinato, poiche moltiplici sono l'opinioni degli Storici. Dicono alcuni esser stato Sparto figlio del Rè Amicla, altri la Sposa del Rè Lacedemone chiamata Sparta, molti Cecropo, qual fondò pur Atene, in fine altri asseriscono hauer questa hauuti gli stabilimenti da Sparto figlio di Foroneo Rè d'Argos, viuente gl'anni del Patriarca Giacob 1763 auanti la natiuità di Christo, poiche secondo il calcolo del Padre Petau, il Patriarca Giacob nacque 1876 anni auanti l'anno di nostra salute, di modo che sin l'anno corrente 1686 sono tre mille, quattrocento, e vent'vno, che questa Città è stata fabricata; ella dunqu'è più antica di Roma 983 anni; di Cartagine 867; di Siracusa 995; d'Alessandria 1405; di Lione 1639; di Marseglia 1136.

Mai fù nell'Vniuerso tutto Nazione alcuna, che vguagliarsi potesse à Lacedemoni nel trattar la politica, vera dote di chi regolatamente gouerna; ciò che non permise altroue tant'arte, si compiacque ne medemi, poiche loro soli

li nello ſteſso tempo viddero ſul Reggio trono due Capi da vnico diadema recinti di virtù ſi egreggia ; erano quiui di tal guiſa frequenti i prodiggij , che non ſapea il Mondo conoſcer politicò , qual non foſse Lacedemone ; con regole dunque quaſi Diuine mantennero il loro Dominio , che doppo durato ottocent. ottant' anni , ceſsò colla vita di Colemane terzo Rè coſi nominato , ſuanendo indi tutto lo ſplendore de Lacedemoni .

Diuiſo finalmente l'Impero d'Oriente in Tèmata , ò Gouerni Generali, Lacedemone fù deſtinata in Appanaggio à Figli , e Primogeniti dell'Imperadore , da qual tempo laſciato il nome di *Lacedemone* , preſe quello di *Sparta* , & i ſuoi Principi , da quali dependeua tutta la Morea , hauean titolo de Deſpoti .

Teodoro Deſpote ſpoſo della figlia di Reniero Principe d' Atene , e Fratello d'Andronico , e d'Emanuele , quali due ſucceſſiuamente occupòrno il ſoglio di Coſtantinopoli , poiche non poteua competer colle forze di Baiazet , trattò l'-

anno

anno 1403 vender Sparta, e Corinto à Filiberto de Naillac Priore d'Aquitania, e Gran Maſtro di Rodi; era quaſi ſtabilito tal'affare, ch' il prode Tamurlano, hauendo trionfato di Baiazet, accrebbe in guiſa lo ſpirito ne cuori de' Spartani, che vedutiſi all'hor ſicuri, mai vollero acconſentire, che Teodoro alienaſse la Tzaconia; anzi ſolleuati fecero intendere à due Cauaglieri già deputati dal Gran Maſtro per quel gouerno, che gl'haurebbero trattatti come nemici; quando non ſi foſsero ritirati; per tal cagione i Cauaglieri renderno Corinto, oue già s'erano ſtabiliti; e Teodoro con non poco diſpiacere reſtituì il dinaro anco di Sparta, del quale s'era in buona parte preualſo. Dal detto Teodoro fù laſciata ad' vn ſuo Nipote figlio d'Emanuele Imperatore di nome pùr'egli Teodoro, che ſposò vn'Italiana di Caſa Malateſta, nella quale da lì à dietro cadde il titolo del Ducato di Sparta, andò queſto ſecondo Teodoro à Coſtantinopoli con penſiere d'hereditar l'Impero in vece di Giouanni ſuo Fratello, per-
ciò

ciò concesse il Despotato à Costantino altro suo Fratello, nel qual tempo Amurat primo fece fare vn'irruzione nella Tzaconia. Dopo solleuato Costántino al Trono Imperiale, toccò *Sparta* à Demetrio, al qual fù rapita l'anno 2460, e tremille, e ducento anni dopo la sua fondazione da Maometo Secondo, che fece segar à mezzo il Gouernatore del Castello.

Benedetto Colleone pugnaua per la Republica, che nel 1473 la vinse, & haurebbe espugnato anco il Castello, se nel mentre cercaua il trionfo, non fosse rimasto vcciso. Il Sansouino accenna nella sua storia esser stata questa Città assieme con la Prouincia intera, pure della Republica, in quei anni, che il Veneto Diadema coronaua le tempia ad'Henrico Dandolo.

Rè

RE LACDEEMONII.

Anni del Mondo	
2862.	Euristo Primo Rè
2904.	Agide
2905.	Acheſtrato
2940.	Labote
2977.	Doſiſto
3006.	Ageſilao
3050.	Archelao
3110.	Teleco
3150.	Alcamene
3187.	*Hebbe fine*

Compend. Hiſt. Vniuerſale d'Nic. Doglioni pa. vlt.

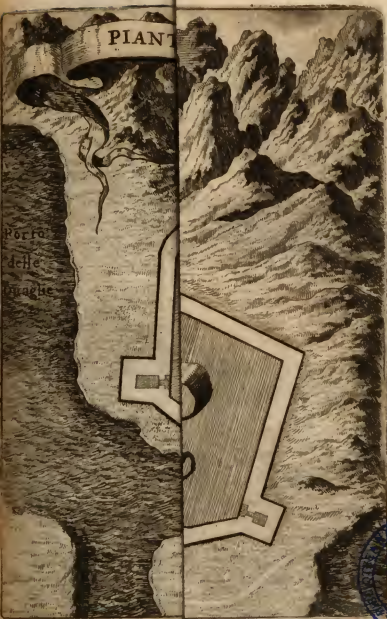
MAI.

MAINA
AL CAPO
MATAPAN

Rà i Promontorij del Peloponneso, che dal continente si spingono al Mare, il più auanzato all'onda è Capo di MATAPAN, già detto a *Promontorium Tænarium* dall'antro di Tenaro inuiscerato ne suoi contorni, la di cui orridezza persuase à fauolosi il crederlo quella bocca d'inferno, dalla quale sortì l'inuito Hercole dopo trionfato del Cerbero, onde volgarmente diceasi anco il Tenaro; altri vogliono, che tale fosse nominato da Tenaro, che nacque da Elafe figlio d'Icano maritato in Erimade figliola di Damasicle b. Profondissime acque circondano le sue riue,

Plinio Seneca Tolomeo b *Zenaro Giouio*

PIANT
Porto delle Quaghe

CAPO MATAPAN
NZA

riue, alle quali per sicurezza de Nauiganti vi sono due commodi Porti, l'vno col nome delle Quaglie così detto dalla gran copia delle Quaglie, ch' in queste parti si ritrouano, l'altro di Maina; frà questi là doue erano le rouinate vestigie dell'antico *c* Cersapoli, eressero vn tempo gl' Ottomani vna Fortezza da loro chiamata *d Turcotogli Olimionas*, che da Greci s'interpreta *Castro de Maini*, e da Turchi *Monige*, e ciò à fine di frenare gli habitanti della Tzaconia, *e* hoggidì Braccio di Maina, Prouincia estesa per lungo tratto nella costa più meridionale della Morea, essendo quegl' huomini assai bellicosi, che mal contenti di soggiacere à Signoria si barbara, cercano nell'asprezza de Monti l'esentarsi dal tributo per partecipare in qualche guisa la sospirata libertà *f*. Nel 1570 partito con 24 Galere da Candia il Capitan di Golfo Querini, peruenne à Corfù, oue informato dell'edificatione di quel Forte per gli

c *Cesare Campana vol. 1. l. 1.* d *Carta stampata Iconografica della Fortezza di Maina.* e *Baudrand lexi, Geog.* f *Anni del mondo 5511.*

gli accennati motiui, pensò indrizzarsi all' acquisto : eseguì il pensiere con fatti vniformi, perche conseguitone à saluamento quei Porti, coadiuuato da g Mainoti, che nella fazione diedero saggio di gran valore ; dopo graui contrasti in danno notabile de Turchi, l'ottenne; non volse il Capitan di Golfo che più sussistesse quell'ostacolo à Gente si ben affetta alla Republica, perciò estrattone quanto v'era dentro d'vsuale alla militia, volle prima di partire demolirlo.

MALVASIA.

Ella parte orientale a dell'antica Tzaconia Regione scocesa, mà fertile del Peleponneso, hoggidì riconosciuta sotto nome di Braccio di Maina, alle sponde sinistre, ou'hà principio il Golfo, che b *Argolicus Sinus* da Tolomeo

g *Magnati Campana.* a *Tucidide.* b *Golfo di Napoli di Romania.*

lomeo s'appella, vedesi sopra rupe in vago prospetto estesa *c* *Monembasia* detta da Tolomeo *Epidaurus Limera*, e volgarmente *Maluasia*, è Città questa con titolo d'Archiepiscopale edificata in sito vantaggioso alla sommità d'erto scoglio radicato nel Mare, che se bene sterilissimo, & all'intorno bagnato da profonde acque dell'Arcipelago, gode nulladimeno dalla natura il beneficio di dolci, e limpide sorgenti, coll'amenità di colle secondo, il di cui raccolto è basteuole ad'alimentare cinquanta, e sessanta Persone, che vagliono à difenderla: da ogni parte è inacessibile, fuori che da vna, munita con triplice ordine di grosse mura; oue pende vn Borgo di numerose Case, chiuso da forte recinto, ed'hanno adito i Cittadini per incaminarsi alla Terra, ch'in forma di lingua spingendosi dal Continente, s'vnisce à lungo Ponte di legno *d*: Hà parimenti il Porto assai capace, e meglio custodito dalla Fortezza.

c *Baudrand lexic. Geograf. sub lit. E.*

d *Distante da Sparta 50. m. in Oriente; da C. Scilleo in mezzo giorno 50. da C. S. Angelo*

Il suo Territorio è abbondantissimo d'vue, da quali si ricaua Vino nulla inferiore nell'eccellenza à quello di Candia.

A questa picciol'Isola vi concorreuano vn tempo in gran frequenza dalla Grecia i Nazionali, à fine di venerare gl'Altari d'Esculapio, per quali era celebre al Mondo: Mandati dal loro Commune v'approdorno vna volta pure gl'Epidauri del Territorio d'Argo, che argomentando prosperi euenti da certi sogni, e contingenze occorsegli nella nauigatione, stabilirono questi fermaruisi, ed'ergerui vna Città, che li seruisse di Colonia, ed'Epidauro si chiamasse; Non più sussistono quegl'Edificij di già all'antichità inuolati dal tempo; conseruasi solo al presente la denominatione, di cui con giusto retaggio ne rimase di quel posto l'Erede.

Preuale per il più il tempo, e la sorte all'inespugnabilità d'vna Fortezza: quanto sij forte Maluasia, ò Epidauro à bastanza è noto: onde se nell'andar degl'anni soggiacque à più comandi, fù voler del desti-

destino, non valor dell' àrmi.

Questa Città essendo soggetta all'Imperatore di Costantinopoli, fù lor leuata all'hora, quand'i Francesi, e Venetiani s'impadronirono di quell'Impero, diuenendoui Baldouino Conte di Fiandra Imperatore l'anno di Christo 1204., e fù concesso quasi feudo ad vn Baron Francese nominato Guglielmo, per esserſi diportato in quella guerra eccellentemente; mà poi hauendo Michiel Paleologo discacciati i Francesi,& intrusosi in quell'Impero, facendo questo Guglielmo prigione, si fece cedere, e rinonciare da lui le ragioni tutte, ch' in quelle parti egli hauea, e lo lasciò poi partire, che condottosi ad habitare in Venezia, fece dono à quella Republica d'esse regioni, dicendo, che la già fatta renoncia al Paleologo nulla valeua per esser fatta per forza, e veramente passand'i Veneti con grossa Armata acquistorno la detta Città, che con marca di legitimo Dominio la resero fin'all'anno 1537, all'hora quando dal Soglio della Tracia intuonaua Solimano straggi, e rouine al Christianesimo: i più

combattuti erano i Veneti, ne contento il Barbaro d'hauergli scemato in più parti i tributi, impose à Cassin Sangiaco della Morea l'anno e 1536 che coll'assedio cercasse costringere quei Popoli alla resa: dopo adunate buona copia di Militie, vbbidì al comando il Ministro, non adempì però la souerchia ambitione del superbo Imperante; poiche riflettendo sù proprij danni, ch'il tentarne l'impresa era vn perdere colla riputazione il tempo; risolse la ritirata da què contorni, ed' applicarsi altroue. Non ostante d'indi à poco vi ritornò, e l'ottenne non colla violenza dell'Armi, f mà per accordati di pace.

Nel 1653. contaminata; e rotta per le Guerre di Candia, e Dalmatia allor sussistenti la Pace, non preteriuano i Veneti gl'esserciti più feruidi di rigorosa hostilità; onde ritrouandosi in quelle vicinanze con ventidue Galere, otto Naui, e sei Galeazze il General Foscolo, comandò questo, che di repente s'assaltasse il Forte, eretto dagl'Ottomani

e Paruta p. 2. l. 9. f Anno 1537.

ni fuori al Borgo ; brauamente s'accinsero all'opra i Soldati , e ne riportorno in vn sol giorno la Vittoria : mà nel mentre che con voci giuliue scherniuano il Nemico alla fuga , euaporò inasspettatamente vna mina , dalla quale restorno estinti cento cinquanta Vincitori con egual numero de feriti; Si vendicò però da Veneti colla spada alla mano la Morte de suoi Compagni, che demolito il Forte , feccero partenza col trasportato di 22 Cannoni, quali seruiuano alli Nemici per coprire quelle Saiche, che cariche di munitioni attendeuano l'opportunità per drizzarsi alla Canea.

DICHIARATIONE

Di lettere poste nel presente

DISEGNO DI MALVASIA

A. Torre vecchia
B. Castello di guardia
C. Porta della Fortezza
D. Batteria della Fortezza
E. Il Borgo
F. Porte del Borgo
G. Ponte rotto da Veneti
H. Forte fatto da Veneti per impedire li soccorsi.

ASIA
B
D
E
G

NAPOLI
DI
ROMANIA.

Elle nobil Città, ch' accresceuano vn tempo splendore all' antica Argia, hoggidì Saccania, ò Romania minore, douitiosa parte della Morea, conserua sin' al presente le vecchie primitie NAPOLI, da Sofiano detta NAPLI, dalli Greci a ANAPLIA, e b NAVPLIA da Tolomeo. Questa forte Città, e celebre Emporio sortì da Naupliò figlio di Nettuno, & Amimone il proprio stabilimento nell'vltimo ricesso d'vn Golfo volgarmente di NAPO-

G 4 Li,

a *Spon voyage de Grece To. 2. pag.*
b *Herodolo Xenofonte Strabone.*

LI, da Tolomeo ARGOLICVS SINVS chiamato sù la sommità d'vn picciolo promontorio, che diffondendosi in due lati, cò l'vno che s'estende al mare, forma à Nauiganti largo, e sicuro Porto; coll'altro, che guarda la Terra, vieta à passaggieri vna tal commodità al commercio, non potendo questi condurvisi sopra, che per vna sol via erta, angusta, e disastrosa, frapposta al Monte Palamide, & alla Marina, appresso la quale è situato in guisa, che da tre parti frena il corso all'onde, con riue si alte, e dirupate, che in ogni occasione d'insidie, leua affatto il commodo al Nemico, non solo di sbarcare militie, mà di battere anco dalle Galere alla Città le mura; il Porto pure, che quanto spacioso nel seno, tanto più angusto nella bocca, non ammette all' ingresso Galere senza l'hauer queste vna dopo l'altra scorso per qualche tratto vn Canale, esposte con graue loro cimento all' Artiglieria, sendo custodito da ben proueduto castello, che per esser eretto sopra vn scoglio in circa trecento piedi nel

Ma-

Mare, non può esser espugnato da gente di Terra; nè per sorprenderlo, ponno à causa delle molte secche auuicinarsegli grossi legni; in somma non hà posto alcuno, oue non sij concorsa la natura à munirla, l' industria à conseruarla; ne è men considerabile nelle circonstanze del sito, che riguardeuole nella qualità de titoli; poiche altre volte era Episcopale sotto l' Arciuescouo di Corinto, hor' è Città Archiepiscopale Capitale, distante 55 miglia d' Atene, 60 da Misitra, 36 da Corinto, ed' è seggio del Prefetto della Prouincia, in cui si numerano sessanta mille Greci, oltre moltitudine d'altri habitanti, quali secondo Pausania, furono anticamente Egittij, ch' assieme con Danao vi dimorauano, come in loro Colonia, onde come variò nel corso del tempo costumi, così nel progresso degl' anni humiliò se stessa à più Principi.

Al riporto di Paolo Ranusio fù nel 1205 presa dalli Veneti collegati alli Fran-

Baudrand Lex: Geog. sub l. N. d Hofman, Laurêb Paulo Ranusio Guerre di Const: l. 5. p. 160. & 166

Francesi; mà poco dopo sopraggiontoui il Rè Giouanissa, quantunque la trouasse guarnità di numerosa milizia, gli diede si vigoroso assalto, che senza repliche impadronitosi, fece trucidare li Comandati, e la Guarnigione tutta, e spiantare la Città, ch'era ricca, potente, e situata nella meglior parte della Romania.

Et il Verdizzotti dice, ch'essendo posseduta nel terzo decimo secolo da Maria d'Erigano rimasta Vedoua di Pietro Figlio di Federico Corner Piscopia, incapace di resistere all'insidie di molti Principi, che la desiderauano, e più di tutti dell'auido Baiazet, la presentò in dono à Veneti, sotto il di cui comando passò contenta qualche secolo, non però immune da que disastri, à quali sogliono soggiacere le Città sospirate dalla prepotenza Ottomana, perche tentata da Barbari, prouò più volte nella penuria

Verdizzotti fatti Ven. lib. 17: Decreto dell' Eccellentiss. Senato del 1383. 16. Marzo. Da Decreto apparisce che Napoli fosse possesso dalli Cornari Piscopia N.V.

ria de viueri la tirannia della fame; nell'abbondanza d'insidie, l'ingordigia de seditiosi.] Studiaua Mehemet II nel 1469 rapirla al suo legitimo Principe, ne considerando arte, che più della militare gl'affidasse il conseguimento; della medema si valse; perciò espresse à Macmut Bassà, che con numerose Truppe marchiasse ad'assediarla; il che eseguito, riuscì anco vano; mentre incontrata ne Difensori col valore l'intrepidezza à sostenere ogni violenza nemica, fù costretto doppo moltiplicati tentatiui con graue perdita de suoi, abbandonare l'impresa.

Solimano pure, che più de suoi pari nutrì mai sempre l'auidità di dilatare l'Impero, comandò nel 1537 à Casim Sangiaco della Morea il portaruisi sotto con proportionate forze, à fine d'espugnarla; non corrisposero con tutto ciò i fatti all'ingiusta brama; perche conosciuto non meno l'ardore degl' Assediati

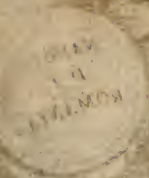
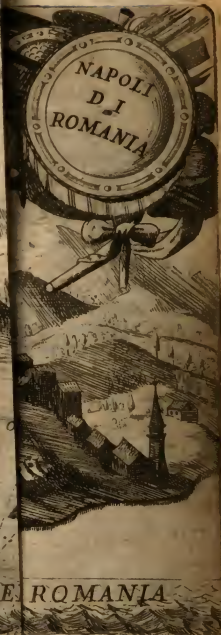
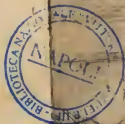
à

Mem: Istoriche Sagredo. Vettore Garzoni comandaua la Piazza. Bembo Hist. Ven. par. 1. l. 9. L'anno 1540.

à respingerlo, della propria premura à vincerli; & auuedutosi ch'il cimentare i suoi con vn forte ben munito dall'arte, e meglio dalla natura prouisto, sarebbe stato vn azzardarli all'vltimo eccidio; intraprese la ritirata; non terminarono però due anni, che ritornato ad infestarla, l'ottenne non da sforzo delle sue Armi, da quali fù sempre sperimentata inuincibile; mà dalla Republica, che grauemente angustiata dalle guerre, e carestie cercaua con la pace la quiete.

DI-

NAPOLI
DI
ROMANIA
PORTO
PARTE DE ROMANIA

H
L

DICHIARAZIONE

delle lettere

DEL DISEGNO

DI NAPOLI DI ROMA

A. Fortezza da Mare
B. Catena con la quale si chiude
C. Caualiere alzato nella For
Mare
D. Porto per grossa Armata
E. Altra Catena per impedire
nel Porto
F. Batteria de Cannoni
G. Moschee
H. Città
I. Altra Batteria di Cannon
K. Canale di larghezza di m
L. Parte del Golfo, detto
M. Monte Palamide
N. Forte in Terra ferma, à c
mandata la Catena p
Porto

que da Napoli di Romania; verso Leuante, da Ponente hà il monte di Cronia, da Tramontana Cleone, da mezzo dì la rouinata Micene, risorta dalle rouine d'altre Città adiacenti, vantò anticamente non hauer al Mondo, che pareggiar le sue magnificenze; basti il dire, che da essa vollero i Greci, Argiui esser chiamati, come che questa sola valesse ad' esprimere l'eminenza della loro nazione. Cominciò il suo Regno l'anno del Mondo 2197 da Inacho suo primo Fondatore, che continuò 546 anni sin' ad' Acrisio, ammazzato da Perseo suo nepote l'anno 2742, qual' Inacho rappresentano Patene, Clemente Alessandrino, ed' altri antichi Auttori, che viuesse ne tempi di Mosè; mà Eusebio ci fà vedere il contrario, prouando, che questo Rè viuea 346 anni auanti, che li figlioli d'Israele sortissero dall' Egitto.

SVCCESSIONE CRONOLOGICA DEI RE' ARGIVI.

Anni del Mondo		
2197.	Inacho	Regnò anni 50.
2247.	Phoroneo	Regnò anni 60.
2307.	Apis	Regnò anni 35.
2342.	Argo	Regnò anni 70.
2412.	Cirafo	Regnò anni 54.
2466.	Phorbas	Regnò anni 35.
2501.	Triopas	Regnò anni 46.
2547.	Crotopus	Regnò anni 21.
2568.	Sthenelas	Regnò anni 11.
2579.	Danaa	Regnò anni 50.
2629.	Linceo	Regnò anni 41.
2670.	Abbas	Regnò anni 23.
2693.	Proeto	Regnò anni 17.
2710.	Acrifo	Regnò anni 31.
2741.	Perfeo	*Fù l'vltimo Rè.*

Qualche altro Autore però fà anco mentione di Megaphentas, d'Anaxagora, di

di Melampo, e di Bias collocandoli trà li Rè d'Argos.

Dopo Metropoli di Regno diuenne Republica, ed'hebbe parte in tutte le Guerre de Greci, come leggesi in Pausania, Moreri, in Lauremberg; hora à causa del tempo, ch'il tutto diuora, ridotta frà angusti recinti, pouera d'habitanti, altro non conserua di maestoso, ch'il proprio nome. Che sij stata in potere de Venti, lo ratificano gl'Auttori, i decreti l'autenticano, e se bene nell'esprimere il modo sijno discordi, conuengono tutto ciò in quella sostanza, ch'è più propria ad'vn Potentato, qual vanti legitima nel posfedere. Volle Baudrand, ch'essibita dal Duca Sparta à chi comprar la volle, nell'esito ne riceuesse dalla Republica in grossa somma il contante.

Da Decreto di Senato di 16 Marzo 1383 quì sotto notato costa, ch'insieme con Napoli di Romania fosse signoreggiata da Pietro di Federico Cornaro, il Verdizzotti pure asserisse lo stesso, soggiugnendo, che Maria d' Anguien, ò Enguien, corrottamente detta d'Eriga-

no, rimasta Vedoua senza Figliuoli per la morte del già suo sposo Pietro, ritornasse quella come Signora à dominarla; onde incapace di frenare le pertinacie di molti Prencipi insidiatori, particolarmente dell'auido Baiazet, la presentasse in dono al Senato. Che detta Maria d'Erigano l'anno 1388, in Decembre l'habbi venduta alla Republica, appare dalla quì sottoscritta copia tratta dall' originale custodito nella Biblioteca del N. H. Gio: Battista Cornaro Piscopia Procurator di S. Marco, della stirpe appunto del sopraccenato Pietro, qual è quel Padre fecondo, da cui germogliò Elena a, che più vaga nell' anima, di quello fosse la Greca nel Corpo, arrecò merauiglia all' Vniuerso tutto, rese stupidi li Dei stessi, se pùr Dei chiamar si debbano i Monarchi del Mondo.

Nel 1463 tradita nelle mani del Flambulare, ò Sanzachei di Corinto, si dolsero i Veneti con Maometto II. allora re-

a *Morta l'anno 38. di sua età li 26. Luglio 1684. in Padoua sepolta nel tempio di S. Giustina.*

regnante, che contro le conuentioni della pace, operasse da Nemico; non furono valeuoli le doglianze appresso quel Trace infido; perciò consultate le cose, si deliberò in fine la Guerra. Bertoldo da Este in qualità di Capitan General da Terra comandaua alle militie, onde portatosi questo con quindeci mille combattenti sotto la Città, *b* ricuperòla in breue; solo resistendo i Difensori della Rocca, ch'indi à poco si resero. Morto Bertoldo li 4 Nouembre nell'assedio di Corinto, riuscì à Dauch Passà con ottanta mille soldati fugare l'Esercito Veneto, e passando per Argos riprenderla colla prigionia di sessanta balestrieri Candiotti, che con barbara morte furono estinti.

b *Li doi Ag. del* 1463.

Copia della citata Scrittura cauata dalla Storia manuſcritta di RAFAELLO de Careſini Cancelliere Grande di VENETIA, la qual'è in continuatione della Cronica del Doge ANDREA DANDOLO.

Obilis Vir Petrus Cornario quondam Domini Federici, dominabatur Terris, Caſtris, & Fortilicijs, Argos, & Neapolis, vigore dotis Vxoris ſuę egregiæ Dominæ Mariæ filiæ quondàm Egregij Viri Domini Guidonis de Engino, quò quidem Petro Cornario florida ætate, abſque liberis defuncto, ipſa loca manifeſto diſcrimini ſubiacebant, ne ad manus Turcarum, ſeu Græcorum peruenirent, in euidens damnum præfactæ Dominæ Mariæ, ad quam de iure ſpectabant; Quare Ducalis Excellentia, 1388, indictione XII, die Sabbathi, 12 decembris, ad inſtantem ſupplicationem eiuſdem Domini, ipſa loca, & Terras emit ab ea iure proprio, Ducatorum boni auri, & iuſtì ponderis quingentorum ſoluendorum omni anno in perpetuum ipſi Dominæ Mariæ de Enginò, & ſuis hæredibus deſcendentibus; ipſa poteſt teſta-

ri,

vi, & per testes dimittere singulis, & quibus sibi placuerit de pecunia Communis Venetiarum Ducatorum 2000 *auri; & in ipso casu Illustrissimus Dominus Dux, & Commune Venetiarum sint absoluti ab omni debito, & prestatione alicui facienda de pecunia, vel alia re pro dictis, quæ remaneant, & sint, perpetuò, & liberè, & absolutè præfacti Domini Ducis, & Communis Venetiarum. Insupèr prælibatus Dominus Dux & Commune Venetiarum promisit ipsi Dominæ Mariæ dare, & soluere omni anno, in vita sua tantùm Ducatos* 200 *àuri de prouisione, vltrà suprascrip: Duc:* 500 *auri. Si verò ipsa loca perderentur, Illustrissimus Dominus Dux, & Commune Venetiarum non teneatur in aliquo hæredibus ipsius Dominæ Mariæ, donec ipse Dominus Dux, & Commune Venetiarum reacquisiuerint, & iterum possederint ipsa loca, & vtrùmque eorum; Insupèr ipsi Dominæ Mariæ non potest imponi per Excellentissimum Dominum Ducem, & Dominium Venet. aliquod grauamen, siuè onus faciendi imprestita, aùt alias impositiones, occasione istarum pecuniarum quantitatum; Veruntamèn remaneat in libertate Ducalis Dominij prouidendi, disponendo tantam pecuniam,*

Communis Venetiarum ad officium Impreſtitorùm; aùt alibi, ex qua habeatur de prode ſuo reditu annuatìm ſumma ſeptingentorum ducatorum auri, ſcribendo ipſum capitale cùm gentibus ſupraſcriptis.

Caterùm præfata Domina Maria de Engino motu proprio, ſpontè, & certa animi ſcientia, conſiderans ſalutem, & conſeruationem perſonæ, & ſtatus ſui poſt dictum conſiſtere in benignitate Illuſtriſſimi Ducalis Dominij Venetiarum, à quo velùt filia benigniſſimè tractata eſt, & tractari dignoſcitur, promiſit, & iurauit abſquè requiſitione alicuius, prouido Viro Marco de Raphaelis Notario, velùt publicæ Perſonæ, & per eorumdem fieri fecit publicum Inſtrumentum 1388, *die* 17 *Decembris, ſe toto tempore Vitæ ſuæ non accipere maritum, ſiuè coniugem, niſi Nobilem Ciuem originarium Venetiarum ſub pœna perdendi ſtatìm ipſo facto totaliter precium, & prouiſionem prædictam Ducatorum* 500. *annumeratìm pro precio dictorum locorum; & ſupraſcriptos Ducatorum* 200 *auri de prouiſione, & ſupracripta*. 200 *Ducatos, quos per teſtamentum legare poteſt in caſu, quo ipſa moreretur abſquè hæredibus ab ea deſcendentibus.*

Exem-

Exemplum.
Mixtorum num. 38. ad Cartas 14.

1383. Die 16. Martij in Rogatis.

CAPTA

Cùm loca Nobilis Viri Ser Petri Cornario quondam Ser Phæderici, scilicet Argos, & Neapolis fuerint, & sint ad honorem nostri Dominij, & prò omni bono respectu, prò stato nostro faciat, quod dicta loca conseruentur in manibus dicti Ser Petri ad honorem nostri Dominij, & sicut sentitur, ad conseruandum dicta loca expedit, vt Persona dicti Ser Petri vadat ad dicta loca proptèr pericula, quæ possent occurrere.

Vadit pars, quod concedatur dicto Ser Petro Cornario, quod ipse cùm illo numero Personarum, & familiæ, quæ videbuntur Dominis Consiliarijs, Capitibus, Sapientibus Ordinum, vel maiori parti dicti Collegij possit ire, & conduci supèr Galeis Culphi in proximo exituris ad loca sua prædicta. Etiam quia in numero istarum Galearum Culphi, quæ armantur, erit vna Galea grossa, potest ei optimè, & de nostra gratia complacceri.

CONFINI
DELLA
MOREA

I Confini di questa Penisola come s'è detto, sono i Mari Ionio, di Sapienza, & Egeo, i Golfi de quali poiche enumerati, seguono quiui descritti.

GOLFI
DEL MAR
IONIO.

IL Golfo di Lepanto chiamato dagl' Antichi *Crisæus*, e da Strabone *Helcyonius*, e da altri *Corinthiacus* sinus, e da Sofiano Golfo di *Pedras*, in lunghezza di cento miglia scorre da Settentrione alle

le riue dell'Achaia, e da mezzo giorno à quelle della Morea.

a Il Golfo, che di *Patrasso* dicesi dalla Città littorale della Morea posta nel Ducato di Chiarenza, in guisa è cinta parte da Terra ferma, e parte dall'Isole opposteui, che sembra à riguardanti spatioso Lago: da Tramontana in lunghezza b d'ottanta miglia scorre dall'Isola di Santa Maura sin'alla bocca del Golfo di Corinto: da Leuante per quasi egual lunghezza estendesi vn lato della Morea, che principiando dalla bocca del detto Golfo, termina al Promontorio di Castel Tornese: all'incontro da Ponente vi sono in distanza l'vna dall'altra d'vn stretto di Mare di sette miglia, l'Isole di Cefalonia, e di Santa Maura, questa quindeci, e quella di quaranta miglia di lunghezza; all'vltima parte di Cefalonia, ch'à mezzo dì piega verso Leuante, s'accosta in sola distanza di dodeci miglia di Mare l'Isola del Zante, la quale voltando da Leuante, chiude la riuiera di mez-

a *Foglietta Hist. della Sag. lega lib. 4. pag. 344.*
b *Porcacchi pag. 250. ne da 250. di circonferenza.*

mezzo dì, diſgiunta dall' vltimo Capo della Morea per ſpazio di miglia 25, e l'Echinadi vi ſono quaſi nel mezzo.

Il Golfo detto di *Chiarenza*, dall'antica Città littorale coſi nominato, prolungaſi da Capo Chiarenza ſin' à Caſtel Tornese.

Il Golfo dell'*Arcadia* da Tolomeo detto *Chelonates*, ò *Chelonites* Sinus, e da altri di *Locardian*, s'eſtende da Capo Torneſe à Capo Iardan.

Il Golfo di Zonchio vn tempo detto *Cypariſius* ſinus, hà il proprio letto eſteſo da Capo Iardan ſin' à Capo Sapienza

GOLFI
DEL MARE DI
SAPIENZA.

IL Golfo di *Coron*, che bagna la Città principale per cui è coſi detto, chiamaſi anco di *Calamata*, riportandone parimenti tal' appellatione da quella Piazza poſta non molto

lun-

lungi dalle sue riue; viene da Tolomeo, e Plinio nominato *Meseniacus* sinus, perche contiguo alla già Prouincia di Messenia; da Strabone *Messenius*, da altri *Coroneus*, & *Asineus* Sinus, qual scorre trà Capo Gallo, e quello di Matapan.

Il Golfo di *Colochina*, ò di *Castel Rampani*, ò di *Fleos*, nominato da Strabone, e Tolomeo *Laconicus* sinus, bagna colle sue acque la Laconia, e s'estende da Capo Matapan sin'à Capo Malio; benche sij dichiarato parte del Mare di Sapienza, Baudrand con tutto ciò lo fà comparte del Mar di Candia.

GOL-

GOLFI
DEL
MAR EGEO

Che bagnano la Morea.

L Golfo di *Napoli di Romania* prende il nome dalla Città cosi detta, e per lungo braccio s'interna nella Morea trà li due Capi S. Angelo, e Schili; altre volte fù chiamato *Argolicus* Sinus, poiche bagnaua la Prouincia d'Argia.

Il Golfo d'*Engia*, che da quello di Lepanto per l'interpositione dell'Istmo diuidesi, e non men copioso d'Isole, e scogli, ch'augumentato nel nome; poiche *Saronicus* Sinus dal fiume Saron, che gl'era tributario dell'acque proprie, e *Salaminiacus* dall'isola Salamis, lo chiamòrno Tolomeo, e Plinio; Strabone lo nomina

na *Eleusinus*, ed' al credere di Pintiano anco *Hermonicus* ſinus; finalmente d' *Egena* pùr diceſi, traendo tal denominatione dall' Iſola coſi detta, poſtaui nel mezzo, la di cui eſtenſione è trà l'Attica dalla parte di Settentrione, e la Saccania da mezzo giorno, in giro ſecondo Spon di miglia ottanta, limitandogli l'inoltrarſi Capo Colonne, e Capo Schili.

DEL-

DELL' ISOLE,

E SCOGLI

Che circondano la Morea, & altre del Mar Ionio.

ISOLA DI CORFU:

TRà l'Isole dell'Ionio della Veneta Republica, tiene riguardeuole luogo Corfù, qual è situata nell'vltima parte del Golfo di Venezia bagnata dal Ionio. Anticamente li furono dati diuersi nomi, da Omero fù chiamata *Scheria*; da Climaco *Drepano*, che in lingua Greca significa falce, da altri fu detta *Efisa*, *Corinto* a, e da

a *Baudrand sub litt. C.*

EPIRO
Margariti
CORFU
Alefchimo
C. Bianco di Leucamo
S. Cattarin
S. Andrea
C. Bianco di Ponente
ALEFCHIMO
Nascon
Salmostrachi
IS

e da Poeti *Pheacia*, da Macride nutrice, di Dionisio *Macria*, dal Porcacchi *Effiso* da altri *Cassiopea*, *Argos*, *Ceraunia*, da Dionisio ne suoi comentarij fù detta *Corcyra*, da altri *Cercira*, che finalmente dal volgo fù il nome mutato in *Corfù*, ch' al presente ritiene. Benche non sia l'Isola più grande del Mediterraneo, è però la più grande dell' Adriatico, essendoui stati habitatori Giganti. La sua lunghezza secondo Plinio è di miglia 94, e come scriue il Volterano di miglia 97 italiani; non corrisponde però tal misura à quella d'hoggidì più ristretta, e forse v'hauranno incluso l'Isola di Paxò, quale come registra il Paruta, era vnita à Corfù; i terremoti la diuisero per lo spatio di dieci miglia, come seguì all'Isole di S. Maura, di Cipro, e di Sicilia. Al presente Corfù non è lungo, che settanta miglia da Ponente in Leuante, e largo dal Capo verso Ponente miglia 20, e da quel di Leuante 12; in altri luoghi più, e meno, di maniera che tutto il giro è di miglia 120. è discosta per Leuante da Capo d' Otranto incirca miglia 60, da

Ve-

Venezia 700, da Tramontana per il Promontorio ou'è il scoglio della Serpe confina coll'Epiro, lontana vn miglio in circa, e per l'altro, che guarda à Leuante è distante miglia venti: questi due promontorij rinserrano trà la terra ferma vn seno di Mare, che communemente si chiama *Canale di Corfù*. E posta trà li gradi 39, e 41 di latitudine settentrionale, & il grado 44, e 45 di longitudine, principiandola dalla parte più occidentale dell'Isola del Ferro. Hà là sembianza di falce, come s'è detto, la Città è situata nel mezzo sopra vn promontorio, che sporge in fuori. Di questa figura fauolleggiano i Poeti, che Cerere hauendo richiesto à Vulcano la falce per donarla à Titani, ottenuta la nascose nella più interna parte dell' Isola; mà poi dal continuo flusso del Mare corrosa, lasciò stampate le sue vestigie nella Terra; più fauoloso però è l'Interprete di Tieneo historico, quale racconta, c'hauendo Saturno tagliato i gentali di Celo, ò pùr Gioue, quei di Saturno con la falce, tosto gettòli nel Mare, e che da loro nasces-

scessero due monti, sopra de quali furo-
no con il tempo fondate le due Fortezze
inespugnabili di Corfù, ed'acciò viues-
se eterno questo fatto, prese Corfù la
forma di falce. E quest' Isola diuisa in
quattro parti, che si chiamano da Pae-
sani Balie. La prima verso Leuante è
nominata Leschimo dal Marmora, Leu-
chino dal Porcacchi, e Leucimne da Tu-
cidide. La seconda dalla parte di Po-
nente è chiamata Laghiro, ò Agirù. La
terza Mezzo; La quarta Loros, ouer'-
Oros. Qualunque di questa hà i suoi di-
stretti, e territorij. Tutta l'Isola è oc-
cupata da vn'aria ottima, come s'argo-
menta dalli Boschi d'aranzi, e di cedri,
ch'in abbondanza vi si coltiuano. Heb-
bero ben ragione i Poeti di celebrare
cotanto gl'horti de Rè Alcinoo, che qui-
ui tenne la residenza, mentre il terreno
è molto fertile per le biade, co-
pia di miele, e di cera, e della gran
quantità de vini, e d'oglio di singolar
bontà; hà ancora dalla parte di Tra-
montana molte belle pianure. Il primo
Territorio di Leschimo, in cui risplende

qualche memoria dell'antica, e Vescoua-
le Città di Gardichi lontana due miglia
dal mare di Garbino; è famosa per vn
fonte, che scorrendo in fiume stretto,
sbocca nel mare; le sue acque seruono
al lauorio di numerosi molini. In questo
Territorio vi sono 25 ville popolate da
dieci mille persone, benche la grossa vil-
la di *Totami*, cosi nominata dal canale,
che la diuide habitata da persone ciuili,
e commode, chiamare si possa villaggio.
Quest' hà vn canale per cui nauigano li
Nauilij al Mare. Il Territorio di Laghi-
ro col nome ancora d'Agirù è situato à
Ponente, abbondante ne campi di vit-
to humano; vi sono otto mille habita-
tori in venti villaggi, e più ve ne sarceb-
bero; se dagl'Africani non fosse stata de-
molita la Città fondata sopra d'vna Pe-
nisola, in cui al presente risiede vn mo-
nastero di molti Religiosi, c'hanno con-
sacrato il Tempio al nome di Maria; la
Chiesa si chiama Palio Castrizza, & il
Castello si nominò Angelo Castròn, che nel
Promontorio Palacrū fondò Michele Co-
mneno Imperatore, & hoggidì s'appella S.
An-

Angelo; il Terzo Territorio è Mezzo, in cui è posta la Città di Corfù; à secoli andati vn'altra maggiore ne rinseraua nel suo distretto. In 60 miglia di dominio signoreggiano 30 Castelli, ò Villaggi, ch'assieme con la Città capitale tengono venticinque mille Persone. Il Quarto Territorio è Loros, ouer Oros numeroso di 25 luoghi dentro il circolo di quaranta miglia populati d' otto mille anime; il capo di questo anticamente era Cassiope, hor Cassopo Città famosissima. L'Isola non hà fiumi, dalla parte però di Garbino v'è vn fiume detto Mesongi, il quale sorge da vn luogo, dou'era la Fortezza chiamata Cardicchi; mà questo, come ancora gl'altri sono più tosto torrenti, che fiumi. I popoli di quest'Isola quali fossero, varij sono i pareri, come si vede nelle storie di Corfù del Marmora; hoggidì sono per lo più tutti Greci, e viuono conforme il rito Greco. Nota Eustachio sopra Dionigi, che l'Isola di Corfù fù già assai potente in Mare, e nel tempo della Guerra de' Persi contro la Grecia pose in mare tren-

ta Galere armate. Non solo per le storie de Greci è nominata quest'Isola; mà anco per quelle di Thucidide, narrandosi le battaglie della Morea, nelle quali i Corcirensi interuennero molto spesso. Si vede in Liuio ancora, ch'essi furono con Q. Fuluio Flauo in armata à custodire la costa di Calabria, & andarono à perseguitare gl' Ambasciatori Cartaginesi, quali da Annibale furono inuiati à fermare i capitoli della lega col Rè Filippo di Macedonia, quali presi, e condotti al Prefetto, furono mandati à Roma. Quest'Isola dominata molto tempo dalli Rè di Napoli, postasi in libertà dall' agitatione di quel Regno, si diede all'vbbidienza della Republica, facendo prima consapeuole Gio: Penesasco, ch'in quella Città era Console per i Veneti, il quale portò l'auuiso al Senato, e per quietare il Principe di Taranto, che pretendeua ragione, gli fù inuiato Pietro Compitelli, ò Campitelli Secretario, acciò gli rappresentasse il pericolo, che seguirebbe, se quell'Isola cadesse in mano nemica, ed'offerendoli

doli buona somma di danaio, procuras-
se indurlo à contentarsi. L' Isola al ri-
porto del Porcacchi si fè vassalla alla Re-
publica l'anno 1322; mà alli 9. Giugno
1327. Gio: Miani Capitan del Golfo ve-
ramente la cōseguì da Riccardo Altauilla,
& da Gio: Alessio Caualila; se bene il
Marmora asserisce ciò esser accaduto l'an-
no 1386, à 20 di Maggio, e lo ricaua
dalle scritture autentiche estratte da quel-
li Archiuij, il che seguì anco per opera,
& consiglio del Padre Maestro Giulio Va-
nello Conuentuale di S. Francesco Predi-
catore celeberrimo, e soggetto per la
sua virtù, e bontà di gran concetto, e
stima, nella di cui Chiesa di S. Frances-
co in quel tempo nominata S. An-
gelo, operò che il Miani prendesse
le Chiaui, & Possesso della Cit-
tà, in memoria di che, fino il gior-
no d'oggi nella stessa si portano assieme
con tutto il Cero, li Publici Rappresen-
tanti ogn'anno nel giorno sudetto di 20
Maggio, à quali dal Reuerendissimo Prot-
to Papà viene rauuiuata la memoria d'es-

sa fontione, e dedicatione, & dalla pietà del Principe, sono stati assignati due ducati annui d'applicarsi in tanta cera à quella Chiesa, per sola ricognitione di sì grata memoria verso la Religione Serafica, quali fino di presente quel Conuento li conseguisce dalla fiscal Camera di Corfù. In questa maniera fù posseduta fin l'anno 1401 alli 16 d'Agosto, nel qual tempo Ladislao Rè di Napoli figliuolo di Carlo per lo sborso di trenta mille ducati la cedè libera alla Republica. Si è sempre mantenuta à Veneti, da questi bene guardata, e custodita, perche molto necessaria alla conseruatione dell'Impero del Mare; mentre hà porti buoni, e capaci da ricouerare l'armate con molto commodo, prossime alla difesa dell'altre Isole, e Stati di Leuante, impedindo all'Armate nemiche l'ingresso in Golfo, le quali non ardirebbero passare auanti, lasciandosi alle spalle vn'altr' armata nemica in fortissimo sito; ond' à ragione chiamasi per antonomasi a, Porta del Golfo, Antemurale d'Ita-

a *Marmora Hist. di Corfù lib. 5. pag. 231.*

d'Italia, Propugnacolo contro de Barbari. In quest'vltimi tempi cresciuta la forza dell'Ottomano, la Republica à beneficio commune della Christianità con edifizij riguardeuoli à sborso di gran danaio hà fatto questa Fortezza inespugnabile; poiche nel mezzo circolo dell'Isola sporge in fuori vn scoglio sassoso sopra di cui è posta la Fortezza Vecchia, da tutte le parti circondata dal mare, eccetto la sua fronte da terra, qual'è coperta da due Baluardi con sua cortina, e buona fossa, che da mare à mare trapassa. Sott'à quest'è la Città, à cui è attaccata la Fortezza Nuoua inalzata sopra il monte S. Marco con infinita spesa del Publico per far fronte, e predominare l'altezza del Monte d'Abramo, che vi stà dirimpetto, del qual' vltimamente buona parte fù spianato. La Città che vanta da Enea li suoi natali, hà il titolo d'Archiepiscopale. Sei Nobili Veneti vengono dalla Republica mandati à reggerla, e durano in officio 24 mesi. Il primo hà titolo di Bailo, il

Secondo di Proueditore, e Capitano; il terzo, & il quarto de Consiglieri, vno che risiede nella Cittadella della Fortezza vecchia, l'altro nella Città; il quinto di Capitan Grande nella Fortezza noua; & il sesto di Castellano del fortissimo Castello della Campana nella Città vecchia. Nel 1537 vennero sopra l'Isola alla Campana nella Città Vecchia 25 mille Turchi comandati da Barbarossa per ordine di Solimano con 80 pezzi d'Artiglieria; ergerono quattro Cauallieri, gl'armorono di cannone; mà per la distanza non poterono le palle far brecchia nella muraglia; all'incontro l'artiglieria della principal Fortezza faceua gran strage ne Turchi; cinque Galee si sommersero, e quella del Barbarossa restò colpita da cannonata. Fù mandato à Roma vn'Estraordinario all'Ambasciatore Veneto, acciò rappresentasse al Papa, ed'il Papa all'Imperatore, quanto danno haurebbe apportato la perdita di Corfù à Napoli, alla Puglia, alla Sicilia, ed'à tutta l'Italia, e ch'oprasse, che l'Imperatore vnisce cinquanta Galee, e cinquan-

quanta Naui, altre volte esibite contro il Turco, alle cento Galee, alle Galeazze, ed'altre tante Naui, e tre Galeoni della Republica.

Aggradì il Pontefice tal'officio, procurò tosto d' aiutare la Christianità; mà senza frutto, ad' ogni modo la Republica fece fronte all' Ottomano, forzò li Barbari ad'vna vergognosa ritirata, rimanendo libera senz' altr'aiuto Corfù, Piazza di tant'importanza.

ISO-

ISOLETTE,

e Scogli adiacenti all'Isola

DI CORFV.

Anari, ouer' *Ottonus* è vn'-Isoletta posta à Ponente dell' Isola di Corfù, à cui è soggetta, discosta da Capo Agirie della medesima Isola quindici miglia, e da quello di S. Maria, ouero d'Otranto miglia cinquanta, la sua circonferenza è d'otto miglia, popolata d'anime ducento, ed'hà il territorio copioso di vettouaglie.

La Serpa è vn scoglio nello stretto verso Casopo frà Corfù, e l'Epiro; sorge dall' acque con vn viuo sasso, à piedi del quale sono altre secche coperte, ch' à Nauiganti apportano gran pericoli.

S. Vido, ò secondo gl' Antichi l' Isoletta di *Pitia* è vn scoglio in faccia alla Città di Corfù, da cui è distante vn miglio, e mezzo, abbondante d'vliui.

Condilonisi è vn scoglio posto à Ponente maestro dell'Isola di Corfù di pietra viua, in cui già nasceuano cannuccie, che seruiuano per penne da scriuere; or v' è vn Tempio consacrato alla Vergine.

S. Demetrio è vn' Isoletta, in cui v'è l'edifizio d'vn Lazzaretto con ogn' officina necessaria per il commodo di Corfù; Hà vicino vn sasso bianco, che sorge dal mare, quale da lungi mostra l'immagine d'vna naue con le vele spiegate. Stimorno i Gentili nascere questo sasso dalla naue d'Vlisse sommersa, e dagli Dei trasformata in scoglio.

Paxò non è inferiore di condizione all'altr' Isole adiacenti à Corfù, e per l'abbondanza de viueri, e per l' habitatione de popoli; chiamasi da Bordone *Pacsu*, dal Porchacchi *Pachiso*, da Plinio *Ericusa*, e da altri *Paxu maior*, è situata quest'Isola à scirocco di Corfù, distante da Capo S. Isidoro in Cessalonia miglia cento; dall' E-

piro

piro dodeci; al parere del Porcacchi il suo giro è di dieci miglia, ed'al riporto d'altri è di miglia 25; dalla parte di Maestro v'è il porto S. Nicolò atto à riceuere qualsiuoglia nauiglio, & hà alla bocca vn scoglio. Da Ponente à Garbino v'è la valle S. Andrea buona per le Galee; l'altra valle da scirocco appellasi Vromo Limione. Dalla parte d'Ostro scirocco v'è l'Isola *Antipaxu* fertile, mà dishabitata, e quelli di Paxu vi fanno le raccolte. Trà l'vna, e l'altra v'è grandissimo fondo; nel Canale frà terra ferma, e dette Isole v'è vna horrida secca à galla d'acqua miglia due lontana da Paxo. Vogliono alcuni, che già Paxo fosse vnito à Corfù; mà che dalla forza dell'onde sia stato diuiso.

CVR-

CVRZOLARI

E *Curzolari* chiamate altrimenti da Strabone, e Plinio *Echinades*, e da Stefano *Echinæ*, sono cinque Isole del Mar Ionio poste nel Golfo di Patrasso, de quali le maggiori sono Same, e Dulichio. Queste, che discostono vn miglio incirca da terra, rimirano da Leuante in lontananza di 35 miglia Lepanto: da Ponente riguardano Santa Maura in distanza di miglia 45, e più rettamente il Canale Guiscardo, da quale diuidesi per spazio di miglia 60, da Tramontana sono conforme à Terra Ferma, e da Mezzo giorno sono à dirimpetto del Canale del Zante lontan' ottanta miglia: sono per altro picciole, e sarebbero sepolte alla memoria; quando il glorioso Fatto delli sette Ottobre 1571 non l'hauesse nobilitate, & in vno rese famose.

Pensòrno gl' Antichi, che n'hauessero queste l'origine dall'amontata arena, e fan-

fango portatoui in quel luogo, à grand' impeto dal fiume Acheloo; i fauolosi asseriscono, che tre bellissime Ninfe furono, quali hauendo sagrificato alli Dei, solo ad' Acheloo ricusòrno far sacrificio alcuno, schernendo con parole ingiuriose, e villane la di lui Deità; perilche sdegnato l'offeso Nume, si conuertissero quelle in quest'Isole; dopo sommerse nel Mare.

In Homèro leggesi, ch'à tempi de Troiani Megette, con altre Isole adiacenti le dominasse.

ISOLA DI LEFCADA

DA Tolomeo *Leucas*, da Strabone, Plinio, e Mela *Leucadia* fù detta l'Isola, c'hoggidì chiamasi *Lefcada*, e di *Santa Maura*, posta nel Mar Ionio, lungi da Ceffalonia noue Miglia, e 25 dalle Cur-

Curzolari quale cointegratà vn tempo all'-Achaia, fù da Paesani diuisa, e ridotta in Isola, non molto conseruossi disgionta; poiche addunando impetuosi venti nell'interuallo in gran quantità l'arena, formorno vn' Istmo, per quale riunissi: onde diceuasi Penisola: sciolta all' Istmo già rouinato, supplisce di presente vn Ponte di legno continuato sopra più Isolette separate da piccioli canali; occupa per tanto l'-Isola sito per circa 70 miglia di circuito, & è si fertile, ch'abbonda à gran misura ne raccolti consistenti in grano, vino, oglio, tabacco, e frutti d'ogni sorte; contiene oltre Santa Maura, à cui è annessa, trenta Villaggi, de quali si computano per principali Trini, Apolpena, Sfarchiotes, Caria, Azzani, Vurnica, Scuiro, San Pietro, Engloui, Dragano, Englimento, che derelitti cogl'altri da fuggitiui Turchi vanno populandosi di presente dalli Greci di Terra Ferma. Tiene molti Porti, che sono di Demata, Santa Maura, Sciuoto, Englimeno, Vallone di Vasilichi, de quali li più considerati sono li due primi. Hà in oltre

vna

vna Placa naturale, che seruì di ricou.
ro alle Galere, e Galeazze Venete in
quest' vltimo attacco. Spinge parimente
dal Continente tre Promontorij l'vno d'-
Angusci, gl'altri due d'Englimeno, e di
Capo Ducato, ed'intorno se gl'annu-
merano li scogli di S. Nicolò, di Sparti,
di Scorpione, di Figlia, di Magnisci, e
di Sessola, nel quale trouansi in gran co-
pia i Sorci, à causa di che, dicesi anco
scoglio de Sorci.

CITTA, e FORTEZZA
D I
SANTA MAVRA.

A Città, e Fortezza di *Santa Maura* bagnata d'in-
torno dall'acque del Mar
Ionio è situtaa trà l'Isola
Lescada, e Terra Ferma,
à questa vnendosi per
mezzo di più Isolette congionte da vgual
numero de Ponti, con quella commu,
ni-

S. MAUR

PARTE

Secca

Fossa

Scala di Paßi Veneti

30 60

PARTE D STAGNO

Placa che ſerma il P.° di
Demata
Parte del Iſola
di
Leſcada
B
Sabbioni
Ponte di
Legno
Sabbioni
STAGNO

nicando parimenti per via d'vn Ponte, e di sontuoso Aquidotto di pietra lungo in circa vn miglio, sostenuto da 360 archi: hà verso Leuante vna lingua di sabbia, che prologandosi in buona guisa forma il Porto di Demata; alza le proprie mura in figura Eptagona irregolare con sopra angoli, cinque Torrioni, che la fiancheggiano. *a*

Eccitata più volte da martiali impulsi impugnò la Spada arditamente alla difesa; mà poiche il Cielo non sempre secondò il suo valore, auuenne, che fù astretta hor soggettarsi alla Luna della Tracia, hor vmiliarsi al Leone dell' Adria. Fù nel 1479 combatutta, da Turchi, ed'in fine leuata ad'alcuni Principi della Grecia, à quali vbbidiua.

b Nel 1502. comandate dal Generale Pesaro l'Armi Venete, non s'applicauano queste ad'impresa senza riportarne gloriosi i progressi; onde impiegate nell'espugnatione di Santa Maura, così con ordine,

a *Santa Maura distante dalla Preuesa m. 19. da Porto Demata m. 6.* b 30. *Agosto.*
Verdizzotti fatti Ven. lib. 32. pag. 800.

e vigorosamente oprorno, ch'in breue atterrata iui la Luna eresſero lo Stendardo del glorioso S. Marco; ceſsò dall'vna, e l'altra parte l' hoſtilità, che però à Baiazete fù reſtituita per accordati di pace. Diuenuta da qual tempo nido infame di Gente triſta, e maluagia, ſi reſe ſi inſoffribile, che conciliatoſi l'odio della Chriſtianità tutta, vdiuanſi concordi gl'animi à bramargli l'eccidio, ad'augurargli rouine. Il Capitan General Moroſini accudindo à ſi giuſti deſiderij, e riflettendo con religioſo ſentimento, non eſſer condegno ricetto à ſcelerati, vn luogo, che porta la ſantità nel Nome, ſtabilì la diſtruzione di quegl'Infidi.a Eſeguì perciò l'aſſunto con tanto calore, e fatti ſi vrgenti, ch' in breue ne vidde il ſoſpirato eſito; cederono i prouetti Difenſori, perche ſtanchi d'infruttuoſamente reſiſterui, conoſceuano imminente la lor caduta; in conformità alle capitulazioni, eſpurgòrno la Cit-

tà,

Li Pirati di Santa Maura furono li primi à mettere Galeotte in Mare famoſe per il corſo. a *L'anno* 1684.23. *Luglio*.

PARTE DELL EPIRO
ASSO
Ponta di Scala
S. Nicolo.
Porto di Dragomestro
Marcopulata
Attuo Sc destro.
A
Porto Siuoto.
CEFALONIA
S. Pelago
PARTE
DEL
ISOLA DI
S. MAURA
CEFALONIA
Porto Argostoli
Porto Liuadi
C. Ducado et Leucatos Prom:
S. Nicolo Sc.
MARE
GRECIA
Ponta
Ponta

tà, vſcendo con quanto addoſſo portar poteano. E per tanto, entrat' i Veneti al poſſeſſo di ſi importante Piazza, dopo eretti gl'Altari à Dio, e reſe al medeſimo le gratie, la riſarcirono ne' danni, l'augumentorno nelle Fortificazioni.

ISOLA
DI
CEFALONIA.

'Iſola del Mar Ionio, ch'oggidì diceſi di *Cefalonia*, fù vn tempo chiamata *Ceffo*, ò *Chieffali*, attribuendol'i Greci tali vocaboli per eſprimerla, qual capo era dell'altre Iſole, che nel medeſimo Mare s'attrouano. Quattro Città ritenne vna volta, per il che gli fù impoſto il nome *Tetrapolis*.

Agl' antecedenti v' aggiunſero non-

ostante varij nomi gl'Auttori; onde Plinio la disse *Melena*, il Porcacchi, & altri *Samo*, ouer' *Same*, alcuni *Dulichio*, e *Tilchi*, Ella è posta trà li gradi di Latitudine settentrionale 37, e 38, e di Longitudine 46, principiandola dalla parte più occidentale dell'Isola del Ferro; secondo il Porcacchi circonda 160. miglia; mà veramente la sua circonferenza è di miglia 170; la sua figura è triangolare; de suoi angoli il più auanzato da Tramontana è il capo Guiscardo, altrimenti detto capo Capra; da leuante rimira verso Chiarenza luogo della Morea, e da Tramontana l'Isola di Corfù. Viene quest' Isola da vna parte con la punta Schinari di quella del Zante, che discosta 18.miglia à formar il Canale propriamente detto del Zante,pessimo per le borasche; e dall'altra, ch'è da Capo Guiscardo sin' à Val d' Alessandria, coll' Isola di Teacchi fà il Canale detto Guiscardo, che nella parte più stretta è largo tre miglia. Hà moltiplici ridotti, in che ricouerar si possono addaggiatamen-

te

te Galee, anzi grofs'Armata, perche di molto capaci. Val d'Aleſſandria, e Porto Agoſtòli, ch'è il principaliſſimo, del quale ſi trattarà à parte. Val di Guiſcardo, e Val d'Aſſo, ch'ambi ſono capaci di quattro Galee, ed' il Canale tutto è perfetto per dar fondo.

Diuideſi l'Iſola in ſette pertinenze, che ſono Argòſtoli, Liſcuri, Finea, Eriſso, Pillaro, Samo, Lucatò, ſotto de quali vi ſono più Ville, e tutte groſſe denominate dalle Famiglie, che l'habitano; e la minore sarà di cinquanta Caſe: gl'habitanti tutti ſono bellicoſi, e di ſolleuato ingegno.

Sottopoſta all'Iſola di Cefalonìa è quell'anco di Teacchi, della quale pure ſi dirà à ſuo luogo; è queſta fertiliſſima d'vue paſse, oue gl'Ingleſi annualmente fanno il loro carico, dal che ne ricaua la Republica groſso pronento; produce agrumi di ſtraordinaria grandezza; il frumento quale ſi ſemina tutta la Vernata hà il ſuo raccolto nel Meſe di Giugno; le Viti non troppo alzano da Terra, gl'

Alberi per lo più fruttificano in Aprile, e Nouembre; in questo Mese però restano degli primi più piccioli, in quale pure veggonsi quantità de Narcisi, e Giacinti, ed anco tutto l'Inuerno son ordinarie le Rose, e Garofani.

Il vento d'Ostro nel tempo d'Estate recca eccessiui calori, che vengono alle volte mitigati dal vento Maestro.

E da vn Proueditore N. V. gouernata, e due Consiglieri pùr Nobili dal medemo dipendenti, alternatiuamente vn Mese per cadaunò il Publicò denaio riscuotono, e maneggiano, che durano ambi nell'vfficio 24 Mesi; la sua Città, ch'è Episcopale, hà annessa la Chiesa del Zante. Quel Vescouato fù instituito dal Marchese Rizzardo de Tocchis Principe d'Achaia, e di quest'Isole il secolo duodecimo, al quale asegnò la Decima sopra quantità de beni tanto nella Cesfalonia, che nel Zante, come parimenti nell'Isola di Cefalonia asegnò à Cannonici per loro entrate la Decima soprà molti Campi.

Scriue Strabone, ch'al tempo suo

Caio

Caio Antonio, Zio di Marc' Antonio, quand' egli dimorò fuoruscito nella Cefalonia; dopo il Consolato, ch' egli amministrò in compagnia di Cicerone suo collega, tenendosi tutta l' Isola soggetta, come se fosse vn Podere suo particolare, vi principiò ad'edificare, & habitar vna Città; mà non la condusse à fine, perche fù chiamato dall' esilio, e conuenne applicarsi à cose maggiori. *b*

In Liuio si legge, che Marco Fuluio Console hauendo soggiogato gl' Etoli, passò in Cefalonia, e mandò intorno à vedere se le Città dell' Isola voleuano arrenderfi volontariamente à Romani, ò prouar la fortuna della Guerra, e che tutte si sommisero fuor che Samo, qual sostenne quattro mesi d'assedio; finalmente fù vinta, e saccheggiata, & i Samei venduti all' incanto.

a Nel 1224. Fù per atto solamente di stima, ed' affetto donata l' Isola di Cefalonia da Gaio, che n' era Signore, alla Republica.

a *Verdizzotti fatti Ven. li.* 8. *p.* 163.

Nel 1479. Vscì da Gallipoli nel Mar Ionio vna grand'Armata Ottomana, inuase Cefalonia, ch'era ritornata al Dominio di piccolo *b* Principe, e se n'impadronì.

Nel 1499. Congionta all'Armata Veneta, per ordine del Rè Ferdinando la Flotta Spagnola, questa condotta da Consaluo valoroso Capitano, l'altra del General Pisani sbarcorno nell'Isola per sottomettere la Città, ch'era presidiata da seicento Turchi. V'eresscro vn Terreno eminente: lo contraposero ad altro fabricatoui dentro da Turchi; cominciaron con questo sormontato vantaggio à contenderli; coloro soprafatti si ritirorno; & à quella parte, che se ne vidde il ritiro, corsiui sotto incontinente i Christiani, e gli stessi Generali Pesaro, e Consaluo andatiui, continuò à tempestare il Cannone dall'alto; seguirono maggiormente i

And. Morof. in picciolo trattato della Cef. dice, che fosse donata del 1214. Verd. l. 26. pag. 622.
b *Toccho Napo. cred. che ne fosse Padrone. Hist. del Mondo Tarcagnota p. 4. l. 62. pag. 352. Verd. l. 3. pag. 784. Mem. Ist. Sagr. pag. 113.*

te i difenſori à sloggiar da muri; Marc'Orio Capitano de Vaſcelli Veneti, & vn Spagnuolo d'animo non inferiore, ſeguiti da buon numero de Soldati, furon'i primi ad' appoggiarui le ſcale, & à ſalire; ſaliti ſpiegaronui le bandiere; vi andò tantoſto confluendo gran numero; tanti montaronui finalmente, che più non s'oſseruòrn' i Turchi, ch'à fuggire, ad'eſser inſeguiti, & vcciſi; e reſtò inuaſa, e preſa tutta la Terra con tutta gloria, arrendendoſi la Rocca ancora il giorno dietro; ſubito il Peſaro non perdendo tempo ſi poſe à preſidiare, e guarnir da per tutto; deſtinò Luigi Salamon al gouerno della Città; nella Fortezza Giouanni Veniero; per tutta l'Iſola Franceſco Leone.

Mandò gran Naue al Iunco, perche intendendo eſserui colà concorſa gran Gente, ne traſportaſse di quà nell'Iſola qualche numero, per popolarla, e renderla coltiuata; altri d'altra parte v'andorno ad habitarui volontariamente, e coſi l'amenità del Paeſe crebbe, mutato infelice il gouerno.

FOR-

FORTEZZA D'ASSO.

L'importante Fortezza d'*Asso*, ò *Nasso* nell'Isola di Cefalonia fabricata da Veneti nel 1595 per difesa di quelle Genti incapace la Città di Cefalonia à ricouerare tutte quelle dell'Isola nell'occasione di nemica inuasione; hà il suo sito sopra mont'altissimo, circondato dal mare, tutto dirupato, e scocese, in modo tale, che pochi, picciolì, e mal sicuri sentieri ponno godere li Passaggieri: hà vna fortificatione, anzi trincieramento accõmodato all'inegualità del sito, in maniera che non v'è parte fortificata, che sia regolare, anzi tutta ineguale, tortuosa, c'hà diuersi ri-

pie-

piegamenti, fatti sicuri dalla fortezza del sito. Hà vna lingua di Terra di larghezza di venti passi incirca, che la congiugne all' Isola, e per la quale si camina alla Fortezza; ch' in penisola giace; che per esser separata solamente da semplice muro; fù altre volte proposto nel più ristretto d'escauarla di buon fosso fiancheggiato.

Si numerano in essa 60 publiche habitationi, e 200 de particolari.

Alle radici d'essa v'è vn Porto assai picciolo, ridotto per poco più di tre Galee; che si và anco perdendo, perche al tempo delle pioggie corrono da monti Torrenti, che lo vanno atterrando de sassi, e terra, al quale per la sua situatione non si può prestar rimedio.

Al Gouerno d'essa viene dal Maggior Consiglio di Venezia eletto vn Patritio ogni trentadue mesi con titolo di Prouediitore, de quali il primo fù eletto del 1596 alli 23 Giugno.

ARGOSTOLI.

On deuesi lasciar in oscuro il riflesso d' *Argostòli*, essend'à beneficio della Republica assai riguardeuole. Prese questo nome d'*Argostòli* dalle Naui d'Argo, e dagl'Argonauti, che quiui approdorono; è vn porto nell' Isola di Cefalonìa; mà à mio parere sembra più tosto vn seno, essendo circuito di miglia trenta, e capace d'ogni grossa armata. Qui fanno scala le Galee de Veneti, ed' i Proueditori Generali quando per qualch'affare capitano in que' contorni. Non hà Fortezza, per il che ogni nauiglio può hauer il ricapito. Fù già proposta la fabrica d'vn forte alla di lui custodia, che dominarebbe il Porto, e la sua entrata, che se si fondasse, sarebbe molto forte per essere il posto d' eminente grebano. Nell'vltimo ricesso di questo si veggono ancora i vestigij dell' antica Citta di Cra-

ne,

ne, detta poi Cranea, doue ſtauan' i Corinti, vicin' à quali appreſſo la Marina, v'è vn luogo hoggidì chiamato il *Cutego*, doue ſi mirano le veſtiggie di volte grandi, quali credeſi, ſeruiſsero d'Arſenale al porto d'Argoſtoli.

TEACCHI.

L'Iſola (che da Greci *Thiacchi*, da Turchi *Phiachi* vien detta; & hoggidì *Teacchi*; ò *Cefalonia picciola* vniuerſalmente chiamaſi) ſi numeroſi ne riporta i nomi, quanti furono Auttori, che la deſcriſsero; Strabone, e Plinio *Itaca* la chiamano; il Porcacchi, e Dioniſio Afro *Nericia* l'appellano; Niger *Val di Compagno*, e Soffiano *Val di Compare* la dicono.

Queſta nel ſito riguarda la Cefalonia, da quale diuideſi per ſpazio del Guiſcardo, canale di gran fondo, lungo venti miglia, largo cinque, e tre nel più riſtretto; hà la propria figura irregolare

più

più lunga, che larga; di copiosi anfratti è sparso il suo continente, e quaranta miglia vanta di giro; molti Porti esibisce alla commodità de legni, trà quali il più conditionato considerasi quello di *Vathi*, molto fondo, assai sicuro, e meglio capace; à questo poco inferiori sono li due, l'vno di *Gidachi*, l'altro di *Sarachinicò*; altri pure ve ne sono, à quali non si riflette, perche poco, ò nulla vagliono.

Fù creduta l'habitazione della casta Penelope, e Patria d'Vlisse; onde certe vestiggie di presente apparenti vengono venerate da Cefaleni come fragmenti della di lui habitazione: anticamente hauea vna Città nominata da Plutarco Alalcomene, hora tiene solo alquanti Villaggi, numerandosi per principali, *Vatni*, *Anoi*, *Oxoi*. Gl'habitanti arriuano al numero di quindici mille, buona parte de quali sono fuorusciti, ed'esiliati dall'Isole del Zante, Corfù, e Cefalonia. Ogn'anno eleggono i Cittadini di Cefalonia vn soggetto con titolo di Capitano di Teacchi, quale non và al possesso senza

l'approbatione pendente dall'arbitrio de Rettori, c'hanno l'obligo di trasferirs' iui alla visita ogn'anno vna volta il mese di Marzo, nel quale solo si ponno trattenere, non estendendosi l'auttorità di quel Ministro, ch'in ascoltar cause, e nella decisione delle diferenze, ch'occorrer possino.

Andrea Morosini Figlio di Pietro, quale nel 1622 fù Proueditore in Cefalonia, notifica esser stata leuata quest'Isola da Collegati di Michiel Figliuolo dell'Imperatore Paleologo allo stesso Imperatore, e ad'vn tal Carlo Tocco di nazione Napolitana, Persona si ben rassegnata alla Republica, che rimetteua al giudicio de Veneti, com'à Supremi, l'appellationi di tutte le Cause e criminali, e ciuili.

ISOLA
DEL
ZANTE. a

Ndò sempre fastosa sino da suoi Natali *l'Isola del Zante*, e per l'antico splendore più che mai luminosa, qual giace nel Mar Ionio picciola di giro, chiamata da vn figlio di Dardano *Zacinto*, c'haueca questo medemo nome; mà il tempo ch'ogni cosa corrode, corrupe il vocabolo, restando il nome di *Zante*; alcuni però dicono che fosse chiamata *Zacinto* dal fiore giacinto, *a* che forse fù ritrouato in quest'Isola florida, e deliciosa; riportano altri, che *Gerusalemme* s'appellasse, fondati nella storia di Roberto Gui-

a *Virgilio*.

Guiscardo Duca di Puglia, il quale risoluendo di visitare il Santo Sepolcro, hebb' in riuelazione di douer morir' in Gerusalemme; arriuato in quest' Isola, e grauemente ammalatosi, dimandò il nome d'essa; gli fù risposto chiamarsi Gerusalemme; perilche pensò, che quell'era il termine del suo viaggio, com'in fatti di lì à poco morì. Hà da Leuante quest'Isola la Morea, dalla qual'è distante ottanta miglia; da Ponente confina coll'Isola di Cefalonia, che se gli lontana dodeci; da Mezzo giorno tiene la Barbaria con cui confina per cento cinquanta; da Tramõtana hà in vna parte la Morea verso Castel Tornese per miglia sedeci, & vn poco più à basso guarda il Paese del Dichiamo, oue sono Natolicò, i Curzolari, e Dragomestre, luoghi, che li sono distanti più di cinquanta miglia. Tutta l'Isola si diuide in tre parti, in Montagna, Pedimonte, e Pianura. La Montagna principia da Leuante, ch'è dal Porto Chierì, e circonda tutta l'Isola verso Mezzo dì, e Ponente fin'alla parte di Tramontana, hauendo nel mez-

zo vna bellissima pianura, detta Neruli, che fù seccata l'anno 1673, coll'industria del N. H. Angelo Barbarigo dalle copiose acque, ch'in questa formauano tutt'il tempo dell'anno vn ampio lago; hora resta fertil, e deliziosa, lunga dieci miglia, larga 15, e confina frà vn Mare, e l'altro; alla falda della Montagna v'è la Villa di Chierì, ch'il suo nome communica al Porto, dall'acque del quale in certo luogo vicin'al Monte n'esce la pece nera, dicendosi, ch'anticamente ve n'era vn lago intero; vi sono parimenti le ville di Littacchiò, Pigadachita, Scullicado con altre quattordeci appresso, i nomi de quali per breuità si taccciono. Sopra la montagna vi sono le Ville d'Ambelo, Chilomeno, Agalà, San Leo, Santa Marina, ed'altre al numero di noue, la più lontana di queste s'appella Volimes verso Ponente, & è villa di più di mille fuochi. Son'alla montagna situati tre Monasterij de Calogeri Greci, chiamati San Giouanni in Lancada, la Madonna Spiliotissa, ò Anafonitra, e S. Giorgio di Grebani, ch'è il più

gran-

grande, e comodo situato dalla parte d'Ostro, e Garbino. Nella pianura, ch'è dalla parte di Tramontana sono le ville Gaetani, Curculidi, S. Quirico, Farao, e San Dimitri. Separate dalla Montagna grande già detta, sono due altre montagne, che circondano tutta l'Isola, l'vna verso Leuante, l'altra verso Tramontana; sopra la prima sono due ville chiamate Xerocastello, Lambetti, sopra la seconda quattro Geracario, Bellusi, Calenzi, e Tragacchi. Vn solo fiume detto la Camura è in tutta l'Isola, l'acque del quale sono salmastre, mescolandosi con quelle della marina; v'è vna sorgente bellissima, e di tutta perfezione sotto il castello, poco dal mare distante; mà così in ogni tempo abbondante, che le Naui tutte vi nauigano per Leuante à Costantinopoli, & Alessandria, sì nell'andare, come nel ritornare si prouedono di quest'acqua per l'occorenze del viaggio. Dalla parte d'Ostro, e Garbino l'Isola è tutta dirupata, da mezzo giorno è tutta ripiena d'alberi fruttiferi d'ogni sorte; nella parte di Greco èuui vn Ca-

ſtello eminente ſopra del monte , che domina tutta l'Iſola , in cui ſtà il Rettore , ed' il Comandante : alla marina ſotto queſto monte è il Borgo , che per lungo s'eſtende al mare due miglia;e s' allarga verſo il monte per mezzo miglio, oue ſono molte caſe habitate tanto da Cittadini , quanto da Mercanti , Artigiani , e Marinari ; è copioſa d' vue paſſe ; de vini gagliardi , d' ogli perfetti , à ſegno tale , ch' vn' anno per l'altro ſi cauano da ciaſcuna di queſte vendite cinquanta mille ducati : abbonda di frutti dolci , di piante riguardeuoli , al paragone d' ogn' altra : il porto de Chieri , di cui s' è detta la ſua denominazione , è atto à riceuer' ogni ſorte di Naui , Galee , ed' altri Nauigli.

Dalla parte di Maeſtro v' è il Capo di Schinari col ſcoglio di S.Nicolò , in cui non ſi può entrare con Vaſcelli ne grandi ne piccioli ; ma ſolo vi s' entra per Leuante . impedendo la mancanza dell' acqua l'vſcirui per Ponente . A Leuante v' è la valle delle Saline , doue le naui , & altre barche caricano li ſali , e di più vici-

no

no alla Città v'è vn scoglio, che chiamasi frà Filippo, ch' al presente si dice trentanoue; più innanzi al Leuante stà la punta Laugun, qual'è appresso la Città. Santa Veronica fù la balia, che nutrì la fede in quest'Isola, mentre colà capitataui mostrando à que' Popoli il Sudario di Christo, e predicandoli la sua Passione, conuertìli alla fede. La Republica vi manda vn Gentilhuomo con titolo di Proueditore, e due altri con titolo di Consiglieri, che durano tutti tre in vfficio ventiquattro mesi. Gl' habitatori ancor loro hanno vn particolar consiglio, dal qual'estraono coll'interuento del Regimento huomini, che siano soprastanti alle vittuaglie, alla sanità, e à tutti gl' altri vfficij per gouerno della Città, dacij, & altro; giudicano ancora in ciuile fin'à certa summa, essendoui l' appellazione al Proueditore.

La maggior parte degl' habitanti sono Greci, che viuono al loro rito, essendo pochi gli Latini, compresi anco i Soldati. Vi sono in circa mill'Hebrei, quali hanno tre Sinagoghe, viuendo di traf-

fichi, con i quali molto s'arricchiscono. Questi Popoli sono più inclinati all'armi, ch'alle lettere; e quelli pochi, ch'applicano alle scienze, fanno spiccare quella facondia connaturale agl'antichi Greci; in guisa tale, ch'attendendo allo studio delle leggi, diuengono in breuissimo tempo eloquenti Oratori, e brauissimi Causidici. Frà di loro viuono con liti, risse, & inquietudini, quelli delle ville odiano i Cittadini, la maggior parte de quali viue de traffichi; la Plebe più bassa de negozij maritimi, andando in tempo di pace con le fregate per la Morea, & altri luoghi Turcheschi à guadagnarsi il vitto. E soggetta quest'Isola à terremoti, che li leuano quant'hà di buono, e bello; gl'anni decorsi si fecero sentire in vna notte sessanta volte, à quali precede vn strepito terribile, ch'ordinariamente dura vn mezzo quarto d'hora, sentendosi rumore nella profondità di sassi suelti dalla terra, ed'alle volte vn puzzore sulfureo infetta le narici, e quand' il terremoto è grande, soffia nell'aria vn gagliardissimo vento, perilche

che non vi s' inalzano fabriche di gran rileuo.

Reſiede in queſt' Iſole vn Veſcouo, che dalla ſanta Sede è intitolato del Zante; mà nelle ſpedizioni del Senato Veneto viene queſto Paſtore chiamato Veſcouo di Cefalonia; fù queſta Chieſa prima ſoggetta al Pontefice Romano, ſino che la Coſtantinopolitana hebb' il titolo di Patriarcato, qual' aſſiſtita dall' Imperatore, ſi ſoggettò tutte le Chieſe della Grecia, e molte d' Italia. Nel tempo che diuerſi Principi occidentali fecero lega contro gl' aggreſſori di Terra Santa, e contro l' Impero di Coſtantinopoli, ritornò all' vbbidienza della Chieſa Romana. Da queſta fiorirono molti huomini illuſtri à cauſa delle rendite, c' hauea il Veſcouato, le quali (come s'hà dall' archiuio) paſſauano la ſomma di ſei mille ſcudi, perilche haueano i Veſcoui campo d' opporſi, e coll' ingegno, e colla forza alli ſudditi inquieti. Due Veſcoui di queſta Chieſa furno ſucceſſiuamente al Concilio di Trento, e valoroſamente fecero pom-

pa della loro virtù ; il primo fù Gio: Francesco Comendoni , che morì nel detto Concilio , e Pietro Delfino Nobile Veneto , che li successe ; le Chiese Parochiali de Greci con quelle della Città , del Castello , ed' altre fondate per deuozione, saranno incirca quarantaquattro ; nella Cefalonìa , per essere popolata di diuersi Castelli , molte ne sono . Nella Città se n' attrouano quindeci , hauend'ogn' vna vn semplice Altare , la Tribuna del quale guarda verso l'oriente , ornato con pitture pùr greche , non permettendo i Greci ne loro Tempij Immagini scolpite di rilieuo ; l'Altar' è di pietra chiuso con cancelli , non potendoui entrar' i laici , ne femmine mestruate ; alle Donne poi dopo c'hanno partorito , prima della loro purgazione , e d' altri huomini publici in qualche vizio , se gli proibisce l' ingresso alla Chiesa, il che viene da què Popoli hoggi trascurato . Quando muore l'Arciuescouo tutt'i Parochi Greci , che sono molti , s' adunano , e per vso anti-

richiſſimo permeſsogli dalla Santa Sede, con ſecreti ſuffragi n' eleggono vn' altro; queſto non hà alcuna entrata certa; mà viue di ciò ſi ricaua da tributi annui, che gli vengono donati da Greci, come di frumento, ed' altro, e dall' ordinazioni ne riceuono grand' emolumento; onde frà vna coſa, e l' altra, ne ricaua groſse rendite.. Per eſser eletto Prelato, è d'huopo il profeſsare la vita Monaſtica di S. Baſilio, ch' è la cagione, ch' in queſt' Iſole vi ſono molti Monaſterij di tal Religione, il principal' è ne ſcogli, che volgarmente ſi chiamano le Strofadi (ſi legge di queſti la deſcrizione particolare al proprio luogo) quale tiene molt' entrate nel Zante, e Ceſalonìa, tenuto da Greci in ſomma venerazione, ſtante ch' i Monaci d' eſso viuono allontanati dal conſortio del ſecolo. Queſti Monaci Baſiliani s' aſtengono dalla carne tutt' il tempo dell'anno, diſpenſati ſolo in caſo d'infermità; e tre giorni della ſettimana, cioè il Lunedì, Mercordì, e Venerdì

non

non si cibano ne meno de laticinij, pesce, & oglio.

Quattro Quaresime fanno all'anno; la prima è quella di Pasqua, ch'è la più grande, chiamata *i megali tessaracosti*, che dura sette settimane, nelle quali non gl'è permesso mangiare ne pesce, ne oglio, fuori, che doi giorni della settimana, cioè Sabbato, e Domenica, eccetto il Sabbato Santo, cibandosi solo di qualche pesce senza sangue, com' ostriche, seppe, pesce molo, cauiale, bottarghe. &c. hanno però licenza di mangiar pesce doi altri giorni, cioè li 25. Marzo, giorno dell' Annunziatione chiamato *Euangelismos*, purche questo giorno venga auanti la settimana Santa; l'altro è la Domenica delle Palme detto, *tou vaghion*.

La seconda Quaresima è d'*Agioi Apostoli* in honore degli sant' Apostoli; quale durá dal Lunedì dopo l' Ottaua dalle Pentecoste sin' alla vigilia di S. S. Pietro, e Paolo; di modo che qualch' anno è lunga tre settimane, e qual-

e qualche volta più.

La terza si chiama *tis agias Parthenou* dedicata all'honore della Madre di Dio, quale dura dal primo Agosto sin'alli 15, nella quale ne pure mangiano pesce, se non li *6.* Agosto, ch'è il giorno della transfiguratione di Giesù Christo dal loro solennizato, e detto *Metamorphosis tou sotiros.*

La Quarta viene detta *tou Christogenon*, che comincia 40 giorni auanti Natale, cioè li 15 Nouembre, e continua sin'alli 25 Decembre, nel quale possono mangiar pesce all'eccetione delli Mercordì, e Venerdì.

Li Caloieri però hanno oltre queste quattro Quaresime, altri tre digiuni, il primo auanti S. Dimitrio, che dura 20 giorni; il secondo, che comincia il primo Settembre, e dura 14 giorni auanti l'Esaltatione della Croce; il terzo otto giorni auanti la festa di San Michiele; oltre di ciò tutti li Greci osseruano li Mercordì, e Venerdì di tutto l'anno, e qualch'altro, ch'è più rigoroso anco il Lunedì; ancora il giorno della Decolatione

tione di S. Gioanni Battista, & il giorno dell' Esaltatione della S. Croce in questi giorni si fà rigoroso digiuno; nulladimeno però tutta la settimana dopo Pasqua, e quella dopo le Penteco-ste, e dodeci giorni interi dopo Natale, & vna Settimana auanti la Quaresima grande mangiano carne. Altre tre vigilie solennizano trà l'anno, quella dell'Epifania, che si chiama *Paramoni* nella quale li Greci battezano il Mare con gran ceremonia: la seconda, e la Vigilia di S. Gio: Battista, e la terza della Croce nelle quali gl' è proibito mangiare anco pesce. Di modo che gl' altri Greci pure, che non sono Monachi gl'è vietato mangiar carne, suorche 130 giorni incirca dell' anno. I Monasterij di Monache sono tutte di rito greco; e se qualched'vna vi fosse latina, che volesse monacarsi, bisogna professi il rito greco; è concesso à tali Monache nell'occorrenze visitar Parenti infermi, e vagare per la Città (cosa contraria alla religiosità) viuendo senza clausùra. In quest' Isole

non

non v' è hospitale di sort' alcuna; nel Zante vi sono due picciole, e pouere case, vna per gl' huomini, l' altra per le donne, gouernate da Cittadini del luogo, doue si poneuano i fanciulli illegitimi; mà adesso non v' è alcun vestigio. V'habitano ancora molti Eretici, la maggior parte Inglesi. V'albergano parimenti in quest' Isola diuersi Atheisti, vi sono quattro Conuenti de Regolari, vno de Predicatori; due de Minori Conuentuali, vn' al Zante, & vn' alla Cefalonia, & vno de Minori Osseruanti nel Zante, non compresa la Parochia d' Argostòli, che per esser Iuspatronato del Serenissimo Principe è consegnata à detti Minori Osseruanti. Stanno volontieri questi popoli sotto l' Impero della Republica; si perche con grossa armata lo difende dall' incursione de Turchi, come perche gl' è permesso praticar i riti greci, da quali vantano la loro origine; l' Isola è copiosa de frutti, e nell' abbondanza non inuidia alcuna delle circonuicine.

Nel 1350. dice il Caroldi, che

fosse

fosse il Zante comprata con altre Isole da Roberto Principe di Taranto.

Nel 1571. fù saccheggiata da Vluzzali Passà, i qual disolò la campagna, maltrattò l'Isola.

LE STRIVALI.

E *Striuàli* sono due Isole dette da Marinari *Stamfane*, e riconosciute dà più Scrittori variamente nel nome; poiche da Strabone, Plinio, & Apollonio *Strophades*, da Pausania *Striuàli*, da Suidas *Strompbides*; e da Camerario *Calydnes* furono chiamate; queste, che sono basse quasi à raso d'acqua, hanno il loro porto lungi dal Zante cinquanta miglia, e s'estendono in parco sito, non hauendo la più grande di circuito, che soli tre, ò quat-

quattro miglia ; ammirasi nelle medesime , con tutto che anguste , vn' eccedente fertilità d' vue ; vn' eccellenza singolare de vini ; e de sorgenti abbondante vn numero : nelli quali gran frequenza de frondi de Platani s'attrouano , benche li più vicini di quest' alberi esistino nella Morea in lontananza di 30 miglia , perilche è di necessità , che quiui per meati sotterranei vi preuenghino.

Vi sono habitanti solo Calogeri, quali per difendersi dall' insidie de Turchi , hann' il Conuento à foggia di Fortezza munito di cannoni , e con porta saracinesca.

Nel loro fauoloso Parnaso sognorno i Poeti Aelo , Ocipete , e Celeno figlie di Taumante , e Teletra habitar con titolo d' Arpie l' Inferno per sortire à danni de maluaggi , quando ne riceuano dagli Dei il precetto , e pingendole sugl' occhi de ciechi mortali , persuasero che queste nel volto magretto ; mà assai vago , sembrassero Donne , e nel rimanente horrido Auoltoio con ali grandi , ed' adunchi artiglie . Regnaua nell'-

nell'Arcadia Tinco, che Padre inhumano priuando della luce i proprij figli, riportò per giusta retributione dagli Dei, esser ancor'egli acciecato, & assieme perseguitato dall' Arpie, contaminandogli queste con lordure, e pessimi odori le viuande, dal che mosso à pietà Giasone, per solleuar da tanta noia l'afflitto Rè, cooperò, che Zete, e Calais sforzassero que'mostri à desistere dall' importunità col ritirarsi nelle Strofadi.

PRODANO.

Rodano pur' è vna picciol' Isola, ò scoglio nominato altresi *Prote* da Plinio, e Tolomeo, e da altri *Proude* vicin' alla Morea colla quale forma vn Canale di diecisette, ò dieciotto piedi d'acqua, oue ponno ricouerarsi sicurament' i Nauigli.

ISO-

ISOLE DEL MARE
DI
SAPIENZA.

TRè ſono l'Iſole nel Mare di Sapienza, la prima detta dal Bordone SPHAGIA, ò SPHATHERIA, e dal Porcacchi SFRAGIA, chiamaſi comunemente di SAPIENZA. Queſta dà il nome al Mare, che come ſcorre alle ſue riue, così bagna quelle Meridionali della Morea, & è ſituata dirimpetto alla Città di MODON, eccedendo l'altre due nell' eſtenſione del proprio continente. La ſeconda nominata CABRERA, ò FVSCHELLA, detta anco Teganuſa, e Cauriera poco diſcoſta dall' antecedente, à quale non vguaglia del tutto nella grandezza. L'vltima, che VENETICO diceſi, è à fron-

te di Capo Gallo, si angusta nel proprio sito, che più tosto scoglio, che Isola chiamar si dourebbe. Sono adiacenti alle medeme alquanti scogli, trà quali dimorano in aguato i Corsari Barbareschi per sorprendere què Nauigli, che sortiscono dal Golfo di Venezia, e che vengono dalla Sicilia.

CERIGO.

Vell' Isola, che da Ponente è la prima dell' Arcipelago, hoggidì *Cerigo* communemente detta, altresì Tolomeo *Cytherea* dal nome di Cithero figlio di Phenice chiamòla; *Porphirusa* Aristotele dalla copia de porfidi, de quali abbondan' i suoi Monti, la disse; & altri finalmente *Scothera* l'addimandorno: Questa è dirimpetto del Golfo Laconico non dilungata dalla Morea, che soli cinque miglia, dall'Isola di Candia quaran-

ranta, e [a] sessanta n' hà di giro: più scogli se gli veggono d'intorno, più porti alle bande gli s'annumerano: à mezzo giorno euui quello della Fortezza, che per essere poco recipiente, & assai esposto à venti, non è molto considerato; l'altro, ch'è di quà dalle Dragoniere lungi dalla Fortezza dodeci miglia, oltre l'esser abbondante d'acqua, e sicuro, è anco capace di grossa armata, ammirandosi in oltre escauato dalla natura vn picciol seno à foggia di Darsena, (che può chiudersi à catena) basteuol'à riceuere quaranta Galere, oue pur' euui vna Chiesa col titolo di San Nicolò, senz' esserui alcun' habitatione. Verso Ponente 25 miglia lontano da questo v' è vn' altro Porticello detto San Nicolò de Modari per Galeotte, e Barchette, doue parimenti è vna Chiesa di S. Nicolò: abbonda quest'Isola di seluaticini, penuria di frumento, vino, oglio; onde l'vsual' al vito non si compra dagl' Abitani, ch' à caro prezzo; hà molti Villaggi; mà di poca, ò nulla importanza.

a *Guerra di Candia di Nicolò Vellaio pag. 25.*

Vi sono alcuni Monasterij de Ieromonaci, e Callogeri, trà quali vno sopra rupe al lato destro della Fortezza, alla qual'è vicino, detto S. Giouanni della Grotta, scauato à forza di scalpello, che se bene sij di difficoltoso accesso, v'ascendono nulladimeno à discrezione del tempo ogni notte què Religiosi per adempire con Dio i loro Voti; i macigni del Monte, ch'à questo luoco sourastano, inhorridiscono; poiche in positura cadente pare di continuo minaccino rouine, non ostante gl'Abitanti v'hanno gran deuozione per la credenza, che tengono, che S. Gio: quiui cominciasse la sua Apocalisse.

La Città, che col nome stesso dell'Isola appellasi, vanta titolo d'Episcopale, e per esser erta sopra sasso, gode ne proprij vantaggi circostanze, che la rendono del tutto forte, seruendoli in oltre dalla parte del Mare di fido riparo, di vigilante custodia, gran balza munita di cannoni, assistita da militie.

a La Republica di Venezia dalla diuisione

a *Altri dicono dalli Despoti della Grecia.*

DI CERIGO

FORTEZZA
DI CERIGO
Vallone
O

sione del Greco Impero ne ritiene sopra sin'al presente il Dominio : onde in qualità di Castellano , *b* e Proueditore trasmette ogni ventiquattro Mesi vn suo Nobile . Tentò Selino con poderosa Classe comandata da Halì vnito à Portaù l'acquisto , che ben tosto si ritirò conosciuto vano l'asunto.

b In quest' Isola altri affermano , che sortisse i Natali Venere, altri asseriscono , che dopo nata , peruenutaui da primi anni v'habitasse ; onde riconosciuta quiui come Dea v'eressero dalla parte di Leuante vn Tempio col nome di Citerea, era in questo scolpita la sua immagine in sembianza di vaghissima Donzella , che stringendo nella destra marina conchiglia , scherzaua à nuoto coll' onda salsa : purpurine rose in gran numero l'adornauano , e candide colombe volandogli d'intorno dimostrauano secondarla nel moto : trè fanciulle mentouate le trè gratie vnite à mano , gl' assisteuano innanzi , due in atto di drizzargli il vol-

b Primo Proued: in Cerigo 4.4.pr. 1504. auanti si mandaua Castellano.

to, l'vna il dorso: Cupido pure il cieco suo figlio gli staua d' auanti armato d'arco, da quale scoccato il Dardo, piagaua Apollo. A questo Tempio vi peruennero in vno Paride figlio di Priamo Rè di Troia, & Helena la più bella di tutta la Grecia, ch'vnitisi negl'amori, acconsentì la vaga d'esser rapita dall' innamorato Garzone, dalla qual nacque l'eccessiuo sdegno di Menelao, che concitò la Grecia tutta agl' incendij, e ruine di Troia.

L' Isola non è di molta estensione, non contandosi in essa che miglia c 60, non ostante però era di tal'importanza à Spartani quando la possedeuano, che seruiua di riparo à quella Metropoli, e d'asilo alli Nauigli tutti, che ritornauano dall' Egitto, alla quale ogn'anno per il gouerno militare, e politico v'eleggeuano vn Preside, e l'anno ottauo della Guerra del Peleponneso, hauendogliela gl'Ateniesi tolta, furono necessitati li Spartani per riparare dall'inuasioni Nemi-

c *Guerra di Candia di Nicolò Vellaio pag. 50. Viaggio di Leuante del Loir pag. 5.*

miche il loro Paese priuo senza quest'-Isola d'alcun riparo, furono necessitati presidiare le Piazze vicine.

L'Isola, ò più tosto scoglio de *Ceruij*, è situato trà porto Rapini, e Capo S. Angelo, quale forma vn canale colla Terra ferma, ch'è impratticabile per la moltiplicità delle secche.

Li scogli più vicini all'Isola di Cerigo sono le *Dragoinere* in riparo delle quali v'è buon sorgitore, e da essi si può con ogni vento far partenza; gl'altri che si numerano trà questa, e Candia, sono l'Ouo detto altrimenti Eple, Oso, Doi, Poro, Poressa, Cicerigo, ò Cerigotto, altrimenti dagl'antichi [a] detto Egila, ò Egiale, ch'è il più prossimo à Capo Spada, ed'il più grande; però si gl'vni come gl'altri, che poco trà di loro sono distanti, non meritano particolare descrizione, non seruendo nel Mare, che do segnacoli à Nauiganti.

a *Nicolò Doglioni Anfiteatro d' Europa pag.* 1156.

ISOLE
DEL
GOLFO
D'ENGIA.

'Isole, che poste in questo seno vagamente l' adornano, sono (cominciando da Capo Colonne.) *Patrocleia*, volgarmente detta *Gaidronisi*, e *Macronisi*, chiamata anco *Ebanonisi* à causa dell' Ebano, del quale n' è molto feconda; quest' erge sopra eminenza vn marmo, con che all' occhio di rimiranti lontani, essibisce la conoscenza de suoi lidi, e dalla parte di greco le sono adiacenti alcune secche perigliose.

Nell'

Nell' accostarsi all' Attica, ritrouasi l'-Isola detta *Elisso*, creduta la *Elousa* di Strabone.

Seguita poi lo scoglio di *Phlega*, con altri cinque scogli contigui, chiamati altresì *Cumbonisa*.

Frà l'Isola Culuri, e l'Attica euui l'-Isola Lipsocoutalia, detta altrimenti *Psyttaleè*, posta in vicinanza à Porto Lione, quale soprabbonda di Lepre, e Volpi.

Trà Culuri, & Egina vedesi l'Isola chiamata *Lausa*, vicin'al quale vi sono tre picciolì scogli.

Trà l'Isola d'Egina, e la Città di Corinto sonoui l'Isole *Argios*, *Thomas*, *Diaporia*, *Ebrao*, *Agiolani*, *Platonisi*, e qualch' altro picciolo scoglio inominato.

Trà Egina, ed' il Continente della Saccania numeransi l'Isole d'*Angistri*, *Metopi*, *Dorousa*, e *Moni*.

Trà Capo Colonne, e Capo Schilli si contano altre due Isole, che *keleuinais* appellansi; non tutte le già accennate Isole vantano Paesani, mentre Egena

solo

solo Culuri, e Poros sono l' habitate.

Culuri è Isola così detta da Sofiano; da Nauiganti *Santa Bursia*, altre volte del *Dragone* dal nome d'vn certo Dragone, ch' iui regnaua; qual fù ammazzato da Cenoreo figliuolo di Nettuno, e di Salomona Figliuola d'Asopo, che diede all'Isola il nome di Salamis, che così Plinio, e Strabone la chiama; hà vn Villaggio, che pùr Culuri dicesi, consistente in ducento Case, esteso nella parte Meridionale à fondo del Porto, qual' al dire di Spon è de' più vaghi, e capaci del Mondo, largo due miglia, e dilungato sette, al di cui ingresso vi sono due scogli detti Canuli, e Prasuli; Baudrand che chiama quest' Isola Cychria, Scirat, Pityussa, vuole che discosti da Egena miglia dieci, e dall'Attica due. Quiui abbondano biade, pece resina, carbone, spongie, cenere, quali appartenenze trasportano in Atene per esitarle; gl' Isolani, sono di molto inclinati alla pesca, fauorendo alla loro propensione la conditione del lito ben frequentato da pesci. L' antica Città di Sali-

Salimene, c'hauea titolo d'Episcopale, sotto l'Arciuescouato d'Atene, posaua quattro, ò cinque miglia lungi da vna Villa de venti Case, nominata Ambelachi, ou'è vn picciol porto dirimpetto ad' Atene, poco discosto, dal qual'euui vna fabrica à foggia di Conuento col nome di Mitropoli accompagnata da qualche casa. La circonferenza dell'Isola tutta consiste in miglia 35, nè gl'Abitanti eccederano il numero di mille.

Megalo Kira, e Micro-Kira, cioè grande, e picciola Kira sono due scogli trà l'Isola Culuri, e l'Attica in Terra Ferma.

All'opposto di Capo Sunnio, detto altrimenti delle Colonne è il scoglio Macronisi, da Homero nel terzo della sua Iliade chiamata Cranae, primo detta Helena per il stupro commesso in questo luogo con Paride.

EGE-

EGENA.

Gena è Isola posta lungi dalle spiaggie d' Atene 18 miglia, da Porto Leone venticinque, dalla Morea dodeci, e da Culuri vent'vno; quale Strabone chiama *Egina* da Egina Madre di Eaco, che fu figliuola d'Asopo, Baudrand *Aenone*, Brietio *Myrmidonia*, e li Nauiganti *Engi*. Questa, che circuisse 36 miglia, non hà tutto ciò porto per Vascelli, obligandoli à dar fondo trà Angistri, e Dorusa; ouero trà essa, e Moni, il che faceuasi dall' Armata Veneta durante le Guerre di Candia: quiui s' attrouano Pernici rosse in numero si grande, che son' astretti gl' Isolani vscir in Campagna la Primauera alla distruzione dell'oua, affinche non naschino qui gl' vcelli à pregiudicio del seminato.

D' antichità altre vestiggie non appaiono, che due Tempij, vno de quali à Set-

Settentrione dell' Isola, vien creduto da Pausania il già consecrato à Venere; l'altro essistente in vn Bosco sopra collina di vago, e delitioso aspetto, è il Tempio eretto à Gioue da Eaco primo Rè di quest' Isola; veggonsi parimenti con suoi Architraui venti colonne Doriche cannellate, con gran simetria disposte; la Città, che pure Egena chiamauasi, freggiata vn tempo col titolo d' Episcopale sotto l' Arciuescouato d' Atene; e famosa per li natali di Paolo Medico, giace hoggidì ristretta in picciol Borgo, vnita alla Fortezza, qual mai fù considerabile, che per l' eminenza del sito sopra rupe di disastroso accesso, d'onde si scuoprono molt' Isole nell' Arcipelago fin'ad Antimilo.

Fù di questa Isola Duca, Galeotto Malatesta, che sposò la figliuola d' Antonio Rè di Beotia, qual poi peruenne sotto il Veneto Dominio; mà penetrato Federico Barbarossa l'anno 1537. nell'Isole dell' Arcipelago, s'auanzò questi all'acquisto d'Egena, parendogli forse

di

di poca riputazione l'altre imprese, se non v'accopiaua il trionfo di quest' Isola all'hor' feconda di numerosi Abitanti, e ben difesa da Francesco Sorian, dal quale come da ministro della Veneta Republica era gouernata.

Coll'isperimentatá prudenza, e saggia direzione comandaua nel 1654. l'Armi Publiche in qualità di Proueditore Francesco Morosini, che portatosi nell' Arcipelago per estraer contribuzioni, e rinuigorir le Galee, conosciuta Egena nido, e ricouero de piccioli legni barbareschi, che con breue nauigazione passar doueano alla Canea, quand'il tempo lo permettea, & ritrouata negl'Isolani poca propensione all'vbbidienza, anzi ferma volontà di non eseguire l'impositione, conobbe espediente reprimere la loro audacia: Fece per tanto sbarcar le militie, ed'intrapreso l'attacco, estinse frà poco il calor di Difensori, stringendoli rendersi à discrezione; onde dat'il sacco, e demolito il rimanente, furono impiegati al remo trecento dè què Greci, e quaranta Turchi.

ME-

MEGARA.

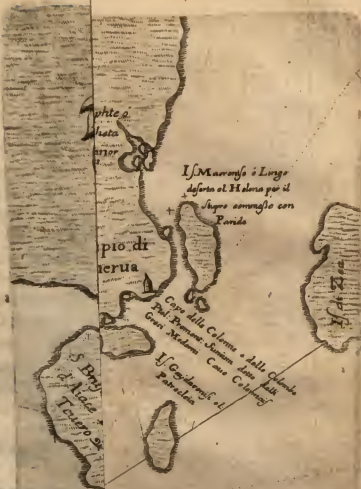
Gualmente distante 26 miglia da Corinto, ed'Atene vanta nell'Achaia sopra l'eminenza d'vn Monte il proprio sito Megara, Borgo si copioso d'Abitanti, quanto numeroso di Case, che lo compongono, quali saranno quattrocento in circa fabricate per lo, più di pietra cotta con coperto di fascine, assodate da certa Terra à tal'effetto vsuale. I Nazionali sono Greci di grand'osseruanza, ne quiui s'arischiano permanerui i Turchi dopo esser stato dalli Corsari fatto schiauo il loro Vaiuoda. Freggiòsi vn tempo del titolo di Città Capitale del Territorio Megarese confinante con Eleusine, qual'era degl'Ateniesi douiziosa porzione, auendolo Pandion spirante gl'anni di sua vita lasciato in here-

heredità al Rè Pila, dalche chiari testimonij sono, e la sepoltura di Pandione nel detto Territorio esistente, e c'hauendo Niso concessa la Signoria degl'Ateniesi ad' Egeo, com'al più antiano di tutta quella stirpe, hebbe questi soggetta Megara col tratto adiacente sin' à Corinto, ondè dicesi anco quest' hoggi Nisea il porto picciolo, lungi due miglia dal Borgo posto nell'vltimo riccesso del Golfo d' Engia, qual' altre volte seruì di stazione alle Naui Megaresi. Regnaua Codro, che gl' huomini del Peloponneso mossa Guerra ad Atene senza riportarne frutto alcuno di rileuanza, tolsero nel ritorno agl' Ateniesi detta Città, e però fù anco de Corinti; poiche gl'espugnatori la concessero agli stessi, & ad' altri collegati, che vollero andarui ad' habitarla, mutando per tanto i Megaresi e costumi, e lingua, diuennero Doriesi; l'origine poi del nome con che questa Città s'appella, ci viene variamente da più rappresentata; è opinione fosse detta così nel tempo, che dominaua Care figliuolo di Foroneo pri-

mi

mi ad' ergere i tempij à Cerere. I Beotij dicono che Megareo figliuolo di Nettuno, habitante in Onchesto s'incaminasse col loro Essercito à soccorere Niso combattuto da Minoe, qual estinto nella zuffa, e quiui sepolto, diede il nome di Megara alla Città, altresi chiamata Nisa, le memorie de Megaresi diuersamente raguagliano, di detto Megareo, mentre asseriscono esser questo successo nell'Imperò à Niso, come sposo di Finoe figliuola del medemo; onde non è gran fatto, che què Popoli s'appellassero Megaresi, se Lelegi si dissero vn tempo, perche vbbidiuano à Lelego, qual venuto d'Egoto, quiui fù coronato Rè. A Settentrione di questa Città sono nella pianura noue, ò dieci Chiese, d'intorno alle quali v'era altri tempi, vna Villa detta Paleocorio hoggidì desolata, e distrutta. Se l'antichità non portasse seco le ruine, si vedrebbero anco al giorno d'hoggi erette quelle fabriche, che furono freggio d'honore à Città cotanto illustre, quali con tutto, che in fragmenti

conuerse, recano nulladimeno anco quest'hora stupore à riguardanti. Ingiongeuasi ad'altre singolari magnificenze l'edificio d'vna fonte, in cui accopiati si vedeano gl'vltimi sforzi dell'arte; da questa non molto discostaua vn tempio; nel quale affisse l'imagini delli dodeci Dei di mano di Prassitele coll'effigie degl'Imperatori, formauano merauigliosa galeria del Mondo; conseruauasi parimente quiui la statua di bronzo rappresentante Diana eretta da Megaresi, e titolata Saluatrice da medemi; perche furono preseruati mirabilmente dall'eserci to di Mardonio, che smarrita la via di notte tempo, supponendo Campo nemico vna Montagna, e scaricando sopra la medema quanti auea stromenti militari, fatto inerme, fù combattuto da armati Megaresi con quegli vantaggi, che chiunque può ben persuadersi.

Seguiua indi il luogo sacro di Gioue chiamato Olimpico, doue ammirauasi di magnifica struttura vn Tempio, entro al quale si vedea in vaga pittura eretta la statua aurea, d'auorio, e terrea del

Dio mentito, non però perfezionata; perche angariati, e mal ridotti quei Popoli dalla Gente d'Atene, quale per sostenersi nelle guerre apportategli da Peloponnesi, toglieua annualmente à Megaresi il proprio loro. L'opre poi di gran spesa, che seruir doueano d'ornamento all'accennata statua, giaceuano imperfette dietro al tempio, in quella parte appunto, ou'appendeua in trofeo lo Sprone di rame d'vna Galera tolta agl'Ateniesi, all'hor che, i Nazionali di Megara tentorono ricuperare, come fecero l'Isola di Salamine fattagli ribelle.

Dal detto luogo s'introduceua nella Rocca detta Caria, da Care figliolo di Foroneo, doue appariua il tempio di Bacco Nitelio; e susseguentemente quello di Venere Epistrofia, l'Oracolo detto della notte.

PORTO LIONE.

Orto Lione così detto da vn leone di Marmo di piedi dieci d'altezza, posto sù le riue del di lui fōdo, chiamato dalli

Greci moderni *Porto Draco*; da Cicerone, e Strabone *Piraus Portus*, detto anco Athenarus Portus è ſituato alle ſponde Settentrionali del Golfo d'Engia.

L'ingreſſo di queſto Porto è aſſai ſtretto, perche ſopra vi ponno paſſare due Galere aſſieme; il di dentro però è di boniſſimo fondo, eccettuata vna picciola parte, che forma quaſi vn ſeno, che pare foſſe deſtinato per Darſena per alloggiare Galere: è capaciſſimo di quantità di Nauigli, e Pli: lib. 7. cap. 37, ſcriue, che conteneua mille Vaſcelli, e Strabone 400. & il Portolano del Mediterraneo in folio lo mette capace di 500, dandoli dieci braccia di fondo. Spon però accreditato Auttore dice, che li noſtri Nauigli eſsendo maggiori di quelli degl' Antichi, non ſarebbero riceuuti di quaranta, ò cinquanta al più.

Il maggiore comercio, che in queſto Porto ſi fà, è il carico di Valonia, e lana di Capra.

Auanti, che Temiſtocle foſse Principe degl' Ateniesi non era queſto il ricetto delle loro Naui, mà il porto Falero,

per-

percioche quiui, il mare era pochissimo lontano dalla Città d'Attene, e però quest' era la stanza delle Naui loro; e di quì dicono esserſi partito Meneſteo per andare à Troia colle Naui, e prima di lui Teſeo, quando andò per pagare la pena à Minoe della morte d'Androgeo; mà poiche Temiſtocle fù Prencipe, parendogli ch'il Pireo foſse più comodo à Nauiganti, e c'haueſse tre Porti, in vece di quell'vno del Falero edificò queſto per ricetto delle Naui loro, e l'vnì con muraglie lunghe trè miglia continuate alla Città d'Atene, che ſi chiamauano *Macra teichi*, diſtrutte da Sylla, de quali tutta via appariſcono parte delle ſue veſtiggie: Al maggior porto del Pireo altre volte ſi vedeua il Sepolcro di Temiſtocle; il luogo dedicato à Pallade, & à Gioue: vna loggia lunga doue ſi faceua la Piazza di coloro ch'abitauano vicino al Mare, con molt'altre antichità, come ſi può leggere in Pauſania.

ATENE.

Tene, ch'è Città antichissima della Grecia con titolo d'Archiepiscopale, e metropoli dell'Attica, giace non lungi dalle spiaggie del Golfo d'Engia, parte del Mar Ionio, edificata dal Rè Cecrope, che Crecopia la disse, & accresciuta in perfezione dal Rè Teseo, che l'aggrandì, obligando tutti gl' Abitanti della Campagna à popolarla; Cecropia precisamente chiamasi la sua Cittadella, alla quale dopo fù dato anch'il nome d'Arcopolis: Questa è eretta sopra viuo sasso, ouunque inacessibile, detrattone dalla parte d'Occidente, per doue euui l'ingresso: Da leuante, e mezzo giorno le muraglie formano la facciata d'vn quadrato; l'altre due accomodandosi alla base formatagli dal medemo sasso, non riescono del tutto regolari. il circuito consiste in mille, e ducento passi, al

basso

basso della Collina si scuoprono i vestiggij d' alta muraglia, che girando vn tempo le radici della medema, tanto più rendeano difficultoso l'accesso. Li Soldati della Guarniggione sono semplici paghe morte, che colle loro famiglie viuono anco in grembo alla pace, gelosi di guerra, causa degl'insulti, à quali soglionо soggiacere frequentemente inferitigli da Corsari. E frapposta detta Cittadella quasi in egual distanza à due eminenze, vna à *Sud Ouest* detta Museum, ch' è della medema altezza della Cittadella in distanza d' vn tiro di falconetto; l'altra è il monte Achesmus impratticabile per il trasporto del cannone à fine di battere la Città, e Cittadella; oltre che sopra di questa non euui altra pianura, ch' vna punta, sù la qual' è fabricata la cappella d'Agios Giorgios, ou'altre volte era la statua di Gioue, al Settentrione della Cittadella è posta la Città, la quale in sì fatta maniera vien coperta dalla parte del Mare, ch' à Nauiganti sembra non esserui altre Case, che quelle della Cittadella; perciò molti, quali

non hanno hauuto curioſità di sbarcare in terra, ſi ſono perſuaſi eſſer tutta la grandezza d'Atene riſtretta nel Caſtello; la ſituatione della Città è molto vantaggioſa alla ſalute degl'Abitanti, perch' eſſendo il Clima caldo, ſegue di grand' vtile l'eſſer egli eſpoſta alla Tramontana.

S'oſſeruano con tuttociò nella medema gran numero di bell'antichità, trà quali vengono conſiderate il Tempio della Vittoria d'Architettura Ionica, di preſente fatto da Turchi magazino per poluere.

L'Arſenale di Licurgo d'ordine Dorico, nel qual hoggidì, com'in depoſito, vengono cuſtodite l'armi.

Il Tempio di Minerua pure d'ordine Dorico, ridotto queſt'hoggi Moſchea al culto di Meemet.

La Lanterna di Demoſtene, che ſerue d'hoſpizio à Padri Capucini.

La Torre ottogona de Venti deſignata da Andronico Cireſte riportata nell'Architettura di Vetruuio.

Il Tempio di Teſeo.

I Fon-

I Fondamenti dell'Areopago, &c.

E popolata da otto in noue milla habitanti, de quali tre parti sono Greci, gl'altri Turchi, c'hanno quattro Mosche nella Città, vna nel Castello. Quiui non sono tolerati gl'Hebrei, non essendo gl'Ateniesi meno di loro accorti; onde corre il prouerbio. Dio ci guardi dagl'Hebrei di Salonichi, dalli Greci d'Atene, e da Turchi di Negroponte.

Differiscono questi Greci nell'vestire da Turchi, mentre non portano, che vesti strette di color negro.

La Città è presentemente diuisa in otto Quartieri, chiamati *Platamota*, che sono.

Placa.
Sotiras tu Cotaki.
Mono calustis.
Roumbi.
Boreas Platoma.
Psiri Platoma.
Gerlada.
Agioi Colymbti, ò Olijmpoi.

Nella sua Campagna anticamente si nu-

numeraſſano 174 Villaggi, che ſi poteuano vguagliare per grandezza alla Città; hoggi il maggiore dell'habitato è ridotto nella pianura di Meſoia, ò Meſogia; nella quale ſi contano li ſeguenti luoghi.

Mitropìs.
Keratià.
Miſochòrì.
Chourades. *preſſo di Raſti.*
Elàda.
Marcopulo, *v'è vn'altro Marcopulo.*
Curſala.
Phyglia, *altre volte Phylea.*
Carelà.
Alopèki.
Còcla.
Balambaſi.
Bourà.
Aruato.
Agoupi, *quali quaſi ſono del tutto rouinati, e li chiamano col nome di Zeugalatia.*
Pikèrni.
Baſi.
Lecambaſi.

Lam-

Lambrianò.
Lambricà nella strada d'Atene à C.
Colonne Paleo Lambricà sono le rouine
dell'antica Lampra.
Elimbò.
Egnaphyrghi.
Spitià.
Vràona.
Negl'altri Territorij d'Atene.
Caràmamet *alli piedi del Monte Hymetto.*
Maròusi *appresso Penteli deserto.*
Calandri *nella strada di Penteli.*
Gifissià, *nellà strada di Marathon, altre volte Cephyssia.*
Basicoumaria *dietro Penteli.*
Stamàti, *nella strada di Marathon rouinata à Negroponte.*
Varnàda.
Limicò.
Calamò.
Marcopulo. | Sopra L'Epiro.
Appresso d'Atene per mezzo degl'vliuieri.

Sepol-

Spon Voyage de Leuant Tom. 2. pag. 250.

Sepollià, ò Sopollià.
Mainidi.
Cacouàones.
Patiſcha.
Ambelòkipous nella ſtrada di Penteli.
Callirhoe.

Madre del ſapere, ſcola di Marte vniuerſal Accademia delle virtù fù queſta Città, che però diuenuti riuali i Natij Regij nell'ambizione di comparire quiui all'eternità caratterizati nel nome, leggeuaſi ſopra ſontuoſo Palaggio in vn lato. *Queſta è Atene, qual'era Città di Teſeo*; nell'altro, *queſt'è la Città d'Adriano, non quella di Teſeo*. Paſsò aſſieme cogl'anni al comando di varij Prencipi, perche molti plici gl'accidenti, coſi la coſtrinſero. a Silla dopo hauerla con lungo aſſedio tentata, ſi fece Padrone, all'hor che ritrouauaſi all'vbbidienza d'Ariſtonico Epicureo Filoſofo Tiranno, fù trionfo di Baiazet II. indi ottenutala Renier Auiaioli alla Republica Veneta la diede; ritornò non

a *Circa gl'anni di Roma 687. auanti Chriſto 84 primo di Marzo. Coſtanzo Felici pag: 85.*

non ostante in potere de medemi Acciaioli, quali signoreggiauano l'Attica, e la Beotia.

Nel 1455. assediata da Meemet II. fù dal detto presa per diffetto de soccorsi, da qual tempo non fù mai dall' Impero Ottomano si disgionse.

ISOLA
E REGNO
DI
NEGROPONTE.

Iù grande, e più nobile trà l' Isole dell'Arcipelago fà pompa l'Isola d' *Egriponte*, ò più cõmunemente *Negroponte*, e dalli Turchi *Egribos*, li latini la chiamano *Eubœa*, ò dalla figliuola d'Asopo, ò dal ricouero, che quiui hebbe il figliuolo d'Inaco, quale partorì Epafo, che poscia fù conuertita in Vacca; perciò dal suo boato li Poeti la chiamorno *Eubœa*; questa, che vanta il bel nome di Regno hebbe varie le denominazioni ancora ne tempi andati; fù detta *Macris* dal Canale

c *Magini Arcontologia Cosmica*.

nale ch'in greco con questo nome s'appella; Abantias dagli Popoli Abantidi, Calcis, e Chalcodantis, & Asopis secondo Plinio, & al riferire di Strabone Oche, & Ellopia fù nominata da Ellope figliuolo di Gioue; riportano molti, che fosse tal'Isola vnita alla Beotia, poscia separata da terremoti, e second'altri dal rapido corso dell'onda, che formano vno stesso Canale detto Euripo; 365 miglia circondano tutta l'Isola, che nella lunghezza da Sirocco à Maestro 90 miglia; nella largezza 40 s'estende, non restringendosi meno, che 20 nel sito più angusto, doue col beneficio d'vn ponte alla Terra ferma s'vnisce; la recingono due Promontorij; vno detto Capo Lithar, l'altro Capo dell'Oro; il primo, ch'è in prospetto del Golfo di Volo è da Tolomeo, e da Strabone detto Cenœum Promontorium; da Plinio con sola differenza di lettere Cœneum; da Nigro Canaia; à cui era vicina la costa d'Artemisia, cosi chiamata dal Tempio, sui eretto con lo stesso nome d'Artemisias nel quale li Greci tennero l'Armata na-

uale nella Guerra con Xerse ; Il secondo, che riguarda la parte Orientale dell'Arcipelago, diceſi dà Tolomeo Caphareum Promontorium ; da Sofiano Chymium ; da Nigro Capo Figera ; da Stefano Cathereus ; da Lycophron Zarax ; da Isacius Xylophagos; nell' eminenza di queſti per indicare ſicuro il porto all' armata de Greci retroceduta dalla guerra di Troia, acceſe Nauplio dominator di quel Regno gran fuoco ; fuoco che ſommerſe nell' acque què miſeri, vendicando nelle ſue fiamme le ceneri di Palamede *d*; la nobilitauano ne i tempi andati molte Città, trà quali Ellopia, Hiſtiœa, & Oraeus Cittadi, che per eſſer errette in poca diſtanza, ſi riduſſero in vna.

La Città Metropoli dell' Iſola di Negroponte, che prima fù Epiſcopale ſotto l'Arciueſcouo d'Atene, poi Archiepiſcopale, chiamòſi Calcide dalla lingua Ateniese, queſta, che fù poſcia col nome del Regno appellata, è poſta nel piano alle riue dell'Euripo ; due miglia incirca re-

d *Saxa triumphales fregere*. *Ropert. l. 3.*

recingono le di lei mura, non ostante però s'osseruano più alloggiamenti, e Gente ne Borghi doue solo sono Christiani, che nella Città abitata tanto da Turchi, e Giudei, nella quale sono due Moschee, e due altre fuori, doue pure li Padri Gesuiti posedono vna casa per ammaestrare la Giouentù, numerandosi quiui incirca quindeci mille Abitanti. Gran fossa disgionge da Borghi la Città, à cui com'à tutta l'Isola, & ad'vna parte della Boetia comanda vn Capitan Bacha, & in sua absenza vn Luogotenente detto Kiaia, ò Suskiaia; v' è anco vn Bey con qualche assegnamento; mà con obligo di mantenere vna Galera. Doue l'Euripo maggiormente si restringe, s'vnisce la città à terra ferma per mezzo d'vn ponte di pietra di cinque picciol' archi, che non sono, che 30. passi lunghi, quali conducono ad'vna Torre fabricata da Veneti à mezzo il canale, doue sopra la porta è ancor' intagliato vn San Marco; altra Torre è alla porta della Città doue pùr venti passi lungo, v' è vn' altro ponte; mà leuatore per dar transi-

to alle Galee; conseruasi ancora la Città Episcopale di Caristo, già detta *a* Chironia, chiamata da Strabone Caristus, e Caristos; da Sofiano Castel Rosso, e da Francesi Chasteaus roux; sotto l'Arciuescouo di Calcide, da cui è sessanta miglia distante, & è appresso il Promontorio Cafareo.

Eretria pùr Città *b* Episcopale, che da Moletio si chiama Rocho; fù à suoi tempi non men famosa, che Calcide; altre volte Colonia degl'Ateniesi inalzata sù le sponde dell'Euripo innanti la prima rouina di Troia; perche non rimangono in fine, che totalmente distrutti que' corpi, che si malignano dal proprio sangue, douerono l'vn', e l'altra di questa Città da proprij Abitanti tradite rimaner all'vltimo dissipate, posciache dopo fatto saccheggio, incendiòle l'Armata di Dario, sforzatele come prima ad'arricchire colle perdite, così poscia ad'illustrar con i furori l'innimico Persiano.

L'Iso-

a Arcontologia Cosmica.
b *Baudrand. Geog. vniuersalis.*

L'Isola è tutta sassosa, mà sotto Terra alquanto hà perfetto il terreno; tiene essa molte Foreste per fare li Bastimenti. Vicino à Caristo ritrouasi vn monte col nome medemo, da cui si trae bellissimo marmo, in vicinanza del qual' è la pietra Amianto, che fà vn filo, come il lino, che gettato sul fuoco s'imbianchisse, e serue per formar tele. Nel Territorio di Calcide v'erano le minere del Rame, e di Ferro, al presente perdute; produce l'Isola assaissimi Cottoni, sufficienti per prouedere di Vele numerosa Armata; vi sono molti bagni d'acqua calda; due fiumi Fimileo, & il Cereo l'ingrandiscono, come vogliono i Poeti, fà nascere l'vno la lana nera, l'altro bianca alle Pecore, che beuono l'acque loro. E così l'Isola nel tutto abbondante, che consigliò Pio V. molti Capitani ad'incominciar à combatter il Turco in questo Regno sufficiente al mantenimento d'vn Essercito intero, auendo anco per altro buoni Porti alla parte del continente; al di fuori però non v'è luogo da potersi sal-

uare. Alla parte di Scirocco vi sono molti luoghi, il maggiore de quali è detto Spiritus.

Nel Dogato di Pietro Ziani fù insignito l'Impero Veneto da si fioritissimo Regno per la concessione, che libera fece l'Imperadore di Constantinopoli in ricompensa de beneficij dalla Republica riceuuti; nel che fù Pietro Barbo detto il Zanco mandato Bailo.

c L'aggredì nel 1469. circà il mese di Giugno armata turca ascendente à 300. vele, nel che i Difensori costrinsero il Nemico à retroceder alle Galee, impeditoli il campeggiar sul Territorio, al cui effetto sù l'Euripo eretto haueasi vn ponte. Nel fine del mese con 12000. Soldati comparue Meemet, al di cui arriuo fabricòsi nuouo ponte; che dalla Chiesa di San Marco soprà il canale s'estese vn miglio incircà distante dalla Città; per questa strada s'aperse l'addito all'espugnatione di Negroponte debo-

c *Hist: Ven: Giustiniani lib. 8. Mem: Ist: Sagredo Vianoli Parte prima lib. 19.*
Sagredo dice, che furono 14000.

bole, si per le fortificazioni della Città, perche fatte all'vso di què tempi, si perche i Cittadini habili all'armi con quelli della Guarnigione non eccedeuano il numero di ventiquattro mille. Disposte in più luogi molte artiglierie batteuano incessantemente le mura assediate, difesse sotto il comando di Giouanni Bondulmiere, di Lodouico Calbo, e di Paolo Erizzo, che quantunque terminato l'impiego di Bailo, diferì per tal'effetto la sua partenza; quattro furono gl'assalti generali dati alla Piazza, ne quali perirono quaranta mille Turchi; per lo spazio d'vn mese la combattè l'Ottomano per mare, e per terra, procurando anco la di lei perdita col tradimento scoperto da innocente fanciulla, in vna lettera da lei ritrouata, in cui confessaua il Nemico di prescriuer il modo à Tomaso Schiauo, di render in ceppi quel Regno alla potenza Ottomana, perloche fù in publica Piazza da Luigi Delfino, il traditore trucidato, costretto nelle moltiplicate ferite à publicar con più bocche le di lui infamie.

Più sempre in tanto s'angustiauano gl'; assediati per soccorrerli con quatuordeci legni, e due galee s'auanzò il General Canale à fronte dell'Armata Turchesca; mà alla di lei presenza douè attrestar il soccorso; onde languenti non che per le ferite, che per la fame abbandonorno i posti nell'hora seconda del giorno delli 12. Luglio 1649 quelli, che diffendeuano la Porta Bureliana.

Osseruata da Nemici sfornita la mura, penetrorno per quella parte nel cuore della Città; il Calbo restò veciso nella Piazza, & in casa il Bondulmiero; e Paolo Erizzo, che ritirato in luogo forte, brauamete si diffendeua; promessagli dal Sultano salua la vita con tal conditione si rese; mà non riserbatali la fede, fù da vna sega bipartito.

Ad'Anna sua figlia giouane di bell'aspetto perche non volse denigrar il candore della propria virginitade, fù dalle mani dell'empio Meemet con sabla recisa la Testa, rimanendo, così imporporata nel proprio sangue, chi seppe nell' hostil minaccie rappresentare trionfij

non

non si perdonaua in tanto la Vita à chi l'anno vigesimo sorpassaua per comando dell'empio Tiranno, che dopo effetti si barbari, lasciato nella vinta Città non ordinario presidio, fece partenza.

DELL' EVRIPO.

'Euripo è vn stretto del Mar Egeo così angusto, ch'in esso sotto vn ponte, che lo trauersa, vna galera appena può passeggiare. E questo chiamato *Euripus Euboicus* dal nome antico dell' Isola, ò *Calcidicus* da quello della sua Metropoli, & antonomasticament' è detto da Latini *Euripus*, e dagl'Habitanti *Egripos*, gl' Italiani l'appellano *stretto di Negroponte*; li Francesi *l'Euripe de Calcedoine*, *ò le destroit de l'Eu-*

ripe. E questo lungo incirca miglia sessanta, nel corso de quali abbondano piccioli seni, e golfi, ne quali si può osseruare il crescimento, e decrescimento dell'acque, la diuersità del loro flusso, e riflusso, quale però può difficilmente capirsi, non hauendolo mai potuto riconoscere quell'Aristotele, ch' in esso per tal motiuo si dice fauolosamente sommerso.

Antiphilus natiuo di Costantinopoli dice in vn Greco Epigramma, c'habbi sei volte il suo flusso, e riflusso: Strabone, Plinio, Suida, e molt'altri sostengono, che si facci sette volte il giorno.

Pomponio Mela riporta, che si faci quatuordeci volte il giorno; però le sue parole, che sono le seguenti s'intendono, che quatuordeci volte và, e viene in 24 hore.

Mare rapidum, & alterno cursu septies die, & septies nocte fluctibus inuicem versis, adeò immodicè fluens, vt ventos etiam, ac plenis velis nauigia frustretur.

Seneca pure pare, che sij della medema opinione, mentre così parla.

Euripus vndas flectit instabilis vagas,

Se-

Septemque cursus flectit, & totidem refert,
Dum lapsa Titan mergat Oceano iuga,

Plinio ancora dice. *Quorumdam æstuariorum priuata natura est, velut Taurominitani sæpius, & in Eubœa septies die, ac nocte reciprocantis.*

Il Corso dell'Euripo viene considerato dal P. Babin della Compagnia di Gesù in diuersi tempi; vi sono 18, ò 19. giorni in ciascheduni mese, ò per meglio dire in ciascheduna Luna, ch'è regolato, e ve ne sono vndeci altri, ne quali non è regolato; e spiegandosi in termini più chiari, dice, ch'è regolato dalli tre giorni vltimi della Luna, sin'agl'otto della nuoua, e ch'il corso si guasta li noue, e che resta così turbato sin'alli tredeci inclusiuamente, ch'alli quatuordeci si riccomoda, e riprende la sua forza; mà che si sfregoli di nuouo dalli 21. sin'alli 27, come si lege dalla seguente tauola, che ci dà il medem' Osseruatore.

Tauola de' giorni regolati, ed'irregolati del flusso, e riflusso dell'Euripo.

Luna	1.	Regolato
Noua	2.	Regolato
	3.	Regolato
	4.	Regolato
	5.	Regolato
	6.	Regolato
	7.	Regolato
Primo	8.	Regolato
Quarto.	9.	Irregolato
	10.	Irregolato
	11.	Irregolato
	12.	Irregolato
	13.	Irregolato
	14.	Regolato
Pleni-	15.	Regolato
lunio	16.	Regolato
	17.	Regolato
	18.	Regolato
	19.	Regolato
	20.	Regolato
	21.	Regolato

Vltimo Quarto.	22.	Irregolato
	23.	Irregolato
	24.	Irregolato
	25.	Irregolato
	26.	Irregolato
	27.	Regolato
	28.	Regolato
	29.	Regolato

Così ciascheduna Luna hà vndeci giorni de flusso, e riflusso irregolato; e li 18, ò 19 altri sono regolati.

Nel dispatio d'vn giorno naturale irregolato, cioè à dire in 24 hore vi sono 11, 12, 13, & anco 14 volte di flusso, & altre tante di riflusso, secondo l'osseruatione occulari riportate dal medemo P. Babin, e secondo quelle de Turchi, ch'attendono alli Molini posti sopra lo stesso Euripo dalle differenti mutazioni delle ruote, che gli fà fare il flusso, e riflusso; dunque secondo il riporto di questo accreditato soggetto, si fà più di sette volte il giorno questo flusso, e riflusso. All' hora ch' il corso dell' Eu-

ripo è regolato nel ſpazio delli 18, ò 19. giorni, hà di ſimiglianza col Mar Oceano, e col noſtro Golfo di Venezia, ch'in 24, ò 25 hore hà ſolamente due volte il ſuo rifluſſo, e ciaſchedun giorno il ritarda vn' hora come l' Oceano, e dura ſei hore nel ſuo fluſſo, ed' altretante nel ſuo riflusso, ſia d' Inuerno, ſia d' Eſtate, ſia il vento violente, ſia il tempo in calma. Nelli giorni irregolati il flusso è incirca vna mezz' hora, & il rifluſſo tre quarti d' hora.

Tutte queſte Maree dell' Euripo regolate, e non irregolate hann' ancora due differenze con quelle dell' Oceano; perche l' acqua non creſce ordinariamente nel ſuo flusso, che d' vn piede, e rariſſime volte arriua à due; doue l' Oceano creſce qualche volta ſin' all' altezza de 80, come ne porti di Bertagna; ancorche all'Iſole Antili non creſca più che l' Euripo.

L' altra differenza è, che quando l'acqua s' abbalsa nell' Oceano, ella ſi ritira in alto mare, come quando s' alza, ſi gonfia più alle ſponde, che nell' altre par-

parti. L'Euripo si regola con vn' altra maniera, perche all'hor arriua il suo flusso, quando l'acqua corre verso l'Isole dell' Arcipelago, doue il Mar' è più grande; & il suo riflusso, all'hora, ch' ella corre verso la Tessaglia, che si conduce nel canale, che si passa à Tessalonica.

Cesare d'Arcons, ch' in lingua
Francese hà stampat' vn Tomo
in quarto del flusso, e
riflusso del mare,
nella parte
1. Cap. 21. fà vn paragrafo di quest'-
Euripo.

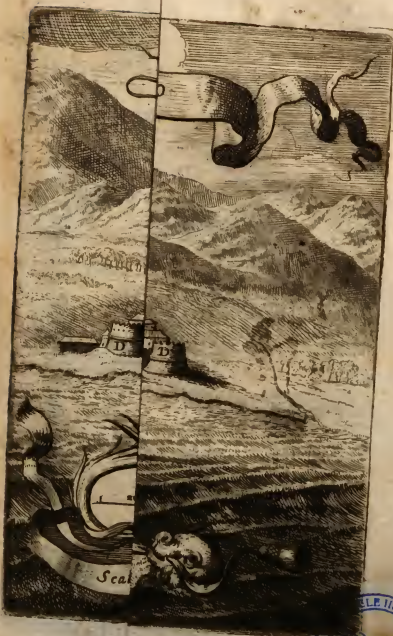
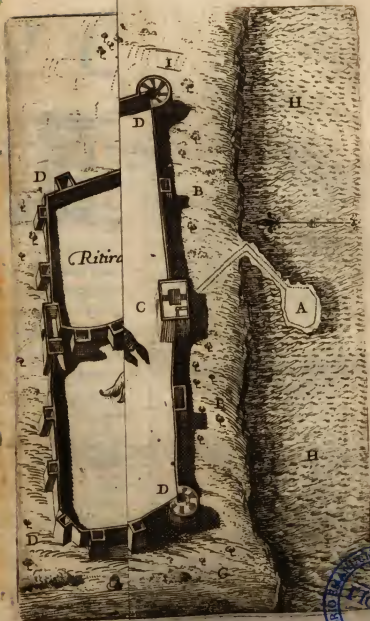
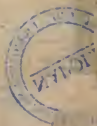
DICHIARAZIONE DELLE LETTERE POSTE

Nel disegno del prospetto

DI VOLO

A. Molo
B. Magazzini
C. Porta dalla parte di Mare
D. Torrioni intorno la Fortezza
E. Moschea
F. Vltimo receesso del Golfo di Volo

D
D
Scal

I
H
D
D
B
Ritira
C
A
B
H
D
D
G

VOLO.

IN quella parte della Tessaglia più vnita à Magnesia *a* picciola Regione della Macedonia in sola distanza di noue miglia da *b* Dimetriade, nel vltimo ricesso del golfo detto volgarmente del Volo, e da Plinio *c* Pagasicus Sinus, s'estendea in gran sito con eleuati recinti d'antica struttura il Volo, Fortezza espressa dalli latini Pagasa, discosta pochi passi dal Mare, ou' hà il comodo di capacissimo, e sicuro porto, nelli gradi 39. m. 31. di latitudine Settentrionale *d* Secondo Bleau; nelli G. 40. min. 50. di latitudine, e G. 48. m. 40. di longitudine secondo Castaldo.

Ra-

a *Ouid: l. 11. Metamorph.* b *Demetrias Liuio, & Plinio* c *Pelasgicus Sinus Ptol: Pagasilicus, Strab: Pagasæus Mela, Iolciacus Ouid: Demetriacus Lucio, Macedonicus Orosio. Golfo d' Armiro.*
d *Bl: Vol. 2. lib. 7. pag. 9.*

Radunàuano quiui per la Guerra i Turchi, insieme con altre appartenenze militari in grandissima quantità biscotti, e farine asportate da quelle Prouincie adiacenti, che sono al maggior segno fertili; del che consapeuole il Morosini allora Proueditore dell'Armata, nel 1655. dopo vinta Egena, determinò portarsi immediatamente all'acquisto per demolirla, riflettendo ch'in questa guisa non solo priuarebbe di tal comodità il Nemico, mà prouederebbe in vno trà quell'abbondanza per lungo tempo le proprie milizie. Disposto per tanto con saggi comandi l'ordine con che doueano adoperarsi i Ministri nell'impresa non di lieue importanza, incamminossi à quella via; all'inaspettata comparsa s'auuilirono què Abitanti, e sentendo da replicato sbaro di grosse Bombarde intimarsi ò la morte alla Vita, ò la Vita morta alla libertà, erano perplessi se doueano morire, nella vacillante Patria, ò viuere colle catene all'vbbidienza nemica; in questi titubamenti s'accostorno i Veneti alle riue,

e *Iac: Castaldo, Grecia Vniuersale.*

ue, onde sbarcato con proporzionate milizie il Colonello Briton, accelerò questo l'attacco col petardo da vna parte, e colla scalata dall'altra; nulla resisterono li Difensori; mà fuggendo lasciorno à Veneti comodo l'ingresso, e per la porta battuta, e per le mura abbandonate. Il Bassà Comandante, come vn' Agà si ritirorno ambi alla salvezza in vn angolo della Piazza, chiuso à guisa di mediocre castello: mà considerando pùr questi, che sprouisti del necessario alla difesa, più tosto s' esponeuano à graue cimento, partirono. Riuscito gloriosamente il fatto, comandò il Morosini, che s' imbarcassero i Biscotti eccedenti quattro millioni di libre, altre munizioni da guerra, ventisette cannoni, e che s'incendiassero con li residui què Magazzini, Case, e Moschee, il che eseguito, volle pure, che nel discostarsi dalla spiaggia, se gli diroccassero col cannone da fondamenti le Mura.

SALONICCHI.

All' infime parti dell' Arcipelago in lunghezza di 140. miglia s' estende trà termini d' amenissima pianura, come agitato da venti, così periglioso alla nauigazione il Golfo nominato volgarmente di *Salonicchi*, *a* nel di cui vltimo ricesso, ch' allargato nel seno forma spaciosissimo porto, giace nella guisa, che permette il proprio sito, parte erta, e parte giacente, la celebre Città della Macedonia, che *Salonicchi* comunemente, & altresi da Plinio *Thessalonica* s'appella, vicina da Ponente al gran fiume Vardar, *b* che con riue adorne di folti, e ben alti alberi scorre abbondantissimo di pesce in larghezza d' vn miglio; le

a *Thessalonicus Thermaicus, Macedonicus, & Thermaus Sinus Strab: & Tacito.* b *Axius Fluu: Ptol: & Strab: alijs aut Bardarus, seù Bardarius Fluu.*

le mura, che la cingono sono all' vso de' tempi antichi fortificate d'intorno da numerose torri; c quanto al circuito altri lo prescriuono al termine di sei d miglia, altri di dodeci. Tre Forti la custodiscono, l'vno, & è il più picciolo, munito di venti cannoni attrouasi subito al luogo dello sbarco, che discosta alquanto dal recinto: gl'altri due sono pure à vista del mare posti a i capi della muraglia, guarniti ciascheduno di trentacinque, e quaranta pezzi di grossa artiglieria; dalla parte di terra hà la Fortezza, che consimile à quella di Costantinopoli chiamasi Sette Torri, il di cui sito domina tutta la Città, essendo sopra collina, à piedi della quale numerose abitationi formano vn gran Borgo, chiuso con altro recinto; mà totalmente contiguo à *Salonicchi*.

I Cittadini sono copiosissimi; l'abitationi, ch' in maggior parte s' estendono al piano sono anguste per la moltitudine degl' Hebrei, & infelici per il fetore del-

c *Quaranta sono le Torri.* d *Mem. Ist: Sagredo. Fatti Ven: Verdizzotti lib. 13. pag. 404.*

le ſtrade picciole, e ſporche; il traffico è rileuante per la condizione del ſito, e per l'abbondanza di Seta, Lana, Cuoia d'ogni ſorte, Cere, Poluere, Grano, Cotone, Ferro; le cariche principali ſono amminiſtrate dagl' Hebrei, à quali è appoggiata la fabrica del Panno per veſtire i Gianizzeri, non eſtraendoſi à tal fine dal Gran Signore il tributo, perche ſij impiegato nelle ſpeſe neceſſarie all'opera. Numeranſi 48. Meſchite, trà quali la Chieſa di S. Demetrio di trè nauate ſoſtenute da belliſſime colonne, oue predicò ne ſuoi tempi S. Paolo, e quella di S. Sofia fabricata dall'Imperatore Giuſtiniano, 30. Chieſe de Greci, 36. Sinagoghe grandi, ſenz' altre picciole; al gouerno riſiede vn Mulà, Miniſtro di conſeguenza appreſso la Porta.

Nel 1180. nel qual tempo Andronico nato d'Iſaccio s' vſurpaua il ſoglio della Grecia, fù preſa da Guglielmo Rè di Sicilia. Ritornata al natio Impero, Andronico Paleologo Imperatore di Coſtantino-

Memorie Iſt. Sagredo.

tinopoli nel 1413. per captiuarſi l'affetto, e l' appoggio della Veneta Republica, glie la raſsegnò: non corſero ott' anni, ch'il Turco ne fece acquiſto, facilitandogli la vittoria la lontananza dalla metropoli, l'vrgenze d' Italia, & il mal ſtato in che s' attrouaua la Piazza.

GOLFO, E DARDANELLI DI LEPANTO.

L Golfo, ch'in lunghezza di cento miglia scorrendo da Settentrione alle riue dell' Achaia, e da mezzo giorno à quelle della Morea diuide l'vna dall'altra, tante ne riporta le denominazioni, quanti n'apportò i motiui di diuersamente chiamarlo; gl'antichi lo dissero Criæsus, Strabone Mar d' Alcione, Sofiano Golfo di Pedras, alcuni Corintiacus Sinus dalla Città di Corinto; i Marinari al riferire di Nigro lo chiamano riue de la Dostrie; hoggidì comunemente di Lepanto appellasi: Quattro scogli s'annumerano nel mezzo del suo

seno,

D I
T O
C. Rio
C. di. Morea
DARDANELO
LEPAN

feno, l'onda del Mar Ionio l'arricchiffe d'acque, hauend' adito all' ingreſso da bocca di competente larghezza, formatagli da due piccioli promontorij, che ſpingendoſi dal loro continente, ſcambieuolmente s'oppongono, quello ch'eſce dalla Morea, Strabone lo dice Anthirium Promontorium, il volgo Capo Antirio, & hà ſopra ſe l' erezione d'vn Caſtello, che pure di Morea, ò Patraſſo ſi nomina; l'altro, che s'auanza dall'Achaia parimente Strabone lo chiama Rhium Promontorium, volgarmente Capo Rhione, e Rione, prouiſto pùr egli d' altro Caſtello detto di Romelia. Altresì Dardanelli di Lepanto s'appellano queſti Caſtelli; ambi ſono di quadrata ſtruttura muniti di buone mura, e groſse batterie à fior d'acqua; non conſiderandoſi diffetto in ciaſcheduno, che nel terreno, qual eſsendo arenoſo, facilita nell' occaſione all' Inimico gl'approcci: lo sbarco di milizie non può farſi dalla parte di Romelia, ch'in diſtanza dalla Fortezza di due miglia Italiane, com'appare dalla lettera

A. nulladimeno con piccioli baſtimenti ſe gli può accoſtare lungi ſoli quattrocento paſſi, come inſinua B. Il terreno, ouer pianura ſin' alla collina C. è molto larga, verſo il caſtello però và ſempre più reſtringendoſi; à piedi del monte, ou' appare il D. euui l'accennata collina, da qual'eſce vna gran Valle, per cui coperti, ſenz' eſser offeſi, poſſono gl' Aggreſsori verſo il Caſtello marchiare.

Tutte le mercanzie, che da queſto Golfo eſcono, che ſono Cuoia, Oglio, Tabacco, Riſo, & Orzo, pagano tre per cento di gabella all'Emin, qual eſborſa ſei mille piaſtre annue al Gran Signore.

S'adunauano quiui vn tempo tutte le merci, che veniuano da Ponente, come parimente quelle di Leuante introdotte per il Golfo d'Engia; oggidì è impedito l'ingreſso à Nauigli foraſtieri: onde in caſo di commerzio, ſi fermano queſti à Patraſso, e ſolo vi s'introducono la maggior parte Corſari, à cauſa di che vien detto Lepanto *il picciolo Algieri*.

gieri. Degl' Abitanti di quelle ſpiaggie ve ne ſono quantità de Mori, ch' accaſati, generano figli negri, com' in Barbaria.

.:.

LEPANTO.

Epanto dalli Latini detto *a* *Naupactus* , dal *b* Volgo *Epactos* , e dalli Turchi *Einebachti* , giace nella Liuadia alle riue poco discoſte dalla bocca del Golfo , che di Lepanto pure ſi chiama queſt' è Città Archiepiſcopale ſituata d' intorno à picciola Montagna di figura conica , nella di cui ſommità euui la Fortezza recinta con quattr' ordini di groſſe mura , ſeparate da alcune Valli , ne quali vi dimorano gl' Abitanti. Il ſuo porto non gira , che cinquecento piedi, e potrebbe chiuderſi à catena , non auendo la bocca larga , che cinquanta ; onde non riceue , che parco numero di piccioli Nauigli , quali alle volte ne anco ponno vſcirne , confinati dalla ſcarſezza dell'acque , e s' vn tempo vi ſi ricou-

a *Baudrand lex. Geog. ſub lit. N.*
b *Voyage de ſpon. Tom. 2. pag. 28. & 350.*

LEPANT
GOLANTO

couraua colle proprie Galeote il famoso Corsaro Durach Bey, ciò riusciua per vna particolar vigilanza di mantenerlo netto. Quattr' erano quiui i Tempij all' Idolatria, quando sussisteua il Gentilesmo, in ciascheduno de quali adorauasi vn particolar falso Nume, cioè Nettuno, Venere, Esculapio, e Diana; ad Esculapio v' eresse colla machina gl' Altari Falisio in adempimento del voto fatto, nel mentre soggiaceua à graue infermità degl' occhi; ora soggetta agl' Ottomani vien gouernata da vn Vaiuoda, e vi sono sette Moschee, due Chiese per i Greci, ch' iui viuono abbietti, e vilipesi da què barbari, e tre Sinagoghe per gl' Hebrei; le delitie, che per la condizione del sito mancano à Cittadini dentro, abbondano dalla natura, e dall'arte fuori nella parte di Leuante vicino al Mare, oue sorgono gran quantità d'acque, che dopo dato il moto à varij edificij di poluere, è coadiuuato al lauoro de marocchini, frequente mercatura de Paesani, scorrendo à piedi d' vna dozina de Platani ben grandi, formano è

per

per la vista, e per i freschi deliziosissimo posto; s' estendono indi per què contorni vaghi giardini con folte riuiere di Cedri, Limoni, & Aranci. Il Territorio poi è al maggior segno fertile di Vini i migliori di tutta la Grecia. Non cedeua facilmente à qualunque forza prima dell'vso del cannone; tributaua nel 1408. al soglio della Grecia, ne potendola sostenere Emanuel allora imperante, lasciòla alla Republica di Venezia; auta, che l' hebbero i Veneti, la ridussero in stato di ben resistere à grossi bronzi: *b* stancò nel 1475, alla pugna vn numero di trenta mille Turchi, costringendoli dopo continuato assedio di quattro, e più mesi à vergognosamente partirsene: seguiua lieta all' vbbidienza del comando Veneto, ne aurebbe cangiato vn dominio si pio col tirannico giogo della Tra-

---

a *Verdizzotti Fatti Ven. lib. 17. pag. 380.*

b *Verdizzotti li. 26. pag. 611. Hist. Ven. Giustiniani lib. 9. dice Verdizzot. che l' Essercito fù sconfitato da Solimano, che s' incoronò Imper. l' anno* 1510

Tracia, quando c nel 1498. combattendola per mare, e per terra munito di cento cinquanta mille soldati Baiazet secondo, non l' auesse obbligata à farlo. Conserua non ostante anco al presente indelebili gl' impronti di S. Marco non permettendo il Cielo, che si cancellino le gloriose memorie di quest'inuitta Republica, la doue per l' honor di Dio non solo profuse, mà è per spargere di nuouo il sangue.

c *Mem. Ist. Sagredo Verdizzotti lib. 31.pag.769. Hist. Ven. Giustiniani libr. 9.*